ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 30 Ottobre 1912 — MATTINO — NUM. 302

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno (una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Ediz. Regno: Anno L. 18.—, Semestre L. 10.25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 19.75
(Supplemento ai soli giorni pari L. 5.15 per l'intero in più — Estero doppio)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ediz. Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI ... OGLER ... Venezia
... 3 — Numero ... L. 1 —
... tariffe delle apposite rubriche — Extra di Cronaca e Pistola
Grossi prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I Bulgari avanzano sulla via di Costantinopoli

e l'esercito greco si avvicina a Salonicco

L'ordine del giorno di Vittorio Emanuele III all'Esercito e all'Armata

Le dimissioni di Muktar pascià e la nomina di Kiamil a Gran Visir

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

La visione del campo di battaglia di Tarabosc dai baluardi di Scutari

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

PODGORITZA, 28, ore 12.

L'assedio di Tarabosc continua. Attorno a questo baluardo di Scutari il cerchio di ferro e di fuoco montenegrino va ogni giorno rinserrandosi. Non passa tempo che non giunga notizia che altri battaglioni delle tre brigate Martinovich, le quali da tre lati tengono quella loro morsa formidabile le posizioni, si sono avvicinati e hanno intensificato l'offensiva. La guarnigione appoggiata dalle truppe di Scutari, ha cercato già parecchie volte di respingere la lenta, ma inesorabile avanzata, ma i suoi tentativi sono stati vani. Un centinaio di morti e feriti gli ha costato avantieri il tentativo di riprendere le alture di Siroka, donde l'artiglieria montenegrina ha aggiunto una nuova poderosa voce, al concerto di morte che domandano la resa. Ieri sera i montenegrini, agendo di sorpresa sono riusciti a prendere e distruggere uno dei blokhouse che difendono una delle strade che conduce alla fortezza. I montenegrini compiuta la loro opera si sono ritirati, mentre tutti i cannoni dai forti, rabbiosamente cercavano vendicare l'audace impresa.

Il bombardamento delle posizioni turche, il quale nei primi giorni era sistematico e lento, si è in questi due giorni intensificato, diventato violento e furioso. Tutta questa notte i grossi proietti dei pezzi di assedio hanno striato il cielo della loro traiettoria sanguigna, assumendo un aspetto mostruoso di fuoco di artificio. Le batterie turche contendono al nemico metro a metro il terreno, ostinate in una resistenza morbosa, esasperata da una lotta che non ha riposo. Al campo montenegrino i soldati fremono impazienti, non aspettano che l'ordine di slanciarsi per l'erta china. Tutti sanno che molti e molti saranno i morti, che il compito è il più difficile di quanti hanno dovuto finora superare. Ma in questi soldati montanari la difficoltà immensa, terribile si trasforma in un nuovo incentivo.

Stamane ho cercato di raggiungere il luogo ove sta svolgendosi una fra le più storiche pagine della guerra in montagna. Dieci ore di marcia, di cui buona metà arrampicandomi sulle rocce, mi hanno rivelato ad un tratto uno dei più emozionanti spettacoli della mia vita, pur tanto randagia e ricca d'imprevisto. Dal punto raggiunto a strapiombo sopra la larga verde valle della Bojana, lo sguardo poteva spingersi lontano sopra tutto il vasto campo di battaglia in mezzo al quale, enorme, a seicento metri d'altezza si innalzano le pareti, quasi a picco dell'ultima propaggine di catena montuosa del doppio dorso di Tarabosc. Dalla valle, senza tregua, enormi, ingrossati dagli eco, salivano i boati profondi dei mortai. Nella mia destra, in alto, altri colpi più secchi, più rapidi. Sono i cannoni di campagna, che i montenegrini, coi miracoli di energia, sono riusciti portare sopra le cime di Krsic e Tarabula. Una salita spaventosa, quando si pensa che non esisteranno strade e che il trasporto fino a 1000 metri si è compiuto unicamente a forza di braccia. Più lontano altri colpi.

Sono le batterie installate a Siroka, recentemente conquistate, che già uniscono la loro voce al coro generale.

Dal mio osservatorio posto fra le cime dei monti avevo in certi momenti l'illusione di assistere non ad una lotta combattentesi fra piccoli uomini, ma una titanica lotta di una montagna contro altre montagne.

Il Montenegro ha riunito in questo punto la maggior parte della sua grossa artiglieria, ed è padrona di quasi tutte le alture e le ha coronate delle sue batterie. Cinquanta e più cannoni riversano dall'alto e dal basso e concertano sopra le due grosse fortezze gemelle la loro pioggia di granate e shrapnels. I turchi, malgrado abbiano visto pezzo a pezzo demolite la loro prima linea di difese, malgrado che buchi enormi nelle costruzioni appoggiate sulle cime indichino come il lavoro di distruzione dei cannoni montenegrini avanza ogni giorno più, non cedono. Le due cime di Tarabosc sono annebbiate da un pennacchio di fumo senza tregua rinnovato. I cannoni turchi rispondono: la loro voce è più piovra, lontana, ma ininterrotta. Dopo un ultimo rabbioso coro tuoneranno! La forza dei cannoni montenegrini, l'impeto delle vive fanterie lungo l'erta riusciranno a vincere questa fortezza, resa dalla natura fra le più formidabili del mondo? Lo sapremo fra breve. Gli aquiloni che vedevo oggi volare nell'azzurro plananti sopra questo campo di battaglia, sembravano anche essi accorsi a stormi per vedere se gli uomini della montagna saranno più forti della montagna stessa.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Fame, terrore e morte

SCUTARI, 27 (via Cattaro).

Raggiungere la città di Scutari è un problema terribile all'ora attuale. Sui pantani della Bojana, sono nelle strette tormentose dei Kiri, i Montenegrini ed i Malissori, uniti per guerreggiare i turchi, hanno stabilito una linea di avamposti quasi inoppugnabile. Dietro gli alberi, fra le roccie, a piccoli gruppi di dieci o venti i Montenegrini costituirono una catena invisibile. Il colore dei loro vestiti si confonde tanto con il colore del suolo petroso.

Un silenzio angoscioso posa sulla città morta. E' questo il decimo giorno da che Scutari è stata investita. Essa si trova fra due supreme fortezze: Tarabosc e Tabe. Si trovano là, fra quegli enormi trinceramenti, sessanta cannoni. La guarnigione è composta di circa 15.000 soldati.

Dal « nizam » di Costantinopoli al Basci-bunuch d'Albania, fino al negro dell'Africa, all'arabo, tutti i paesi dell'Islam vi sono rappresentati. Le linee telegrafiche ed i ponti sono stati fatti saltare sulla sponda. I cannoni e la dinamite hanno formato intorno alla città un terribile cerchio di miseria.

Sul lago, a quasi cento metri appena dalla riva, pochi vecchi fanno i pescatori. Come si nutrono le truppe? E' un mistero. Tutti i montoni e i buoi trovati vicino alla frontiera sono stati requisiti fin dal primo giorno e divorati sino all'osso. I soldati non prendono più di un pasto ogni dodici ore, e che cibo! Poco riso ed acqua.

Appena scesa la notte, i piccoli Gaffè si aprono e là fumano in lunghe pipe vecchi coperti di sensi, dal naso a becco e dalla barba bianca, distesi su dei banchi coperti di tappeti. Nessuno parla: mi sembrano sognatori e oranti.

Durante la giornata i colpi di fucile crepitano, le mitragliatrici squarciano l'aria, furiosi colpi di cannone scuotono la montagna. In questi momenti la città è sfollata ed una tomba e si vede nel fondo delle case tutto un popolo di donne che prega. Più tardi, verso le 5 o le 6, dopo il cannoneggiamento, per lo stretto sentiero che discende dai forti... (Interrotto dalla censura).

I feriti sono condotti in città su rami di albero composti a guisa di barella. Il modo con cui questi feriti sono curati nell'ospedale è veramente primitivo. Se qualcuno di questi disgraziati arriva a scampare alla morte si è perchè Allah lo ha giudicato indegno di entrare nel suo paradiso.

I Montenegrini confessano d'aver avuto a Tarabosch gravi perdite

Cattaro, 29, mattino.

I Turchi, ieri, tentarono invano di riprendere, col concorso della fanteria e dell'artiglieria, le importanti posizioni occupate dai Montenegrini. Essi incontrarono una vittoriosa resistenza. Il cannoneggiamento montenegrino cessò anzi i loro sforzi, coi quali non riuscirono che a indebolirsi.

Le perdite montenegrine sono elevate. Quanto al nemico, secondo informazioni turche, esso perdè un colonnello, due ufficiali e un centinaio di soldati.

Un quartiere di Scutari bombardato dai turchi

SCUTARI, 28 (via Cattaro).

Scutari, senza viveri, senza comunicazioni, senza notizie del mondo è stremata di forze e si trova come in fondo ad una via senza uscita. Una deputazione di notabili e di mercanti ha potuto chiedere la sorveglianza dei turchi e si è recata presso il Principe Danilo del Montenegro per pregarlo la resa della città, affinchè siano evitati gli incendi, gli assassinii, i furti. Lo Stato Maggiore della guarnigione è venuto a conoscenza di questa pratica dettata dalla paura e, come punizione, dall'alto di Tarabosc i cannoni turchi hanno bombardato un quartiere della città. Ciò ha provocato un vasto incendio, che è durato tutta la notte.

(Journal).

La città di Plevlje conquistata dai volontari serbo-montenegrini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

PODGORITZA, 29, ore 2,30.

Ieri mattina nuovi battaglioni di volontari serbo-montenegrini, reclutati tra gli abitanti delle regioni occupate nel Sangiaccato di Novi Bazar e comandati dal maggiore Lazarlo, si sono impadroniti della cittadina di Plevlje. La piccola guarnigione turca che si trovava a Plevlje oppose breve resistenza.

L'occupazione di Plevlje ha un'importanza più politica che strategica, essendo questo il principale centro del Sangiaccato sulla frontiera austro-ungarica.

Ormai non esistono più comunicazioni dirette fra le guarnigioni turche e l'Impero austriaco.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

La ritirata dei turchi dietro Erghene

La notizia dell'occupazione di Eski Baba, compiuta dalle forze bulgare, conferma ancora una volta che i turchi, oramai provati dai gravi insuccessi, si sono rassegnati a rinunciare a ogni ulteriore resistenza sull'linea Lule Burgas-Eski Baba, dove si era detto stessero in questi giorni febbrilmente radunando le riserve asiatiche.

Kirkilisse segnò certamente per loro una crudele sconfitta, della quale non si sono trovati in grado di scongiurare le pericolose conseguenze. Mancarono allora di previggenza, di combattività, di energia, ma hanno una scusante, che ridonda però tutta in onore del vincitore: non in alcun modo si aspettavano, che, attraverso a monti boscosi non molto alti, ma privi di strade idonee al passaggio di carri, potessero i bulgari, separati dai servizi logistici, svolgere un'azione offensiva di una qualche importanza e di lunga durata; e di tanto magnifico ardimento furono disorientati, storditi, impressionati, comprendendo tutto a un tratto, per improvvisa visione della realtà incalzante, quale nemico avessero di fronte, che se si era indotto a quell'audacissima impresa doveva aver l'animo ben deliberato di non fermarsene indietro, di non formarsi a mezza strada, ma di conseguire a prezzo di qualunque sacrificio, una vittoria comunque costosa.

Così la loro resistenza, scalzata, affievolita, sconvolta dalla consapevolezza di loro inferiorità morale, fu quale non si sarebbe primo da alcuno supposta: insufficiente, fiacca, inerte; e cessò avanti che il nemico avesse pronunziato la sua manovra avvilluppante. Ciò che spiega come il numero dei prigionieri fosse inferiore di assai a quanto nel primo momento si era potuto argomentare dal semplice annunzio della espugnazione della piazza.

Ma non per questo la vittoria bulgara si appalesò meno fattiva d'importanti risultati.

Come è noto, in base a un antico progetto di difesa, i turchi si proponevano di creare in Tracia un Quadrilatero fortificato, in sostituzione del famoso Quadrilatero bulgaro, nel 1878, ereditato dal Principato di Bulgaria. Ma delle quattro fortezze che avrebbero dovuto costituirne i vertici, i capisaldi: Adrianopoli, Kir Kilisse, Eski Baba, Lule Burgas, solo la prima era stata oggetto di cure speciali, la seconda era stata appena appena abbozzata, e le due altre trascurate del tutto, almeno sino all'avvento al potere dei giovani-turchi.

Nulla vieta supporre, però, che essi in questi due ultimi mesi di estreme tensioni diplomatiche, avessero potuto fare di Lule Burgas o di Eski Baba due piazze, cosidette del momento, di un qualche valore bellico.

Ammettiamolo senz'altro, e con ciò, quindi, ammettiamo pure che all'apprisi della ostilità avessero possedute, sebbene troppo diverse da quelle che era delle loro aspirazioni, un Quadrilatero fortificato a riparo del quale avrebbero potuto validamente fronteggiare qualsiasi invasione nemica.

Ma, caduta Kir Kilisse nel modo che sappiamo, investita quasi d'ogni parte Adrianopoli, due perni di manovra venivano a un tratto a mancare, e il famoso Quadrilatero, appena entrato in funzione, si sfasciava miseramente o si trasformava in tutt'altra cosa: in una semplice sottile linea difensiva, tutto al più appoggiata alle due piazze improvvisate di Lule Burgas e di Eski Baba, e perciò soggetta a pericolosi aggiramenti per ambedue le ali.

Bisognava avere forze rilevanti, per potervi stare a riparo, sventando contemporaneamente qualsiasi minaccia alla vulnerabile linea di ritirata: ma in tal caso sarebbe stato più naturale, meglio conforme alla situazione militare del momento, una contr'offensiva energica, a fondo, per ricacciare l'invasore al di là del confine. Poichè questa è mancata del tutto, è lecito indurne che i turchi queste forze rilevanti, di cui si sono sempre vantati, non avessero ancora in alcun modo.

Oppure bisognava presumere che il nemico non continuasse nella sua marcia vittoriosa, se non prima avesse espugnato Adrianopoli, e permettesse così l'arrivo dei tanto attesi rinforzi asiatici destinati a ristabilire il perduto equilibrio delle forze. Ma sarebbe stata presunzione fallace, perchè, quando si attraversano i monti nelle condizioni in cui l'han fatto i bulgari del gen. Dimitrieff, quando si rinvengono grandi magazzini colmi di vettovaglie, come a quelli è avvenuto di trovare nella Piazza di Kir Kilisse; quando si opera in una regione abbastanza ricca per quanto già provata ed emunta dalla guerra, come è la Tracia, e si possiede una cavalleria ardimentosa che le requisizioni può spingere anche alle grandi distanze; quando si può contare, occorrendo, su altre forze anche da tutte parti scendenti dai monti e lungo le valli a investire Adrianopoli, vuol dire che questo nemico, se anche distolto dal poderoso problema logistico di marciar diritto verso Costantinopoli, è pur sempre in grado e perfettamente capace di svolgere una nuova vigorosa azione a non grande distanza dalle località già conquistate.

E questa presunzione di poter attendere indisturbati i rinforzi, i turchi non sembra che l'abbiano avuta, tanto da iniziare la ritirata verso una linea meno esposta, forse anco verso la famosa linea fortificata di Cataigia, della quale non mancherà tempo di occuparci in seguito.

b.

I volontari macedoni

Sofia, 28, ore 8,30 pomeridiane.

Un Corpo di volontari macedoni composto di 4 mila uomini, dopo una breve istruzione militare, parte questa sera per il teatro delle operazioni. Altri Corpi lo seguiranno.

I Bulgari entrati a Lule-Burgas?

SOFIA, 29, sera.

La presa di Baba Eski è considerata nei circoli militari, di molta importanza. Essa rende i bulgari padroni della ferrovia fra Baba Eski e Kir Kilisse, come pure della linea da Adrianopoli a Costantinopoli e da Adrianopoli alla Macedonia. I bulgari avrebbero preso anche Lule Burgas e Demotika.

Corre voce che i turchi costruiscano trincee sul fiume Erghene, a destra di Baba Eski. Tale notizia, se fosse confermata, indicherebbe che l'esercito turco ha intenzione di opporre una resistenza in quella località. (Ag. Stefani).

Un telegramma autorizzato da Sofia precedente a quelle che pubblichiamo più sopra dava la notizia che nella giornata del 28 le truppe bulgare, inseguitrici dell'esercito turco in rotta, avevano già raggiunto Lule Burgas, la quale fin da ieri era isolata. La località fin da lunedì poteva considerarsi perduta dai turchi, che non potevano più comunicare col presidio che vi si trovava da parecchie settimane, presidio male e affrettatamente rinforzato in questi ultimi giorni.

Infatti un telegramma del *Journal* (datato da Sofia, 28) dice che colla occupazione di Baba-Eski da parte dei bulgari, avvenuta senza combattimento, i turchi hanno abbandonato il tratto di difesa da Pevotika a Lule Burgas sulla linea Rodosto-Giorli-Malapin-Burnu: così le comunicazioni per ferrovia fra Adrianopoli e Costantinopoli e Salonicco sono definitivamente interrotte. Il principale obbiettivo bulgaro è la distruzione dell'esercito ottomano. I bulgari non hanno oramai più alcuna ragione di imporsi dei sacrifici inutili davanti ad Adrianopoli: essi sono sicuri che il presidio della città, che non sarà più soccorso, dovrà capitolare in un periodo di tempo assai breve.

La città di Drama presa dai Bulgari

LONDRA, 29.

Il « Times » scrive: Secondo informazioni ricevute da una Legazione straniera, la città di Drama è stata presa ieri dai bulgari, i quali tagliano le comunicazioni tra Costantinopoli e la Macedonia.

Il governatore di Kirkilisse è stato giustiziato

Costantinopoli, 29, mattino.

Il Principe egiziano Aziz Bey, governatore di Kirkilisse, che, ritenuto responsabile del panico manifestatori in quella città, era stato tradotto al Ministero della guerra turco, è ora stato giustiziato.

Era stato educato in Germania

Parigi, 29, mattino.

Da Berlino riceve l'Echo de Paris: « Il Principe Aziz, che ha capitanato, a quanto si dice, la disfatta dei Turchi a Kirkilisse, è un ufficiale di educazione tedesca. E' stato educato, dall'età di 18 anni, nel Corpo dei Cadetti, a Berlino, sotto gli ordini del colonnello Trotha. Fu ufficiale nel reggimento dei dragoni della guardia e dovette lasciare il servizio per debiti.

L'esercito greco sta circondando Verria

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 29, mattino.

Stamane, dopo una scaramuccia al valico di Tripotamos i turchi si sono ritirati abbandonando cinque cannoni. L'avanzata dei greci continua.

Il gen. Dangalis telegrafa da Kozani che i greci sono arrivati ai colli di Tripotamos che sono la chiave di Verria (Karaferia).

La presa di Verria è imminente.

COSSANO.

Verria o Karaferia è una delle più importanti città della Macedonia. Sede di un Pascià e centro militare di qualche importanza, la città è costruita in territorio montuoso e fecondo. La sua relativa vicinanza con Salonicco rende questa occupazione importantissima. Conquistata Verria i greci avranno relativamente facile l'avanzata verso la grande città marinara della Turchia. Verria è una città industriale: ricca di 10.000 abitanti, possiede molte fabbriche di tessuti di cotone e tintorie rinomate: pure molto importante è l'esportazione dell'uva, delle pesche e dei poponi.

Il plauso del Re all'Esercito e all'Armata

"Sia gloria ai prodi caduti per la grandezza d'Italia!,,

Roma, 29, notte

In seguito alla conclusione della pace italo-turca, S. M. il Re, comandante supremo dell'Esercito e dell'Armata, ha emanato il seguente ordine del giorno:

San Rossore 29 ottobre 1912.

Nella prova solenne alla quale l'Italia fu chiamata dai suoi nuovi destini, l'Esercito e l'Armata hanno degnamente compiuto il proprio dovere. Ad una saggia opera di preparazione corrisposero, in terra ed in mare, direzione di capi e brillante valore di combattenti. Il felice risultato conseguito fu esaltato premio all'attiva ed intelligente cooperazione di tutti, alla abnegazione, alla calma paziente onde serenamente furono affrontati pericoli e disagi e sacrificio di nobili esistenze con entusiastica fede votate alla patria. Sia gloria ai prodi caduti per la grandezza d'Italia.

All'Esercito e all'Armata, che fraternamente unite nell'ardua impresa degnamente impersonarono la coscienza nazionale, giunga la calda espressione del mio più vivo compiacimento, ed eco fedele del pianto e della gratitudine del Paese.

VITTORIO EMANUELE.

Kiamil pascià Gran Visir

COSTANTINOPOLI, 29, ore 1,35.

Ghazi Hamed Muktar pascià ha presentato le sue dimissioni da Gran Visir.

Kiamil pascià è stato nominato Gran Visir. (Ag. Stefani).

Il Principe ereditario di Turchia si recherà alla guerra

Costantinopoli, 29, notte.

Corre voce che il principe ereditario Yusuf Izzedin, col grado di maresciallo, si recherà sul teatro della guerra.

Una dichiarazione del nuovo Ministero rumeno

Finanze floride

L'esercito è sempre pronto

Bukarest, 29, sera.

Il nuovo Ministero, recentemente costituito, ha fatto la dichiarazione seguente:

« I conservatori ed i conservatori democratici si sono uniti per collaborare nel desiderio di un accordo sulle questioni interne tanto completo quanto lo è nelle presenti circostanze l'accordo sulla politica estera. Quest'ultima, da gran tempo costante e al sicuro dalle fluttuazioni interne, è altamente guidata dall'autorità unanimemente riconosciuta del re Carlo ed è sempre ispirata ai veri interessi del paese. Il nuovo Governo spera tanto più di far fronte alle necessità della situazione in quanto che lo stato delle finanze della Rumania è eccezionalmente florido ed il valoroso esercito è sempre pronto per ogni eventualità. Sono queste altrettante garanzie perchè la Rumania — le relazioni della quale con tutti gli Stati sono le migliori — conservi in mezzo alle possibili complicazioni il posto cui le dà diritto la situazione che si è procurata in Europa con la riconosciuta saggezza della sua condotta ».

La gravità politica delle congratulazioni dello Czar di Russia a Re Pietro di Serbia

Londra, 29, mattino.

Il Times di stamane pubblica la seguente informazione, di cui si può facilmente comprendere la gravità. « Lo Czar di Russia ha mandato a Re Pietro un telegramma, con cui si rallegra con lui, perchè gli eserciti serbi sono riusciti vittoriosi in Macedonia, senza che vi sia stato bisogno di fare appello ad un concorso straniero ».

La conquista della Vecchia Serbia

Belgrado 29, sotto.

La guarnigione serba installata da due giorni ad Uskub ricevette dalle sue pattuglie partite in ricognizione verso la città di Kalkandelen (Tetovo), notizia che quella città è rimasta indifesa e che metà dell'esercito turco che era fuggita da Uskub ed era partita per quella città, continuò la fuga verso Monastir. Si attende quindi da un momento all'altro l'occupazione da parte dei serbi di Kalkandelen che si trova a sei ore da Uskub verso ovest.

Più tardi si seppe che la colonna turca fuggita verso Kalkandelen si è arresa alla cavalleria serba che la inseguiva e deposte le armi sulla strada tra Kalkandelen ed Uskub. I serbi si impadronirono di 125 cannoni turchi.

Come fu presa Mitrovitza

La popolazione di Istip si ribellò contro i turchi. L'avanguardia serba giunse ieri ad Istip. Si conferma ufficialmente che l'esercito comandato dal generale Jankovitch occupò ieri l'altro Mitrovitza (20,000 abitanti) senza incontrarvi serio resistenza essendosi la guarnigione turca data alla fuga il giorno avanti. Mitrovitza è la residenza di un Kaimakan e sede dei consolati austriaco e russo, pel Sangiaccato di Novibazar. La popolazione serba ortodossa accolse i fratelli liberatori con grande entusiasmo. Il clero musulmano di nazionalità serba si recò incontro all'esercito serbo per fare atto di sottomissione all'esercito e a re Pietro che salutò come nuovo Sovrano. I consoli esteri si fecero presentare al generale Jankovitch chiedendogli protezione pei rispettivi connazionali.

Si conferma pure ufficialmente che dopo Mitrovitza, l'esercito serbo del generale Jankovitch occupò Ferjsovic. L'occupazione di Ferisovic, è importantissima perchè da quivi, la piccola località si diramano varie strade che conducono a Pristina, Prizrend ed Uskub.

L'occupazione di Mitrovitza e Ferisovic costò ai serbi 25 morti e sei feriti; il numero delle perdite turche è considerevole. Gli arnauti soltanto perdettero mille uomini. Il bottino è notevole. Si presero 15 cannoni a tiro rapido, 4000 fucili di tipo moderno.

Le Termopoli serbe espugnate

Si conferma infine ufficialmente anche la presa della grande gola di Kuciainik detta la Termopili della Vecchia Serbia che i Comitadjis serbi dominavano da qualche giorno allo scopo di assicurare un passaggio più facile alle truppe serbe.

Dopo queste importanti conquiste il generale Jankovitch continua la sua marcia verso Uskub per congiungersi all'esercito del principe Alessandro e a quello del generale Stephanovic.

Secondo notizie private da Kalkandelen, l'esercito serbo si trova già a Kooprulu. Le truppe turche si ricolgono a Serrez. Gli albanesi di Renich si sono arresi. Il quartiere generale di Vranja sarebbe oggi trasferito a Uskub. Corre voce che settemila turchi sarebbero stati fatti prigionieri presso Koeprulu.

Notizie da Uskub annunciano che l'esercito serbo operante ad occidente nella regione degli arnauti continua rapidamente la sua avanzata verso Prizrend e la Montagna Nera di Uskub. Contrariamente a quanto si supponeva l'esercito serbo ha ricevuto lungo la via continue sottomissioni. Gli abitanti di circa cento villaggi arnauti della regione di Drelitza si sono già sottomessi e sono stati disarmati.

Notizie ufficiali da Vranja recano che tutta la Serbia è giubilante da una settimana avendo da salutare una vittoria dopo l'altra. Si è entusiasti della rapidità onde gli eserciti serbi occupano le maggiori città della Turchia europea.

Giornalisti e... lampioni a Vranja

Vranja domenica era illuminata e i giornalisti esteri residenti ancora in questo campo generale pronunziarono discorsi entusiastici all'indirizzo dell'esercito.

Notizie dai teatri della guerra annunciano che a Ghilan il generale turco Mustafà pascià, arrendendosi ai serbi, salutò il Re di Serbia come conquistatore e nuovo signore domandandogli grazia per gli abitanti musulmani di quella città.

Domenica vi fu una nuova battaglia tra l'esercito serbo e quello turco ad ovest di Polie (campo dei montoni), che è strategicamente forte ed è una posizione delle più importanti del teatro balcanico.

Il Corpo d'esercito di Zeki pascià e Mahmoud Cefket pascià, fuggendo da Uskub, trovò in questa regione numerosi distaccamenti serbi. Si impegnò una lunga lotta, i cui dettagli non sono ancora abbastanza conosciuti, ma il cui esito fu una completa vittoria serba. I serbi occuparono in seguito le piccole città di Klissel e Samidchi, che trovano a mezza strada ad ovest di Polie e Istip già anteriormente occupate.

I circoli ufficiali di Belgrado, dando notizia del grande bottino fatto dall'esercito serbo, informano che a Kumanova e all'ingresso di Uskub sono stati lasciati dai turchi 18 cannoni d'assedio, di grande calibro, un'enorme quantità di munizioni e un intero grande treno di materiale per costruzioni di ponti in ferro.

Notizie da Uskub segnalano che l'esercito serbo durante la sua marcia da Kumanova ad Uskub trovò gran numero di soldati turchi e si potè constatare che nella loro fuga precipitosa i turchi si uccidevano fra loro.

Il giornale *Samuitrava* dice che a giudicare dalle apparenze l'esercito turco nella regione di Kumanova avrebbe interamente cambiate le sue posizioni.

A causa della mancanza di posti negli ospedali sono state preparate molte scuole per ricevere i feriti.

La sfiducia dei turchi

Nei circoli politici serbi fervono ancora le discussioni [illegible] alla rapidità con la quale gli eserciti nel termine di due settimane sono riusciti a conquistare tutta la Vecchia Serbia, eccettuata soltanto la parte settentrionale del vilayet di Monastir, che, per il momento, resta nelle mani dei turchi. Si nota che avendo gli ottomani, sin dal principio, fondata tutta la loro fiducia nelle fortificazioni di Adrianopoli, di Kumanova e di Novi Bazar, di Kir Kilisse e di Uskub, non nascondevano la loro scarsa fiducia nelle loro forze mobili e nei loro generali. Al tempo stesso si giudica che l'assenza cioè del Sultano come del Principe ereditario turco dalle schiere del loro esercito, ha dovuto esercitare una deplorevole influenza sullo spirito delle truppe. Dall'esperienza che gli alleati balcanici hanno fatto sin qui, risulta che le truppe ottomane danno prova di grande insufficienza nell'esercizio e nella pratica delle armi.

Caotica mobilitazione

I prigionieri che si trovano nelle mani dei serbi raccontano che le autorità turche, per formare i loro battaglioni, raccoglievano gli uomini senza chiedersi nemmeno se essi appartenevano a quello al quale erano destinati. Anche l'artiglieria turca mostrò una stupefacente incapacità. Accade anche che nei battaglioni di regolari del primo treno erano arruolati arnauti volontari, i quali non avevano che una pratica d'armi mediocre.

L'accampamento delle truppe turche mancava di buon senso e rivelava più che il coraggio, un'atroce crudeltà. Così i casi di panico si manifestavano sovente fra i soldati turchi. E' vivamente criticata la leggerezza dei generali Zeki e Mahmud Chefket pascià, i quali avevano affidato la difesa di certe posizioni importanti alle masse dei volontari arnauti. Costoro, nuovi ai metodi delle truppe regolari moderne e al fuoco dell'artiglieria, capaci soltanto di abusare della propria arte di guerriglia e dell'imboscata, hanno dovuto naturalmente compromettere anticipatamente le poche probabilità di fortuna sulle quali potevano sperare le truppe regolari ottomane. Ciò spiega anche le terribili, sanguinose perdite che le masse di arnauti dovettero subire fra i dirupi del Sangiaccato di Novi-Bazar.

Le atrocità degli Arnauti

A proposito degli Arnauti, si citano straordinari esempi di astuzia e di crudeltà. Così a Kumanova alcuni battaglioni di Arnauti, vedendosi stretti da vicino dai serbi, levarono in alto le baionette coi loro berretti bianchi sulla punta in segno di sottomissione, e quando i soldati serbi si avvicinavano per ricevere la sottomissione, aprivano il fuoco.

Grazie a simili procedimenti, numerosi battaglioni di Arnauti furono completamente annientati nelle grandi battaglie di Kumanova e di Novi Bazar. Accadde anche che dopo la fuga di Zechi e di Mahmud Chefket da Kumanova verso Uskub, gran numero di Arnauti si ritirò in città per nascondersi nelle chiese e nei sotterranei delle case private e per aprire il fuoco contro le truppe serbe occupanti. Tale fatto diede origine a scene atroci nelle vie dove si svolsero lotte a corpo a corpo. Questa crudele astuzia costò la morte al giovane ufficiale proveniente dalle scuole militari francesi, Milan Pervitich, nipote del ministro plenipotenziario serbo a Roma, e a Michel Vuitch, il quale fu massacrato da un cane albanese sulla stessa mano con la quale esso gli offriva la sottomissione dei propri soldati.

Ma se le truppe turche non erano fornite di buona pratica di guerra e di buono equipaggiamento, possedevano un materiale di guerra di primo ordine, che esse [illegible] non sapevano bene impiegare ad abbastanza apprezzare. I soldati turchi mostravano anche una tale diffidenza nella efficacia delle proprie armi, che, ritirandosi davanti al nemico, abbandonavano i migliori pezzi d'artiglieria, le casse piene di munizioni e si sbarazzavano spesso perfino delle armi che tenevano in mano.

Desta stupore il fatto che i serbi hanno preso sinora ai turchi non meno di cento cannoni di grosso calibro, venti mitragliatrici e una enorme quantità di munizioni da guerra.

I comandanti turchi a Kumanova

Si afferma che le truppe turche, comprendenti quarantamila uomini, che i serbi hanno sconfitto nella grande battaglia davanti a Kumanova, erano comandate da due Pascià: Zeki e Mahmud Chefket, ex-generalissimo dell'esercito ottomano. Il piano dei due generali turchi sembra ora evidente. Essi avevano pensato ad infliggere in una battaglia a Kumanova tali perdite all'esercito del principe Alessandro che sarebbe stata impossibile o molto tempo all'esercito stesso la marcia avanti in direzione di Uskub. Ma, dopo questa battaglia, delusi nella loro speranza, e viste la forza e l'entusiasmo dei soldati serbi, e constatate le perdite turche di ottomila uomini, i due Pascià, rifugiatisi in tutta fretta ad Uskub, decisero di sgombrare la città. La capitale della Vecchia Serbia sarebbe rimasta in tal modo senza difesa.

La grande battaglia di Kumanova, nella quale si contarono diecimila morti, decise dunque la sorte di Uskub, ove Zeki e Mahmud trovarono ancora centomila soldati, che non si sa dove si siano raccolti. (*Agenzia Stefani*).

Si smentisce la mobilitazione dell'esercito rumeno

Bukarest, 29, sera.

Una nota ufficiosa smentisce la notizia secondo la quale si procederebbe alla mobilitazione dell'esercito rumeno.

I turchi che combatterono a Kumanovo

Vienna, 29, sera.

A quello che sembra, non furono soltanto quarantamila uomini che i Serbi si trovarono di fronte nell'ultimo combattimento di Kumanovo. I Turchi avevano effettuato il loro congiungimento in questa città, avendo i loro quarantamila regolari di Fethy Bey ai trentamila uomini di Said Pascià, provenienti da Istip. A queste forze, poi, si erano riuniti altri diecimila volontari Arnauti, i quali formavano l'avanguardia. Il celebre generale Giovane Turco, Mamoud Chefket Pascià, l'antico Ministro della Guerra, dirigeva le operazioni di Uskub e sperava di sorprendere ed annientare a Kumanovo l'esercito del Principe Alessandro, e poi, con una marcia rapida, passare la frontiera serba ed impadronirsi di Vranja. Ma voi sapete di già ciò che successe di questo piano.

I Serbi riuscirono completamente vittoriosi. Gli abitanti di Uskub sono fuggiti in tale disordine, che niente più poteva trattenerli. Diciotto cannoni, con i loro cassoni di munizioni, sono stati tranati abbandonati nella valle della Gradichka. Grande quantità di munizioni, di oggetti di approvvigionamento, di tende, sono state raccolte lungo la strada. Un materiale completo per la costruzione di un ponte in ferro, fu trovato ad Uskub, dove i magazzini militari sono pieni di materiale e di vestiario. In riassunto, i Serbi hanno preso finora [illegible] cannoni di differenti calibri, e di questi ben [illegible] nella sola battaglia di Kumanovo e in quella di Uskub, cioè provenivano dal Corpo d'Armata di Monastir.

Intanto, neanche il quarto esercito serbo non resta inattivo.

Gli auguri degli Armeni al Re e all'esercito bulgaro

Sofia, 29, sera.

In occasione della presa di Kirkilisse la colonia armena di Sofia ha telegrafato al Re dicendogli che la intera nazione armena tiene rivolti gli occhi allo Czar Ferdinando e al suo valoroso esercito, dal quale attende la vittoria.

I feriti curati negli ospedali della capitale, e tra i quali si trovano una ventina di soldati e un maggiore turco, sono visitati tutti i giorni dalle signore e dai membri del Corpo diplomatico, specialmente dalla signora Tarnowski. La signora Ghescioff presta anche essa le sue cure ai feriti. Le giovanette del ginnasio hanno espresso il desiderio di entrare come infermiere della Croce Rossa. La Regina che si trova attualmente a Filippopoli, si reca ogni giorno all'arrivo dei treni provenienti da Stara Zagora e offre le prime cure ai feriti della guerra.

Un fatale errore dei difensori di Adrianopoli

Londra, 29, mattino.

Da Mustafà Pascià il « Daily Mail » ha questo episodio dei combattimenti che hanno luogo intorno ad Adrianopoli:

« Un combattimento disperato ha già avuto luogo dinanzi alla città. Alcune truppe turche ritornate da una sortita, caddero sotto la luce di un proiettore delle fortificazioni di Adrianopoli e i difensori della città credettero che si trattasse di nemici che tentassero una sorpresa. I cannoni delle fortezze aprirono il fuoco sopra di essi ed i cannonieri trovarono poi un gran numero di uccisi, che erano i loro propri commilitoni. »

"Furono i Giovani turchi che ci trascinarono alla guerra impreparati,, dice un maggiore turco prigioniero

Sofia, 29, sera.

Un grande numero di soldati bulgari, feriti nelle battaglie intorno ad Adrianopoli, sono arrivati a Sofia. La maggior parte si propone di ritornare al campo di battaglia appena guariti. Sono anche arrivati due soldati bulgari, caduti in mano dei Turchi, i quali li hanno dapprima accecati e poi li hanno rilasciati liberi.

Ho visitato un maggiore turco, fatto prigioniero a Kirkilisse e curato all'Ospedale Principessa Clementina. Ecco ciò che ha detto: « Noi non eravamo pronti alla guerra. Sono stati i Giovani Turchi che l'hanno voluta. L'artiglieria bulgara è stata quella che mi ha, più di ogni altra cosa, impressionato, con i suoi tiri esatti e micidiali. Essa ci decimava letteralmente ».

I prigionieri turchi, che ho interrogato, hanno espresso la loro soddisfazione per il buon trattamento, e parecchi di essi passano intere ore cantando.

Chi è il generale Savoff

Londra, 29, mattino.

Il « Daily Mail » riferisce intorno al generale Savoff, comandante in capo dell'esercito bulgaro, i seguenti particolari. Il generale Savoff, che ha ricevuto la sua educazione militare a Sofia ed a Pietroburgo, ha preso una parte attiva nella guerra fra la Bulgaria e la Serbia nel 1885. Due volte fu ministro della Guerra e per molti anni fu capo dell'Accademia Militare di Sofia, dove le più giovani generazioni degli ufficiali bulgari hanno ricevuto la loro istruzione sotto di lui.

Le intenzioni pacifiche dell'Austria nelle dichiarazioni del presidente dei ministri alla Camera dei deputati

Vienna, 29, sera.

La riapertura della Camera dei deputati ha questa volta una speciale importanza per gli argomenti che vi si trattano.

All'inizio della seduta, il presidente del Consiglio dei ministri, Stuergk, rispondendo alle interpellanze sugli avvenimenti della penisola balcanica e sulla loro ripercussione nella situazione internazionale, ricordò le dichiarazioni fatte alle ultime delegazioni dal ministro degli esteri, constatanti che il carattere della politica estera dell'Austria-Ungheria, conformemente alle sue tradizioni conservate incrollabilmente da diecine di anni, è del tutto pacifico anche attualmente (*applausi*).

La Monarchia austro-ungarica ha dimostrato questa tendenza pacifica quando si trattò di prevenire complicazioni belliche nei Balcani. Dinanzi alla situazione creata dall'apertura delle ostilità nei Balcani — continua il presidente del Consiglio — il nostro ministro degli esteri si adoperarà di stretto concerto con le nostre alleate e in accordo continuo con tutte le altre Potenze, a concorrere al momento opportuno, affinchè all'attuale conflitto sia [illegible] posto fine (*applausi*).

Il risultato dello scambio di vedute, continuato fino ad ora, dà diritto a sperare che tali sforzi saranno coronati da successo e che si riuscirà a conservare alla Monarchia i benefici della pace, anche per l'avvenire. (*Applausi*).

A proposito del desiderio espresso nell'interpellanza dei socialisti che sia esercitato sul Governo comune una influenza in favore del mantenimento della pace in ogni caso, il presidente del Consiglio rileva nuovamente che il ministro degli esteri austro-ungarico non ha indubbiamente alcun scopo aggressivo. Però bisogna rilevare in generale, senza riferirsi ad una situazione particolare qualsiasi, che il principio del mantenimento della pace in ogni caso e ad ogni costo non può costituire la base della politica di una grande Potenza europea, che, pure essendo ispirata dalle intenzioni più pacifiche, abbia cura di proteggere i propri legittimi interessi.

Riguardo alle voci di una pretesa mobilitazione in Austria, il presidente del Consiglio dei ministri, d'accordo con le autorità militari competenti, dichiara nel modo più categorico che finora non è stato neppure ordinato un rafforzamento dell'effettivo di pace e ancor meno è stata presa una misura più grave, che abbia il carattere di mobilitazione.

L'Italia e il nuovo aspetto del problema balcanico

Roma, 29, notte.

Il *Giornale d'Italia* invoca dal Governo una vigorosa tutela degli interessi italiani nella questione balcanica senza tutto rispetto all'Albania, notando come sia fallito il piano diplomatico italiano di chiudere la questione della Libia senza aprire la questione balcanica.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge: « La Turchia, se sarà schiacciata dai quattro Stati cristiani alleati, il compito dell'Europa e conseguentemente quello dell'Italia si faranno molto ardui. Pensare a strappare ai vincitori il frutto delle vittorie sanguinosamente ottenute sarebbe pensare l'assurdo. Nè la Russia lo permetterebbe, nè la opinione pubblica d'Europa lo consentirebbe, nè soprattutto si troverebbe uno strumento adatto per obbligare non soltanto mezzo milione di soldati, ma dei popoli [illegible] a sgombrare il territorio conquistato a prezzo di tanto sangue. Le stesse popolazioni dei paesi conquistati, meglio, liberati, si ribellerebbero in grande maggioranza. E poi qualsiasi grande Potenza si movesse per intervenire militarmente nei Balcani onde ristabilire l'ordine, provocherebbe l'opposizione delle altre Potenze e con tutta probabilità l'incendio generale in Europa. La tensione austro-russa deve ammonire. Ma, pur non pensando a ricacciare gli eserciti cristiani nelle loro antiche frontiere, bisognerà pure che l'Europa provveda a dare una sistemazione alla penisola balcanica, e questo sarà precisamente il momento in cui gli interessi dell'Italia dovranno essere risolutamente tutelati. Pensi il Governo all'enorme responsabilità che incombe su di lui e rimanga intanto il popolo italiano vigile ed attento. I destini dell'Italia in quest'ora drammatica si maturano ».

A Costantinopoli non si può passeggiare dopo le 18

Costantinopoli, 29, mattino.

Il comandante del Corpo d'armata di Costantinopoli annuncia che a datare da oggi è proibito uscire nelle vie dopo le ore sei pomeridiane.

Una lettera del patriarca greco letta in tutte le chiese ortodosse insiste nel raccomandare di evitare di discutere di politica.

Perchè la flotta turca non si muove e perchè la sorte delle armi deve essere favorevole alla Bulgaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Ad un personaggio bulgaro, che conosce molto bene l'ambiente nel quale si svolge la guerra, il « Giornale d'Italia » ha domandato che cosa ne è della flotta turca che da un anno a questa parte si è tappata nei Dardanelli e di cui si annunziava, dopo la pace di Ouchy, l'uscita nell'Egeo, a dare battaglia all'avversario greco ed a gettarsi sulle coste siriache. Il personaggio ha detto: « Si è dimenticato una cosa, la quale potrebbe essere di lieve entità, ma tuttavia ha prodotto conseguenze, che in Italia ed altrove erano insospettate: una dimenticanza riguardo alla Bulgaria, la quale possiede racchiuse nel mar Nero sei cacciatorpediniere, poca cosa in confronto della tanto vantata flotta ottomana, ma pure tale da farsi temere nel giuoco della offensiva e della difensiva. La Turchia carica a Trebisonda e trasporta a Costantinopoli le sue truppe asiatiche, i riservisti che, a malgrado di certe affermazioni sono male equipaggiati e malissimo nutriti e per questo, e per essere soldati di seconda linea hanno un'efficienza militare di gran lunga minore con quelli di prima linea. Codesti trasporti debbono essere scortati dalle navi, se si vuole che siano sicuri da ogni colpo di mano bulgaro, e questo spiega in parte come la flotta ottomana sia costretta a rimanere dove si trova e poi, se anche le corazzate ottomane non dovessero scortare le navi che trasportano soldati, dovrebbero guardare le coste che non sarebbero sicure dalle cacciatorpediniere bulgare.

« La Turchia ha tentato di risolvere la strana e sconosciuta situazione navale in suo favore mandando sei unità nelle coste del Mar Nero e bombardare Varna e Burgas, ma coll'obbiettivo più preciso di combattere le sei cacciatorpediniere, ma anche qui non si pose mente che il comando e l'esecuzione degli ordini sono tutto in una guerra, e le sei unità ottomane hanno dovuto ritornarsene nelle loro acque a due sono state danneggiate, come il telegrafo ha detto. Quindi il bisogno di scortare i trasporti di truppe e di guardare le coste, immobilizza la flotta turca. E' vero che questa, essendo superiore alla greca, potrebbe sdoppiarsi e parte rimanere nel Mar Nero, parte uscire dall'Egeo: ma se la Turchia non lo fa, segno è che capisce il non essere in grado di opporsi ad una forza nemica, perchè la flotta greca, se non conta molte unità, ha una efficienza militare non trascurabile.

— Gli effetti della immobilità della flotta ottomana sono molti e gravi?

— Sono stati; ormai se essa uscisse, non avrebbe la virtù di mutar la situazione militare dell'Egeo e della Macedonia a vantaggio di Costantinopoli. Il Governo turco comprende la necessità di concentrare ogni sua forza nelle vicinanze della capitale. Se vogliamo enumerare gli effetti della mancata azione delle navi turche, potremmo dire che per essa il problema della Macedonia occidentale è ormai bell'e risoluto e definitivamente a favore degli alleati. Le truppe greche sono a Kozzani in marcia verso Salonicco, la quale è tagliata fuori dell'Impero per via di terra, sia perchè la ferrovia è stata interrotta per opera delle bande, sia perchè avanzipoti delle truppe bulgare stanno per occupare Timotika, che è la chiave delle comunicazioni terrestri fra Salonicco e Costantinopoli, e per via di mare, poichè domina nell'Egeo incontrastata, la piccola flotta greca. Se si pensi che a Salonicco poteva affluire gran parte delle truppe asiatiche e da questo porto essere trasportate a Costantinopoli, si avrà una idea del danno che alla Turchia è derivato dalla costta inazione della sua flotta.

— Ci dica, quale e quanta resistenza i turchi opporranno?

— Una battaglia, e sarà battaglia campale, dovrà combattersi a Cataigia, dopo la quale può dirsi che i bulgari saranno entrati virtualmente a Costantinopoli e risolta da un punto di vista militare la questione d'Oriente. Ma circa la resistenza di Cataigia l'intervistato ha aggiunto: — E' doveroso affermare come i rinforzi di riservisti non siano così notevoli, come i turcofili vantano. A parte che l'efficienza militare delle truppe asiatiche è minima, si può contare che i rinforzi giunti non eguaglino le perdite subite dalla Turchia, la quale pertanto tornerebbe ad avere contingenti di truppa minore, che al principio della guerra, cioè dieci giorni fa. Nel Mediterraneo sono immobilizzati cinquantamila uomini; a Kir Kilissa, fra prigionieri, dispersi e caduti, si calcolano quarantamila uomini, altri caduti, altri dispersi, altri prigionieri si hanno nell'avanzata fino al fiume Erghene. Ora, come queste perdite le ha la Turchia riempite? Da dieci giorni la guerra è aperta; ora basta calcolare che sulla linea ferroviaria Costantinopoli-Adrianopoli, non possono correre più di otto treni quotidiani, parte dei quali debbono pur servire al trasporto dei cavalli, dell'artiglieria, delle munizioni e delle vettovaglie, per concludere che ogni giorno sul campo delle guerra di Costantinopoli non possono affluire più di seimila uomini, cioè un sessantamila armati in dieci giorni, un numero minore delle perdite ricevute.

— Così che la guerra finirebbe prima di quello che si creda; ma Adrianopoli si arrenderà presto?

— Un segno che la Bulgaria spera nella sua sollecita capitolazione è che lo Stato maggiore ha trasferito il quartiere generale a Mustafà Pascià.

— Ma la Romania?

— Se anche si decidesse a mobilizzare, non sarebbe pronta che di qui a venti e venticinque giorni. In questo breve lasso di tempo le armi bulgare avranno scritto molta storia.

Il Ministero della guerra minaccia gravi punizioni ai funzionari paurosi ed inetti

I greci avrebbero perduto a Preveza una torpediniera?

Costantinopoli, 29, mattino.

Il generale Fahik, tornato dalla Francia, ha fatto al Consiglio dei ministri un rapporto sulla situazione dichiarandola soddisfacente. Il ministro della guerra ha diretto a tutti i vilayets dello Turchia europea una circolare in cui dice di avere invitato a tornare ai loro focolari coloro che sono fuggiti a Costantinopoli dalle regioni in cui non vi sono ostilità e che sono lontane dal teatro della guerra, come Rodosto, ove non esiste alcun pericolo di guerra. Egli dichiara che il panico manifestatosi fra la popolazione è stato provocato da funzionari dimentichi del loro dovere e minaccia di destituire o di punire severamente i funzionari stessi.

Terminando il ministro dice che la situazione generale ispira grande fiducia e che nei prossimi giorni saranno intraprese grandi operazioni militari che egli spera saranno coronate da successo. Si afferma che i greci nel combattimento di Preveza hanno perduta una torpediniera che è affondata.

(Ag. Stefani).

Possono ancora i turchi offrire ai bulgari una seria resistenza?

Londra, 29, mattino.

Il Daily Chronicle ha da Vienna, 28: « *Notizie della più grande importanza sono giunte ieri dall'inviato speciale della Reich Post. Il telegramma proviene dal quartiere generale dell'esercito bulgaro ed è datato delle ore 21 di domenica. Esso dice che la concentrazione dei bulgari contro l'esercito turco orientale procede attivamente nonostante che il tempo sia molto sfavorevole. La linea di ritirata dei turchi sopra Costantinopoli è stata tagliata da una serie di movimenti e da incidenti drammatici. La linea che unisce Lule Burgas e Costantinopoli è tagliata a Cherkeskioui. Ciò si è ottenuto facendo saltare un ponte. L'esercito turco non ha che un mezzo per evitare di essere interamente circondato dai Bulgari. Questo mezzo consiste nell'accettare battaglia sopra le rive del fiume Orgene vicino a Tchorlou.*

« *Questa, secondo il corrispondente della Reich Post, sarà l'ultima battaglia dei Turchi. La forza dell'esercito turco che si trova tra Baba Eski e Lule Burgas è calcolata a quattro Corpi di armata.*

« *Nella battaglia di Kirkilisse meno di 45,000 uomini furono ingaggiati e la maggior parte di essi cominciarono a ritirarsi giovedì notte. La loro ritirata venne protetta da una divisione o tutto al più da una divisione e mezzo. Degli accaniti combattimenti avvennero intorno a certe colline a sud di Kirkilisse e sopra le alture di Juuda dove le retroguardie dei turchi ritirandosi verso est dopo Kirkilisse, offrirono una disperata resistenza; ma anche queste retroguardie furono costrette a ritirarsi.*

Le notizie ufficiose turche

Costantinopoli, 29, mattino.

Da fonte ufficiosa si assicura che le truppe ottomane ripresero Serfidje, perdendo duecento uomini. Si assicura pure che esse inseguirono i Greci in direzione di Elassona.

Il generale in capo, Nazim Pascià, sarebbe giunto a Kirkilisse. Si conferma che Izza Bielitzaz è stato ucciso nella battaglia di sabato.

A Kirkilisse, le truppe del generale Chevket Tourgheut ebbero quaranta uccisi e ventiquattro feriti. Si afferma ancora che le truppe turche attaccano Pristina.

Le comunicazioni ferroviarie da Costantinopoli a Kirkilisse, che erano state interrotte a causa della fuga del personale, assente durante il bombardamento della città, sono state ristabilite. La Direzione delle ferrovie orientali arruolerà nuovo personale; ogni stazione sarà custodita da distaccamenti di truppe.

Il Principe Abdul Halim, figlio di Suleiman Effendi, fratello del Sultano, è ritornato a Costantinopoli. Egli sarebbe rimasto leggermente ferito nel combattimento di Kirkilisse.

Stamane sono arrivati 220 feriti, e se ne attendevano ieri sera altri quattrocento.

Si dice che gli istruttori della Missione inglese, per la organizzazione della Marina, abbiano assistito all'ultimo Consiglio dei Ministri.

Gli ambasciatori di Germania, d'Inghilterra e di Francia hanno fatto visita all'ambasciatore d'Austria-Ungheria, marchese Pallavicini. Tutti gli ambasciatori ed il Ministro rumeno hanno fatto ieri visita al Ministro degli esteri, Noradunghian. L'ambasciatore d'Inghilterra, Lowther, ha conferito a lungo col Gran Visir.

I nuovi ambasciatori Hussein Hilmi Pascià e Naby Bey, partiranno il 2 novembre, rispettivamente per Vienna e Roma.

(Agenzia Stefani).

Appendice della *Stampa* (225

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Questa domanda sconcertò completamente il poveruomo, il quale tentò di avventurarsi in una storia di collegio, di nutrice...

Ma la duchessa lo fermò con una frase anche più netta:

— Voglio dire che era vostra figlia soltanto da pochissimo tempo... uno o due giorni al più... perchè ciò accadde al più tardi il giorno seguente al suo ratto dal collegio di Nizza.

La duchessa si accingeva a continuare le sue deduzioni, il suo spiegazioni con una logica spietata, lavorando ciò che le appariva sicuramente come la verità, per costringere l'esitante a confessare; ma Natacha aveva esclamato:

— Oh... basta, signora, basta... ve ne scongiuro.

E tremando a sè Cipriano:

— Egli è mio padre, mio caro padre, di cui amo come il cuore... e non voglio che si cerchi di stabilire il contrario!... Vi ingannate, signora; vi lasciate illudere da somiglianze, da coincidenze che, un giorno o l'altro, si spiegheranno in modo affatto diverso... Non più una parola, ve ne prego, diretta a provare che io non sono la figlia di due esseri, la bontà, l'abnegazione dei quali mi hanno procacciato la esistenza la più felice!... E adesso, signora, permettetemi di andarcene... e di non turbare più a lungo la quiete della vostra famiglia.

Si accingeva ad alzarsi e la sua calda mano stringeva la grossa mano di papà Cipriano. E questi era felice... ma felice per davvero... tanto che non se avrebbe potuto darne la misura. Nessuna espressione avrebbe potuto dipingere l'intensità della sua contentezza.

L'essere felice non è tutto a questo mondo, e l'abnegazione sorpassava in papà Cipriano ogni limite.

Osservò un istante fra il furbo ed il commosso tutte le persone presenti: quella duchessa tanto affettuosa, quel duca tanto buono sotto la sua dignità, la principessa Geltrude che divorava Natacha con occhioni pieni di tenerezza, e soprattutto quel bel giovanotto che vedeva ardito, fiero e leale; come i più belli eroi delle vecchie sue opere...

E negli occhi neri di quell'eroe leggeva tutto il suo amore per Natacha; e si spiegava finalmente la malinconia, la tristezza, l'angoscia che una figlia sofferta da più mesi.

Ed ascoltò la domanda certo. E questa era una situazione tragica come ne aveva vedute molte in quei drammi che i critici trovavano adesso stupidamente « di vecchio stampo ».

Come in cose simili non si vedessero tutti i giorni!...

E la prova si è che nel salone della duchessa accadeva precisamente come nell'ultimo atto di quei drammi esotici che avevano appassionato la sua vita.

Ed egli stesso provava tanta gioia, quanta ne provava il principale personaggio del dramma quando svela la verità.

Perchè egli aveva risoluto nella sua mente di svelare la verità e per più ragioni: prima perchè così facendo, suo malgrado, la felicità di Natacha, in secondo luogo perchè compirebbe il dover suo, la verità dovendo sempre risplendere ad un dato momento, specialmente all'ultimo atto del dramma; in terzo luogo perchè una donna la quale (tra fuori) con tanta facilità somiglianze di medaglie, riuscirebbe perfettamente a saper tutto senza di lui, ed egli perderebbe il beneficio che poteva raccogliere parlando; e finalmente perchè era una magnifica scena da rappresentare davanti ad un uditorio, forse un po' ristretto, ma certamente di prima qualità...

Con un gesto fermo, fece sedere sua figlia sul canapè.

— No, piccina, no... non dobbiamo andarcene...

Poi si ergeva sulla persona, si fece più grande; ed inchinandosi gravemente cominciò:

— Signora duchessa, signora principessa...

Quei titoli prendevano nella sua bocca una immensa semplezza.

— Signor duca, signor marchese... in quest'ora solenne ciascuno deve compiere il suo dovere, nella misura dei propri mezzi..... e per mia parte lo compio.....

— Papà... papà — balbettò Natacha.

Egli alzò drammaticamente gli occhi e le braccia al cielo e disse solennemente:

— Non sono tuo padre!

— Oh taci!..... taci!.....

— Silenzio!... Se mi hai rispettato ed obbedito come deve essere un padre, rispettami ed obbediscimi ancora... Ed ascolta... Madama...

Si rivolgeva alla duchessa.

— E' vero... Quando vedeste mia figlia.... — mi si permetterà bene di chiamarla ancora così per qualche tempo? — cinque anni un po' tremante.

— Sempre! — esclamò Pietro vivamente.

— Grazie, signor marchese!... In poche parole, signora duchessa, quando vedeste mia figlia andare in giro per i soldi a San Remo, era la prima volta ch'ella tendeva la mano, e non l'ha tesa per lungo tempo, ve lo giuro, lo rappresentavo la mia commedia per meglio sviare le ricerche della polizia e di quell'antipatico Kreuzberg.

— Guglielmo Kreuzberg? — chiese il duca attonito.

— Sì, sì, rispose Cipriano maestosamente; quell'antipatico Kreuzberg del quale la buona signora di Mentone aveva ragione di diffidare... come anche la piccina..... perchè malgrado tutto ciò ch'ebbe l'aria di fare per lei quando è morta sua madre, la piccina lo detestava della più bella... Ora dunque, signore e signori, egli l'aveva posta in quel collegio di Nizza, di cui è inutile che vi parli, giacchè la conoscete quanto me!... ed aveva dato ordine alla direttrice di trattarla duramente, terribilmente perchè un giorno sarebbe stata costretta a guadagnarsi il pane... Queste sono proprio le sue parole.

— Eravate presente, dunque, quando consegnò la bimba a....?

Cipriano l'interruppe strizzando l'occhio furbescamente.

— Mi trovavo sul marciapiede della stazione di Nizza nel momento in cui quell'antipatico Kreuzberg diede, prima di partire, le sue ultime istruzioni alla direttrice del collegio. Il mio sangue mi diede un tuffo e dissi a me stesso:

« Giacchè dovrà lavorare per vivere, e non ha più nè mamma nè papà.... perchè il papà, sapete, era morto poco dopo della mamma... ».

La principessa voleva interloquire, perchè questo particolare non coincideva con la verità.

Il duca la disse:

— Lasciate andare... Qualche mezza di vostra scuderia.... Ascoltiamo questo bravuomo fino alla fine...

Cipriano continuò:

« Dissi dunque fra me:

« Giacchè non ha più famiglia, prenderò, l'alleverai... Sarà per te un amore di figlia, ed avrà così un papà ed una mamma... ».

— Ed io non voglio altra famiglia — esclamò energicamente Natacha... — Mio padre, mio buon padre, ti amerò mai abbastanza per tutto quanto hai fatto per me..., per un'estranea?

Ma Cipriano protestò con una frase che gli parve risuonare magnificamente:

— Un'estranea tu?.... Eh.... ti ho in cuore più forse che se nelle tue vene scorresse il mio sangue!

— Papà, il mio cuore è pieno del tuo, la mia anima dell'anima tua, e questo basterà per sempre alla mia felicità... Non voglio, non voglio altro.

— Taratata!... La tua felicità è cosa che non mi riguarda, come non riguarda te... e preferisco ridermi d'ora in poi alla signora duchessa ed al signor marchese.

— Ha avuto ragione — disse Pietro stendendogli la mano.

Ma una semplice stretta di mano non era sufficiente per la emozione di papà Cipriano.

— Permettete, marchese!

Egli alzò Pietro con le sue grosse braccia, e questi gli ricambiò vigorosamente l'abbraccio. Poi Pietro disse:

— Non soltanto continuerete a chiamarla vostra figlia, ma io vi considererò sempre come suo padre, perchè lo meritate ed in questo modo anche riuscir

La grande guerra di un piccolo popolo

Gli eserciti di Re Nicola non si arresteranno a Scutari

(Dal nostro inviato speciale)

PODGORITZA, Ottobre.

E' oramai più di una settimana che mi trovo a Podgoritza, sede del quartier generale montenegrino. Il Montenegro è il più piccolo dei Regni d'Europa, ma percorrerlo, specialmente ora, è un problema.

Tranne la piccola ed ardita ferrovia, che da Antivari mi ha portato a Vir Bazar, non v'è altro mezzo di locomozione che la carrozza, la quale con la sua lentezza moltiplica le distanze. Ma avere una carrozza è ora quasi impossibile, perchè tutti i veicoli sono stati requisiti per i bisogni delle truppe. Per avere una, bisogna farla venire dal di là della frontiera austro-montenegrina, da Cattaro, mediante un numero più o meno grande di corone, a seconda dell'umore dei cocchieri, il quale non manca di approfittare delle circostanze per decuplicare i suoi prezzi.

Podgoritza ha, dal punto di vista giornalistico, il vantaggio di accentrare le notizie come sole del quartier generale: notizie poi che si sono distribuite, a stille, con saggia parsimonia. Il bureau da la presse, incaricato di fornirci le informazioni, è formato da un gruppo di bravissime persone, ognuna delle quali conscia dell'importanza del suo ufficio, temendo sempre di rivelarci qualche segreto militare, si crede in dovere di togliere qualche cosa, qualche particolare che potrebbe essere..... pericoloso. Ne viene, quindi, che quando l'avvenimento ci è solennemente comunicato, è ridotto ad un portento di laconismo. Nei primi giorni, i giornalisti internazionali — una ventina — che si trovano qui, protestarono; ma poi, come avviene in simili casi, cercarono di adattarsi, pensando ad organizzarsi il suo piccolo servizio di informazioni particolari.

La Nazione armata

Chi giunge ora al Montenegro ha di primo acchito un'impressione di solitudine: i villaggi della montagna sono deserti; da quando tutti gli uomini validi hanno preso le armi, non vi restano più che i vecchi, le donne, i bambini. Quei pochissimi che per ragioni di ufficio, hanno ricevuto l'ordine perentorio di restare, si aggirano per le vie tristi, quasi vergognosi, con la sensazione di essere diminuiti, dimenticati. Vi è in ogni villaggio, e ne ho attraversati parecchi sulla lunga strada montana che conduce da Cettigne a Podgoritza, un non so che di raccolto, direi quasi di religioso. La gente cammina lenta, il rivolge la parola a mezza voce, come se fosse in luogo sacro; e mormorii si diffondono che vi siano dei morti, oppure un malato, un bambino che un rumore brusco potrebbe svegliare.... Non vi è una famiglia che non abbia quasi metà dei suoi componenti alla guerra. Il villaggio di Rieka, per esempio, una borgata sul lago di Scutari, conta poco più di 2000 abitanti; ebbene, esso ha fornito alla divisione del generale Martinovich un battaglione di 820 uomini. E' così che il minuscolo Regno ha messo sotto le armi un esercito di 50.000 uomini perfettamente agguerriti. Quelli che pei limiti di età e per altre ragioni non potevano far parte dell'esercito attivo, hanno supplicato, con le lagrime agli occhi, di poter in qualche modo essere utili alla causa comune, e la maggior parte di essi è stata adibita ai vari uffici ed ai servizi logistici.

Ma parlare di servizi logistici a proposito di questa guerra montenegrina, può sembrare alquanto azzardato. Qui il servizio logistico è ridotto alla minima espressione: la lunghe colonne di carriaggi, che senza tregua circolano sulle retrovie degli eserciti, non esistono. In una guerra come questa, fatta dalla Nazione interamente armata, è ogni individuo del Paese che porta il suo contributo all'esercito nazionale. Il servizio logistico, tranne pochi camions-automobili che già esistevano, è stato completamente improvvisato. Ognuno ha dato quello che possedeva: dal carro agricolo alla carretta, dal biroccino alla sgangherata vettura, che per molti e molti anni aveva condotto i viaggiatori per le ripide e tortuose vie della montagna. Chi aveva dei cavalli, li ha ceduti alla requisizione governativa: chi, più povero, non possedeva che un mulo o qualche pia mansueto asinello, lo ha portato, forse arrossendo di non poter dare di più.

Questa popolo slavo, silenzioso, incapace di entusiasmo fragoroso, se trovasi nella sua anima pensosa una stupefacente forza di abnegazione. Si è formato così il più straordinario e commovente servizio logistico. Tutto ciò che manca dal punto di vista tecnico, si cerca di rimpiazzarlo con un sovrappiù di buona volontà. Ai servizi di rifornimento del Governo si aggiungono quelli dei cittadini

Portatrici di pane e di conforto

E ogni donna montenegrina, che in questo momento teme e spera, porta in questa bufera di lotta e di sangue, un soffio di amorosa previdenza. Quotidianamente, lungo le rigide strade montane incontro piccole file di donne silenziose che procedono lente, curve, sotto il peso del fardello. Ve ne sono di tutte le età, giovani e vecchie: chi porta una cesta, chi una cassettina ricolma, chi, più modesta ancora, ha riempito un grosso fazzoletto od un tovagliolo. Sono le donne che vanno a trovare i figliuoli, il marito, il padre: qualche volta è anche l'ora di campo. Vengono da lontano, da qualche abituro, da qualche gruppetto di case sperduto sulla montagna; fanno ore ed ore di marcia per sentieri da capre; le portatrici soffrono le scorciatoie, che sono naturalmente più faticose, ma hanno il vantaggio di avvicinare la meta. Ogni cesta è piena di viveri — pane, frutta, un po' di cipolle, del formaggio — v'è pure qualche oggetto di vestiario, qualcuna delle mille piccole cose che la donna che ama sa trovare. La vita è dura nella montagna ove si combatte, le notti sono gelide, ed ecco che le donne montenegrine si privano di tutto perchè il loro caro soldato abbia qualche sollievo. Il viaggio fatto si ripete, a seconda delle distanze, due o tre volte alla settimana.

Queste donne sono di uno stoicismo meraviglioso: qualcuna, avanzandosi sotto il fuoco delle batterie turche, è stata uccisa, mentre andava a salutare uno dei suoi cari combattenti agli avamposti. L'assedio di Tarabosic è ricco di questi umili eroismi. L'ultra sera, tornando a cavallo da Vir Bazar, ho incontrato quattro vecchierelle, le quali, deposti i loro fardelli, sedute sul ciglio della strada, si riposavano. Una di esse, la meno vecchia all'aspetto, malgrado avesse passata la sessantina, mi ha chiamato e mi ha domandato se non sapessi nulla di nuovo.

— Nulla — ho risposto; e di rimando ho chiesto donde venissero e dove andassero. Mi dissero il nome di un piccolo villaggio lontano più di quattro ore...

— Andiamo a Murizzan...., al quartiere generale di Martinovich; arriveremo domattina all'alba: la strada è lunga e le nostre gambe non sono più quelle di un giovane. Andiamo a portare qualche cosa ai nostri piccini...

La mia interlocutrice, ha detto qualche parola in serbo alle sue compagne e le tre vecchie si sono inchinate, mentre gli occhi stanchi si ravvivavano di quello sguardo di tenerezza della donna che, senta la doppia maternità nei figli dei suoi figli. Povere, piccole nonne, a cui l'amore dei nipoti fa dimenticare il peso degli anni.

Ho assistito l'altro giorno a Rieka ad un arrivo di feriti colpiti intorno a Tarabosc, al gruppo di fortezze turche che costituiscono l'ultima disperata difesa di Scutari.

Lo spaventoso duello di artiglieria, che prosegue quasi ininterrotto di giorno e di notte, fu ogni giorno le sue vittime. Fuori di Rieka un gruppo compatto di donne aspettava, gli occhi fissi nel lontano donde doveva giungere l'aspettato convoglio. Quando il convoglio di carretti, procedenti lenti con il loro carico di carne martoriata e dolorante, raggiunse le prime case, fu un affollarsi di donne silenziose, senza che una voce mettesse la sua nota discorde nella tragicità dello spettacolo, ed il corteo, senza rallentare, continuò fino alla porta dell'ospedale improvvisato. Ad uno ad uno, i feriti furono sollevati e le donne li portarono delicatamente dentro all'ambulanza, con tal ordine, con una cura, che avrebbe fatto credere ad una perfetta organizzazione. Tra i feriti più di una cinquantina di

La città di Cettigne, capitale del Montenegro

Portatrici di pane e di conforto

E ogni donna montenegrina, che in questo momento teme e spera, porta in questa bufera di lotta e di sangue, un soffio di amorosa previdenza. Quotidianamente, lungo le rigide strade montane incontro piccole file di donne silenziose che procedono lente, curve, sotto il peso del fardello. Ve ne sono di tutte le età, giovani e vecchie: chi porta una cesta, chi una cassettina ricolma, chi, più modesta ancora, ha riempito un grosso fazzoletto od un tovagliolo. Sono le donne che vanno a trovare i figliuoli, il marito, il padre: qualche volta è anche l'ora di campo. Vengono da lontano, da qualche abituro, da qualche gruppetto di case sperduto sulla montagna; fanno ore ed ore di marcia per sentieri da capre; le portatrici soffrono le scorciatoie, che sono naturalmente più faticose, ma hanno il vantaggio di avvicinare la meta. Ogni cesta è piena di viveri — pane, frutta, un po' di cipolle, del formaggio — v'è pure qualche oggetto di vestiario, qualcuna delle mille piccole cose che la donna che ama sa trovare. La vita è dura nella montagna ove si combatte, le notti sono gelide, ed ecco che le donne montenegrine si privano di tutto perchè il loro caro soldato abbia qualche sollievo. Il viaggio fatto si ripete, a seconda delle distanze, due o tre volte alla settimana.

Queste donne sono di uno stoicismo meraviglioso: qualcuna, avanzandosi sotto il fuoco delle batterie turche, è stata uccisa, mentre andava a salutare uno dei suoi cari combattenti agli avamposti. L'assedio di Tarabosc è ricco di questi umili eroismi. L'ultra sera, tornando a cavallo da Vir Bazar, ho incontrato quattro vecchierelle, le quali, deposti i loro fardelli, sedute sul ciglio della strada, si riposavano. Una di esse, la meno vecchia all'aspetto, malgrado avesse passata la sessantina, mi ha chiamato e mi ha domandato se non sapessi nulla di nuovo.

— Nulla — ho risposto; e di rimando ho chiesto donde venissero e dove andassero. Mi dissero il nome di un piccolo villaggio lontano più di quattro ore...

— Andiamo a Murizzan...., al quartiere generale di Martinovich; arriveremo domattina all'alba: la strada è lunga e le nostre gambe non sono più quelle di un giovane. Andiamo a portare qualche cosa ai nostri piccini...

La mia interlocutrice, ha detto qualche parola in serbo alle sue compagne e le tre vecchie si sono inchinate, mentre gli occhi stanchi si ravvivavano di quello sguardo di tenerezza della donna che, senta la doppia maternità nei figli dei suoi figli. Povere, piccole nonne, a cui l'amore dei nipoti fa dimenticare il peso degli anni.

Ho assistito l'altro giorno a Rieka ad un arrivo di feriti colpiti intorno a Tarabosc, al gruppo di fortezze turche che costituiscono l'ultima disperata difesa di Scutari.

Lo spaventoso duello di artiglieria, che prosegue quasi ininterrotto di giorno e di notte, fu ogni giorno le sue vittime. Fuori di Rieka un gruppo compatto di donne aspettava, gli occhi fissi nel lontano donde doveva giungere l'aspettato convoglio. Quando il convoglio di carretti, procedenti lenti con il loro carico di carne martoriata e dolorante, raggiunse le prime case, fu un affollarsi di donne silenziose, senza che una voce mettesse la sua nota discorde nella tragicità dello spettacolo, ed il corteo, senza rallentare, continuò fino alla porta dell'ospedale improvvisato. Ad uno ad uno, i feriti furono sollevati e le donne li portarono delicatamente dentro all'ambulanza, con tal ordine, con una cura, che avrebbe fatto credere ad una perfetta organizzazione. Tra i feriti più di una cinquantina di

A Tarabosc vedemmo un battaglione lanciarsi allo scoperto, sotto il fuoco di quaranta cannoni turchi, alla conquista di una posizione e mantenerla fino a notte a malgrado che il battaglione fosse ridotto all'effettivo di una compagnia. Grandiosa eroismo, ma in quel caso superfluo. Che dire poi del comandante di quello stesso battaglione, che, incapace di frenare l'impeto dei suoi uomini, conscio della sua responsabilità, si racchiude nella sua tenda e minutamente stende il rapporto ufficiale della giornata, scrive una vera requisitoria contro se stesso per scagionare completamente il suo battaglione cui lascia peraltro tutta la gloria, e conclude: «Ogni superiore, che non riesce ad avere il completo impero delle sue truppe, è, a mio parere, passibile del massimo della pena». E consegnato il suo plico all'ordinanza, che deve portarlo al generale Vassovatz, prende la rivoltella e si uccide.

Questi soldati sono tutti uomini che han potuto portare le loro grosse artiglierie, pesantissimi obici da 152 e 210, a mille metri di altezza sulle cime dominanti Tarabosc. Le strade mancavano, ed essi hanno creato le strade, e poi, attaccati ai pezzi, li hanno trainati nello sforzo di cento braccia riunite..

Magnifico soldato, dunque il montenegrino e per qualità fisica e per entusiasmo. Facciamo ora un confronto, cerchiamo di renderci conto, nei limiti del possibile, del valore degli avversari contro cui il montenegrino combatte a Rieka: il turco sarà indubbiamente un buon soldato, ma qui si è dimostrato spesso il contrario.

La pietosa condizione dei turchi

Rammenti che ricordiamo la resa delle piazze di Tuzi e di Spiczanik il 14 ottobre (la Agenzia ufficiosa da Cettigne le hanno annunziate con un curioso spirito di previsione 48 ore prima della sua effettuazione). A Tuzi e a Spiczanik un Corpo di 4000 turchi, comandato da 60 ufficiali, si è arreso alle armi montenegrine senza quasi combattere. Comprendo che ormai questo Corpo si trovava accerchiato dai montenegrini possedenti tutti i punti dominanti, ma le posizioni turche non erano tali da rinunciare a qualsiasi combattimento, non fosse altro per l'onore della bandiera: bastò un attacco di un polo di migliaia di montanari, solamente armati di fucile, perchè prima che l'esercito montenegrino si muovesse, il Comando turco innalzasse bandiera bianca. Vi è, per chi segue gli avvenimenti da lontano, qualche cosa di incomprensibile in tutto ciò.

Ho avuto occasione in questi giorni di parlare con più di un ufficiale turco prigioniero ed in tutti ho trovato il più profondo scoramento morale. Essi hanno subito per mesi e mesi l'azione deleteria dell'isolamento.

«Da cinque mesi — mi diceva uno di essi — non si riceveva più notizie dirette da Costantinopoli. La dichiarazione di guerra fra la Turchia ed il Montenegro ci ha preso di sorpresa: i primi colpi di cannoni tirati dai montenegrini ne sono stato un avviso. Sono, del resto, mesi e mesi che nei posti di presidio dei forti della montagna e della frontiera sosteniamo una guerriglia continua con la popolazione albanese in continua rivolta. I nostri soldati sono stanchi, sfiduciati. Vi è poi fra essi l'elemento cristiano, il quale non manca di aiutare ad aumentare la sfiducia».

L'agonia di Scutari e di Tarabosc

L'esercito che difende Scutari, agli ordini di Hassan Riza-bey, benchè in condizioni d'animo migliori, subisce anch'esso l'influenza generale. La dichiarazione di guerra della Serbia, della Bulgaria e della Grecia e venuta a togliere le ultime speranze. Il potere centrale è troppo occupato a provare alla necessità della necessaria difesa di Adrianopoli, grande baluardo della capitale stessa, per poter occuparsi di Scutari. Scutari deve contare ormai sopra le uniche sue forze, serrata nella tenaglia dei doppi eserciti di Martinovich e di Lazovich. In totale una forza di 40.000 uomini a cui si aggiungono una novantina di pezzi di artiglieria di cui un buon terzo di grosso calibro. Riza-bey dispone di circa 27.000 uomini con una quarantina di cannoni, di cui parte di tipo antiquato. A questo effettivo può aggiungere qualche migliaio di basci-bouzuk, reclutati nell'elemento albanese e fra gli albanesi maomettani. Questo Corpo volontario non controbilancia però i 17 o 20.000 albanesi cattolici della montagna, che si sono alleati con i montenegrini e che guardano tutti i passi per cui potrebbero giungere rifornimenti alla città che sta per cadere in potere dei montenegrini. E l'eroica difesa di Tarabosc contro le forze di Martinovitch, a cui ha fatto subire non poche perdite, non è che un prolungamento di agonia.

L'esercito montenegrino tende a Durazzo

Presa Scutari, dove si formeranno le truppe vittoriose di re Nicola? La conquista di Scutari non è la fine delle ambizioni montenegrine. Caduta la capitale albanese, gli eserciti di Lazovich e di Martinovich, ormai riuniti, continueranno la marcia in avanti sopra l'Adriatico, a cui è legato il possesso del porto di S. Giovanni di Medua e poi sopra Croia e Durazzo. Questo è un programma che i montenegrini non nascondono ormai a nessuno. L'avanzata, conquistata Scutari, non sarà molto difficile: sconfitto l'esercito di Hassan Riza-bey, non esiste fra la capitale albanese e Durazzo nessun centro militare sufficiente per arrestare l'esercito montenegrino. Le fortificazioni turche sono poche, quasi di nessuna seria efficienza difensiva, e l'arrivo di un esercito di soccorso è cosa più che problematica.

E' sopra il litorale adriatico che il Montenegro vuole rivendicare i suoi diritti di possesso storico; è sopra questo zona che esso concentra, con tutta la sua ambizione, i quattro quarti dei suoi sforzi guerrieri.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Lo Zarevic

Le ultime notizie da Pietroburgo ai giornali londinesi, mentre dicono che la malattia dello Czarevic accenna a risolversi benignamente, confermano che egli è stato vittima di un attentato: secondo tale versione, il principino sarebbe stato ferito non una rivoltellata da un anarchico a bordo dello «yacht» imperiale Standart, il cui comandante, com'è noto, si è ucciso.

Il Congresso della "Dante Alighieri"

Un telegramma del Re

Pallanza sede del futuro congresso

Catania, 29, sera.

All'inizio della seduta del Congresso della «Dante Alighieri», il presidente, Nathan, lesse il seguente telegramma, accolto con ripetute grida di «Viva il Re!»:

«Cav. Ermanno Nathan - Catania. — Il saluto che alla sua rivolto al Re, in nome del XXIII Congresso della «Dante Alighieri», è giunto particolarmente gradito alla Maestà Sua. A costesta Associazione, che altamente difende e propugna il sentimento dell'italianità, l'Augusto Sovrano manda, coi voti più cordiali di incessante progresso, l'espressione del suo grato animo. — Firmato: Mattioli».

Il Congresso della «Dante Alighieri» chiuse stasera i suoi lavori, proclamando Pallanza sede del XXIV Congresso. Rielesse presidente l'onorevole Rosselli.

Dopo un discorso di ringraziamento, pronunciato da Ernesto Nathan, gli adunati si sciolsero, acclamando all'Italia.

Giornali e Riviste

Maurice Donnay, l'insigne autore di *Amants*, il principe del teatro contemporaneo, ha dettato per una rivista italiana, *Noi e il Mondo*, con grazia e arguzia incomparabili, le *impressioni* delle sue *premières*. Che cosa prova, che cosa sente il membro dell'*Académie Française* quando vara un suo lavoro? Ecco, in breve, qualche spunto delle sue note vive, nervose, efficacissime: «Giunge a teatro alle nove e ascende sulla scena, ove trova il direttore occupato a dare gli ordini... Le nove e un quarto: Donnay guarda da un buco praticato nel sipario in sala, che si popola lentamente: tutta quella gente gli fa paura, gli dà le vertigini. In fretta va nel camerino della sua principale interprete. Come sola mai? da un anno non la lascia più. Come un allenatore che vigila sul suo cavallo che deve correre una grande corsa, così vigilava su lei. Ha passeggiato con lei perchè facesse dell'esercizio, le ha proibito di andare a letto tardi, di andare all'teatro, di cenare, e, come un padre nobile da commedia, avrebbe allontanato i galanti, se ve ne fosse stato bisogno. Grazie dunque ai suoi saggi consigli di morale e di igiene, la sua interprete è stasera *fit and well*. Ha una terribile paura, un folle sgomento. Non voleva forse stamattina lasciare Parigi, andarsene dove si sia, pur di non recitare stasera? Ah, non ci sarebbe mancato che questo. Donnay la rassicura quanto meglio sa, e le dà del *pull-up*. Le sue gambe tremano ed è obbligato a sedersi per dirle: «Futevi coraggio!», ed è con una bocca senza saliva che aggiunge: «Tutto andrà benissimo!». A sua volta, vedendolo tanto pallido, alla lenta di confortare Donnay e gli dice questa frase terrorizzante: «Ma se non avete che amici nella sala». Purtroppo, lo sa! Finalmente lo spettacolo incomincia. Primo atto: il pubblico ascolta; pare si interessi alla commedia: è distratto dall'arrivo in un palco di una bella signora. Finisce l'atto... Gli amici si recano a congratularsi con l'autore insigne: alcuni hanno un sorriso sinceramente contento; altri hanno il volto torturato e scorrono dall'indulgenza e dalla benevolenza. Il secondo atto sta per incominciare. Donnay rientra nel proscenio direttoriale e osserva il pubblico: cosa che lo istruisce senza divertirlo. E' strano: alcune cose che alla prova generale non erano piaciute, sembra che piacciano di più questa sera. Frasi che Donnay non poteva essere raccolte e comprese, altre frasi che gli piacciono molto meno sono invece assai gustate. *Les effets se déplacent*, come diceva quel *gentleman* che precisamente la sera della prima rappresentazione non poteva ritrovare il suo soprabito al guardaroba. Il secondo atto finisce bene... Donnay ritorna nel camerino del primo attore: uno degli amici gli riferisce l'opinione di un critico, povera sciocchezzola che vorrebbe avere una punta per ferire. Egli non si ribella, ma sorride: è la risata per il critico. Parimenti quando al liceo il professore leggeva il suo compito, facendo dello spirito a sue spese, tutta la classe rideva, e lui rideva per il primo; era la risata per il professore. Più tardi, al reggimento, quando il tenente mandava in prigione il... futuro accademico, accompagnava talvolta la punizione con una facezia; e tutto l'esercito rideva, e Donnay rideva per il primo: era la risata per l'ufficiale, risata per il professore, risata per il tenente, risata per il critico, e Viva, e Viva del resto reciproche! Si va in iscena per il terzo atto. Questa volta la cosa è veramente seria, e il commediografo è commosso. Resta nel palcoscenico ad ascolta dietro una quinta. Non riconosce più la voce degli attori: gli sembra che sia un'altra commedia quella che si rappresenta, non la sua... Tra gli applausi la prima attrice esce. Non è niente: è un attacco di nervi.

***

Che cosa è il *camping*? Il *camping* è la casa nomade: è la tenda graziosa e comoda per gli accampamenti in alta montagna e nelle foreste. Il principe Scipione Borghese fu il primo propagandista del *campings*: ne piantò uno sulle alture di Rivezzoli in Abruzzo. Il dottor Fiorentino ne ha impiantato un altro sotto gli alberi della Sila — piccolo manicomio di innamorati della montagna — il *camping* si compone di quattro o cinque tende, di tela impermeabile, ben chiusa con sedioline, letti pornitili e tappeti impermeabili. A differenza degli accampamenti di tipo militare dei *raids*, i *campings* offrono tutto il *confort* anche per le signore. L'accampamento è completato dal reparto cucina, fornito di fornello smontabile e di stoviglie, di pane, di disinfettanti. Molti medici sono diventati fautori del *camping* per la cura dell'aria libera. L'anno venturo tutte le montagne italiche saranno rallegrate dagli abitatori dei *campings*. Lo scrittore della *Rivista del Touring* conclude dicendo: «Volete la salute?... Fate il *camping*!».

***

In un opuscolo pubblicato un decennio fa a Parigi intitolato «Venti avvenimenti futuri secondo le profezie di Daniele e l'Apocalisse» sono previste le rivoluzioni e le guerre del 1906 al 1919, una confederazione di dieci Regni nel 1919 (Francia, Inghilterra, Spagna, Italia, Austria, Grecia, Egitto, Siria, Turchia e gli Stati balcanici). Il curioso fascicoletto contiene, tra le altre profezie, più o meno avverabili, qualche curiosità che fa pensare. Ecco. «Nel periodo che correrà dal 1906 al 1916, ci saranno rivoluzioni, che separeranno Macedonia, Albania, e Siria, dall'impero turco; formata la Confederazione dei dieci Regni, che sostituirà la Triplice alleanza e la Duplice franco-russa, l'Italia conquisterà probabilmente Tripoli. Alla fine del 1919, la Turchia non comprenderà più che la Tracia e la Bitinia: tutti gli Stati slavi saranno forti, vittoriosi e sicuri nei confini naturali, conquistati a prezzo di molto sangue. Il profeta annuncia la venuta di un guerriero, che preparerà l'avvento di una specie di Napoleone, che eleverà sulle Confédération de Dix Royaumes somigliante a un Eiffel politique. Il fascicolato profetizza ancora molte cose: la predicazione generale dell'Evangelo, e 144.000 cristiani andranno incontro a Cristo... Questi cristiani ascenderanno al cielo nella settimana di Pasqua del 1929 o del 1931.

***

Del vecchio Sovrano del Montenegro, che ora dirige le operazioni militari contro i turchi, il *Temps* pubblica, nella versione francese di M. De Lamothe, brani di poesie inedite dal titolo: *La morte del principe Danilo*, *Al mare*, *Alla Patria*. Quest'ultima fu composta a Parigi, or sono molti anni, quando Nicola studiava alla Sorbona. Ecco qualche brano in una versione italiana: «Io ti ho cantata, da lontano, in una terra straniera: il desiderio di vederti mi ha fatto versare molte lagrime. Io mi sono commosso molte volte per te, di fierezza, o Patria austera; e ho sentito i tuoi dolori. Non li ricordi? Io ti ho cantata anche a Hollbourg. Nel Palazzo d'Inverno, nel fastoso Kremlino io ho pregato Dio che la tua grandezza venga esaltata e sia reso grande il tuo destino... Ho veduto la grande ricchezza di tante nazioni: ho contemplato il lusso ove si tuffano i gaudenti. Io amo però i tuoi pastori — miei fratelli — che vivono in povertà, coraggiosi e alteri. Patria, Patria! Non hai resistito forse all'assalto di Eisanzio, all'attacco selvaggio quando le armi del Sultano si sono urtate, o Patria, alle tue rocce alte, inaccessibili? Patria, sei santa...». Chi sa? Forse cantando queste strofe di energia i soldati montenegrini avanzano, impavidi e sicuri, verso Scutari: e forse con questi canti Scutari è divenuta una città cristiana?

I Duchi di Genova

all'Esposizione internaz. di risicoltura

Vercelli, 29, sera.

Questa sera, verso le 17, giunsero improvvisamente, in automobile, nella nostra città, S. A. R. il Duca di Genova, con la consorte ed i figli, e col seguito. Essi si recarono direttamente all'Esposizione internazionale della risicoltura e della irrigazione, dove prontamente avvertiti, accorsero il sindaco e il presidente del Comitato generale, cav. Baccotto, il presidente del Comitato esecutivo, conte Carlo Arborio di Gattinara, il vice-presidente cavaliere Tavallini, il segretario generale, professore Novelli, l'on. Bertinetti, e il professore Poli. Gli Augusti Principi ed il seguito visitarono minutamente il salone, ove sono esposti le varie qualità di risi e quelle delle macchine, interessandosi vivamente e felicitandosi con i vari espositori. Le LL. AA. ripartirono, in automobile, alle ore 17.30 circa, dirette a Torino.

Un angolo del Lago di Scutari

Capi arabi della Libia che vogliono accertarsi personalmente che la pace è stata fatta

TRIPOLI, 28, ore 19,45.

Ieri sera si è presentato al posto di Sidi Bilich il capo arabo, comandante dei cavalieri di Zavia, che era accompagnato da uno sceicco, ed ha chiesto di essere inviato a Tripoli, per parlare col Governatore. Egli è stato ricevuto dal comandante della ridotta, colonnello Bloise, che ha fatto accompagnare i due arabi al Comando della Divisione di Sidi Abdul Gelil (il dove, lasciati i cavalli, hanno proseguito in autocarro, per Tripoli.

Il capo arabo ha dato interessanti notizie. Egli ha detto di essere venuto a Tripoli per assicurarsi che la pace sia stata veramente conclusa, e si è mostrato lieto che sia stata ristabilita una buona amicizia con gli Italiani. Ha affermato che alcuni ufficiali turchi sono partiti per il confine tunisino, e che gli arabi, stanchi della guerra, desiderano attendere ai loro interessi e ai lavori agricoli.

Il capo arabo ha poi aggiunto che personalmente è entusiasta della pace, anche perchè spera di vedere la famiglia, che si trova a Costantinopoli, come pegno della sua fedeltà.

Egli, colla sua banda, partecipò ai combattimenti di Ain Zara, di Gargaresch e di Zanzur, dove ebbe modo di constatare il valore dell'esercito italiano. Conosce benissimo i Turchi, che sono però sconosciuti completamente agli Arabi dell'interno, i quali hanno combattuto soltanto in nome del Sultano.

Nell'accomiatarsi, il capo arabo ha accettato lo Champagne, e, stringendo la mano ai presenti, ripeteva: «Ma è proprio vero che ora siamo buoni amici?».

Lo sceicco che lo accompagnava, ruvido e impenetrabile, non ha pronunciato parola.

Stamane, i due arabi sono ripartiti per Zavia.

(Agenzia Stefani).

Un ufficiale tripolino che si sottomette al nostro Governo

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 29, ore 1,15.

Il primo ufficiale turco fece oggi la sua apparizione nelle vie cittadine vestito all'araba, ma dimostrando una certa signorilità e disinvoltura dovute all'educazione europea. L'ufficiale, che è un tenente di cavalleria, è di ottima famiglia tripolina ed era di guarnigione a Salonicco quando scoppiò la guerra e fu comandato in Tripolitania, ove giunse nel dicembre scorso attraverso la frontiera.

Non vi posso trasmettere il nome per ragioni di opportunità. Egli partecipò ai principali combattimenti ed era in distaccamento a Zavia, che abbandonò l'altro ieri, non ritenendosi più oltre obbligato a combattere dopo conclusa la pace. Egli raggiunse all'insaputa degli altri la nostra linea di Sidi Abdul Gelil, di dove, a mezzo di un camion, fu inviato a Tripoli. Ora egli è libero, ma si tiene naturalmente a disposizione del Comando. Il tenente di cavalleria non parla una parola d'italiano e deve servirsi dell'interprete. Egli è riservatissimo, di maniere cortesi ed intelligentissimo. Interrogato, disse che riconoscendo il nostro giusto Governo e avendo il Sultano data l'autonomia al popolo libico, egli sentì come figlio di questa terra, suo dovere e suo interesse venire a noi. Egli crede d'aver agito da gentiluomo e secondo coscienza. Egli raggiunse che gli arabi si sono favorevoli e che, appena partiti i turchi, molti verranno a sottomettersi come tanti agnelli. I proiettili dei nostri cannoni e le bombe dei dirigibili fecero effetti micidialissimi fra gli arabi, terrorizzandoli, ma osservò che alcuni di essi, affondando nella sabbia, non esplodevano. Egli ha con sè e nel suo recente viaggio una bussola raccolta sul terreno a Bir Tobrus, dopo la nostra spedizione notturna, e con ragione crede che sia stata perduta da qualche nostro ufficiale.

GIOVANNI SORVETTO.

Solenni esequie nella Basilica di San Marco pei caduti in Libia

Venezia, 28, sera.

Stamane, alle 11, nella Basilica di San Marco, si son celebrate solenni esequie per i soldati caduti in Libia. Intervennero le principali Autorità: il sindaco, il prefetto, amministrativi, il generale comandante il presidio; il senatore Canevaro; i deputati Fradeletto, Marcello, Orsi, Gelli; i rappresentanti della Magistratura e degli Istituti cittadini; le scuole con bandiere, insegnanti e allievi. Il tempio era riccamente parato a lutto. Nel mezzo sorgeva un grande tumulo coperto da un grande gonfalone. Attorno erano quattro cannoncini e trofei di fucili, piume e cori. Rendevano servizio d'onore quattro veterani e quattro carabinieri. Durante la cerimonia i negozi del centro della città eran chiusi con la scritta: «Chiusi durante le esequie per i caduti in Africa».

Sui pennoni della piazza e sulla basilica era esposto il tricolore a mezz'asta.

Il futuro Congresso di medicina interna si terrà a Tripoli

Roma, 29, sera.

Il Congresso nazionale di medicina interna, nella riunione di oggi aveva Tripoli quale sede del Congresso futuro.

Nella seduta antimeridiana il comm. Castellini, ricordando come lo statuto della Società italiana di medicina interna consenta che la riunione possa tenersi in città italiane non sede di studi universitari, propose, fra uno scambio prolungato di applausi, che si scelga come sede del XXIII Congresso di medicina interna Tripoli. L'oratore ha terminato inviando i congressisti a ricordarsi anche attraverso la Società dei medici italiani, dei medici che durante la guerra furono uccisi o rimasero feriti.

La morte di due allievi dell'Accademia navale ed un'interrogazione dell'on. Orlando

Livorno, 28, sera.

Alcuni giorni sono nella nostra R. Accademia Navale sono morti, in seguito a malattia contratta durante il recente viaggio d'istruzione, gli allievi Federico Martini d'anni 16, da Napoli, con la famiglia residente a Bologna, nipote dell'ammiraglio Martini (egli era inscritto alla prima classe del corso normale di quattro anni); e l'allievo Augusto Monaco, figlio del capitano di corvetta Roberto, di Spezia, pure sedicenne. L'on. Salvatore Orlando, deputato di quella collegio, ha inviato un'interrogazione al Ministro della Marina.

Come si sono svolte le trattative per la ripresa del lavoro dei giornali a Milano

Milano, 29, sera.

Vi ho ieri informato della riunione fra gli operai e la Commissione dei rappresentanti delle amministrazioni dei giornali. Questo abboccamento si protrasse fino ad ora tardissima. Nel convegno i rappresentanti degli operai, dopo aver ricostruito per sommi capi la fase della vertenza, dichiararono che tutte le sezioni erano venute nella determinazione di riprendere le trattative per la rinnovazione del contratto riguardante i giornali, trattative che erano state interrotte dallo sciopero, e di far ritornare al lavoro tutti gli operai. A questo proposito i rappresentanti degli operai, a cui si era unito anche il segretario della Federazione, aggiunsero che la Commissioni avevano avuto il mandato di fiducia, così che tutto quello che fosse stato concordato sarebbe stato accettato dall'assemblea.

I rappresentanti dei giornali risposero che avrebbero ripreso le trattative, purchè gli operai avessero ammesso fin d'ora il principio della separazione dei giornali dalle altre tipografie, poichè sarebbe stato inutile far ritornare gli operai al lavoro e ricominciare la discussione sul contratto, se questo principio non fosse stato accettato in modo preciso, giacchè, essendo i giornali fermamente decisi ad assicurarsi la continuità del lavoro e a garantirsi contro i pericoli dello sciopero, l'accordo sarebbe venuto a mancare.

L'articolo del contratto di lavoro a cui i rappresentanti dei giornali e quelli degli operai erano arrivati prima che avvenisse lo sciopero era quello che implicava il divieto di sciopero, ad eccezione di quando fosse ordinato dalla Confederazione generale del lavoro. La discussione a questo proposito era stata amplissima. Vi aveva preso parte anche l'on. Rigola, della Confederazione del lavoro, il quale aveva ammesso che l'articolo, come era stato proposto dai giornali, potesse essere accettato dagli operai.

Si trattava di sapere se questo articolo sarebbe stato senz'altro accettato, per eliminare un possibile ostacolo. I rappresentanti degli operai risposero che personalmente non credevano fosse impossibile venire ad un accordo anche sul principio sostenuto dai rappresentanti dei giornali. Siccome però questi chiedevano una risposta precisa, si sono riservati di portare la questione in una riunione dei rappresentanti degli operai addetti ai giornali, che avrebbe avuto luogo stamane.

Gli operai dei giornali, che erano riuniti alla Camera del lavoro, aspettando l'esito, furono avvertiti che potevano andarsene, non intendendo i giornali di farli entrare al lavoro la notte stessa. Prima di lasciarsi, si stabilì d'accordo che con la ripresa delle trattative e col ritorno degli operai non dovesse rimanere sacrificato alcun operaio. I giornali risposero che fino a stamane avrebbero potuto prendere quell'impegno, bene inteso che potevano rimanere indisturbati al lavoro anche quegli operai che si erano prestati a lavorare durante lo sciopero. Se gli operai avessero imposto di sacrificarli, ogni intesa sarebbe stata impossibile.

Stamane la Commissione delle varie sezioni hanno convocato in assemblea il personale addetto ai giornali, e l'assemblea ha deliberato di riprendere la discussione sul contratto di lavoro.

In seguito a questa deliberazione, i tipografi sono ritornati, nel pomeriggio, tutti al lavoro, continuando lo sciopero per tutte le altre categorie di tipografie, e a questi i lavoratori di giornali si impegnano di versare una giornata di lavoro alla settimana.

Le deliberazioni del Comitato permanente del lavoro

Roma, 29, sera.

Stamane, presiedendo il senatore Mortara, si è riunito il Comitato permanente del lavoro. Erano presenti gli onorevoli Turati, Baldini, Chiesa, Rejna; l'ing. Saldini, Targetti, il dottor Massa ed il direttore dell'Ufficio del lavoro, prof. Montemartini. In sede di comunicazione, il Comitato prese atto che colla fine dell'anno scadono i consiglieri Mauro e Borsalla, delle Camere di Commercio, Caruso e Grimaldi, dei Comizi agrari, Bellelli, della Federazione delle Società di mutuo soccorso, Calda della Lega Cooperative, Targetti dell'Associazione industriale, Baldini e Quaglino delle Associazioni operaie; e prese le disposizioni per le nuove elezioni. Deliberò di rinviare al Consiglio la nomina di due industriali e due operai che dovranno entrare nella Commissione per l'equo trattamento dei ferrovieri delle secondarie. Stabilì di sottoporre alla prossima riunione del Consiglio l'esame del progetto di legge per iniziativa parlamentare sul contratto di impiego. Prese atto dello stato in cui si trovano gli studi e le inchieste sul lavoro a domicilio. Il segretario e la presa in osservazioni di Baldini, si decise di occuparsi delle affittanze collettive ed il Comitato demandò quindi alla Commissione, composta di Rejna e Saldini, l'esame dei reclami di un ispettore del lavoro e quello dei titoli per le nomine ad ispettori e aiutanti. Infine diede mandato ad una Commissione composta di Marzo, on. Turati e ing. Targetti, di riferire sul progetto per il contratto di impiego.

Il progetto per le liste elettorali amministrative

Roma, 29, mattino.

Il *Popolo Romano* dice che alla riapertura del Parlamento il Governo presenterà anche il progetto per le liste elettorali amministrative. In tale guisa la massa del popolo italiano che offrì durante questo anno di guerra una splendida prova del suo sentimento nazionale e del suo civismo, sarà posta in grado di partecipare alle funzioni rappresentative così dello Stato come dei Comuni e delle Provincie.

Gli aeroplani inglesi sono migliori ma bisogna che abbiano motori stranieri!

Londra, 29, sera.

In forma di Libro Bianco è stata distribuita la relazione dei periti circa il recente concorso di aeroplani militari. La relazione constata che un apparecchio inglese si è facilmente dimostrato superiore agli apparecchi stranieri; il motore però proveniva dall'estero. I motori stranieri, salvo due eccezioni, hanno corrisposto a tutti i *desiderata*; ma gli apparecchi degli aeroplani stranieri non erano adatti ai servizi militari. In compenso i motori inglesi sono stati ben lungi dall'eguagliare i motori stranieri.

Il raccolto dei vini in Francia

Parigi, 29, sera.

Il *Moniteur Vinicole* annuncia che il raccolto dei vini, secondo i calcoli più stretti, supererà in Francia del 20 0/0 quello del 1911, e, secondo calcoli più larghi, lo supererà del 30 0/0. L'opposto è per l'Algeria, dove i raccolti marebbero inferiori di un terzo a quelli del 1911.

Il nuovo arcivescovo di Colonia

Colonia, 28, sera.

Monsignor Hartmann, vescovo di Munster, è stato eletto arcivescovo di Colonia.

Un'altra bisca scoperta a Roma

Roma, 29, sera.

Stanotte la Polizia romana ha compiuto una brillante operazione, che ha valso ai funzionari che la diressero le congratulazioni personali del questore. La Polizia ha visitato stanotte il « Club Latino » rilevando una bisca tenuta dal signor Marco Connestabile, trentenne, nativo di Reggio Calabria. Il « Club Latino » occupava un magnifico appartamento in vicolo Ascanio, ma la scoperta si presentava assai difficile, perchè il « Club Latino » era stato ridotto ad una vera rocca inespugnabile. La porta verso strada era solidissima, munita di spioni di ferro e guardata a vista e durante la notte da una persona di fiducia. La porta del primo piano, che dava adito al Circolo, era foderata da lastre metalliche; tre porte successive, egualmente foderate con lastre metalliche, conducevano nella sala interno del Circolo.

Per operare la sorpresa, un delegato di P. S., con parecchi agenti, si nascose nel cortile della casa, rimanendovi per quattro ore, in attesa che i primi giuocatori entrassero nel Circolo. Una guardia di P. S., travestita da fattorino telegrafico, ha mantenuto le comunicazioni fra gli agenti nascosti nel cortile e quelli che attendevano nella via. Quando già una ventina di giuocatori erano penetrati nel Circolo, la Polizia decise di agire. Gli agenti nascosti nel cortile salirono le scale e quando un giuocatore stava per entrare nel Circolo, i funzionari, con guardie ed agenti, si buttarono contro i battenti facendo resistenza violenza e riuscendo ad aprire tutti. Senonchè si sono trovati come prigionieri: dopo la porta vi era infatti come una specie di anticamera, sulla quale si aprivano tre altre porte foderate in panno verde, solidissime. Subito il delegato intimò che si aprisse alla forza, ma inutilmente. Intanto il « palo », cioè l'individuo posto a guardia della bisca, era stato raggiunto da un agente e messo al sicuro. Gli altri funzionari, arrivati in istrada della buona riuscita della prima parte della difficile operazione, si sono affrettati a salire. Finalmente è stato aperto ed il signor Marco Connestabile si presentò subito dinanzi alle Autorità come dirigente del « Club Latino ».

— Signori miei, — egli disse, sorridendo, — perdonino, noi siamo in casa nostra, tranquillamente, e non ci aspettavamo affatto una visita della Polizia!

Nella sala stavano difatti una ventina di signori in *smoking*, che s'intrattenevano tranquillamente intorno ai tavoli degli scacchi ed intorno ai biliardi. Alcuni camerieri in *frak* andavano e venivano da un sontuoso *buffet*.

I funzionari disperavano già di riuscire nel loro intento, quando sopraggiunse un agente di P. S., messo a guardia nel cortiletto, esclamando:

— Signor commissario, dalla finestra del secondo piano stanno tirando su un sacchetto con una corda!

Il delegato e gli agenti allora si precipitarono al secondo piano; senonchè furono seguiti per le scale da un signore che stava nel Club, il sig. Giuseppe Agostini, persona ben nota alla Polizia, il quale gridava:

— Dove vanno? dove vanno? Quella è casa mia! Abito io, e non do il permesso di entrare!

Dopo lunghe tergiversazioni, i funzionari, di fronte alla negativa dell'Agostini, abbattevano la porta della sua abitazione con paletti di ferro. Il signor Agostini però continuava a protestare. Il delegato gli fece osservare che dovevano penetrare nell'appartamento per cercarvi il sacchetto e che, appena l'avessero trovato, sarebbero andati a dormire.

— Non entrino là, — fece l'Agostini, — è la camera da letto e c'è una moglie a dormire!

— Va bene, passi avanti lei: avverta la signora che noi dobbiamo entrare per cercare il sacchetto.

Nella camera da letto della signora si è svolta una caratteristica scena. La signora Agostini, ricoperta da lenzuola e coltri, si mise ad urlare ed a protestare. All'invito del funzionario di alzarsi perchè si doveva perquisire il letto, rispose:

— Non posso: sto male!

Dopo più di un'ora, la cognata dei delegati ebbe termine e si decise di mandar a chiamare una visitatrice. Allora solo la signora si alzò, e dalle coltri è uscito il sacchetto contenente il tappeto del *baccarat* ed una quantità di *fiches*, oltre a parecchi mazzi di carte.

I funzionari hanno elevata formale contravvenzione al biscazziere ed a tutti i giuocatori.

Le decisioni dell'ufficio socialista internazionale per la guerra

Parigi, 29, mattino.

Da Bruxelles riceve il *Matin*: Oggi si è tenuta a Bruxelles la riunione straordinaria dell'ufficio socialista internazionale convocata a motivo degli ultimi avvenimenti balcanici; i capi socialisti bulgari sono per la maggior parte sotto le bandiere.

Gran parte della seduta è stata occupata dalla lettura del rapporto di Camillo Hugemans, segretario e da un discorso del dottor Adler sopra la situazione attuale nell'Europa orientale.

Dopo un lungo scambio di vedute l'ufficio internazionale delle all'unanimità, meno 3 voti, di rinviare al 1913 il congresso che doveva aver luogo nell'anno prossimo a Vienna. E' stata egualmente decisa che la conferenza contro la guerra avrà luogo in questo stesso anno a fine di prendere disposizioni nell'eventualità di una guerra generale.

Questa sera alle 8 ha avuto luogo un comizio alla Casa del popolo di Bruxelles, a cui assistevano 2500 persone. Vandervelde presiedeva, e fu il cittadino Rubanovich delegato del partito russo che prese primo la parola a nome dei socialisti russi. Egli si è sforzato di stabilire che la causa prima della conflagrazione generale era lo slavismo.

Bruce Goldsion deputato socialista della Camera dei Comuni salutò l'avvento della Federazione internazionale dei popoli. Poi Troelstra deputato socialista olandese e Arnini deputato socialista italiano, presero la parola contro la guerra ed i suoi orrori.

Infine Jaures pronunziò un discorso nel quale deplora la parte avuta dalla Francia negli ultimi avvenimenti. E' la Francia — dichiarò egli — che entrando nel Marocco trascinò l'Italia a volere la Tripolitania. Siamo ora alla guerra dei Balcani, non sappiamo quel che accadrà quanto prima.

Il comizio è terminato al grido di « Abbasso la guerra ».

Il dirigibile M. 1. a Campalto

Venezia, 29, mattina.

Proveniente da Brindisi con un convoglio di 14 carri giunse alla stazione della ferrovia a Mestre per essere trasportato a Campalto, il dirigibile « M. 1 ». Il dirigibile verrà montato ed occuperà un nuovo *hangar*. In settimana è attesa una compagnia di aerostieri. Presto arriverà dalla Libia anche il dirigibile « P. 2 » che verrà collocato nel piccolo *hangar*.

Villaggio a metà distrutto da un incendio

Venezia, 29, mattina.

Mandano da Forni di Sotto che un gravissimo incendio si è sviluppato per cause ignote nel vicino villaggio di Colcever. Rimasero distrutte quindici case. Il piccolo villaggio non conta che 200 abitanti. Si può quindi dire che metà del minuscolo villaggio alpino è distrutto. I danni ascendono a circa 100.000 lire. Mancano ulteriori particolari.

Uno scontro ferroviario al Canadà

Toronto, 29, sera.

E' avvenuto uno scontro fra un treno militare e un treno viaggiatori nella stazione di Streetsville, nell'Ontario, sulla linea della ferrovia Canadian Pacific. Due soldati sono rimasti uccisi, 38 sono rimasti feriti, dei quali alcuni mortalmente. Il treno viaggiatori non ha avuto alcuna vittima.

Concorsi a cattedre nelle scuole medie

Roma, 29, sera.

Ecco la graduatoria dei Concorsi generali a cattedre di scuole medie approvata dalla Sezione del Consiglio della pubblica istruzione nella sessione di settembre:

A cattedre di lingua inglese negli Istituti tecnici e nautici. — Vincitori: Massimo e Stamatio.

A 14 cattedre di fisica e chimica nei Licei. — Vincitori: Bruschi, Carosi, Palagi, Ferrero, Perrocca, Talamo, Algranati, De Caprariis, Fagiolo, Zavattiero, Delgrosso, Michelucci, Riccardi, Rondo; *idonei*: Pellizzari, Gandino, Vercelli, Martinotti, Mari, La Vespa, Quartulli.

A 3 cattedre di fisica, meccanica, meteorologia negli Istituti nautici. — Vincitori: Palagi, Algranati; *idonei*: Fagiolo.

A 6 cattedre di lingua francese negli Istituti tecnici. — Vincitori: Ricci, Sartini, Abate, Ortansi, Palermo; *idonei*: Maddalena, Meldoni, Frigero, Vistosi, Gualtrei, Mancini, Pollastri, Pons, Spaziani.

A 14 cattedre di disegno negli Istituti tecnici. — Vincitori: Romagnoli, Vizzotto, Sgarbi, Felici, Grondana, Mariani, Falchetti, Di Domenico, Czeschner, Navi, Ortolani, Felici, Benini, Villani, Seno; *idonei*: Carrara, Bartolomasi, Di [illegible], Ricci, Corazziari, Broglio, Salvestrini, Millozzi, Casciati, Ceschi, Perillo, Barberis, Javarone, Calderone, Gottardi, Faltanini, Padoan, Manni, Sulpizio, Schipa, Citelli, Ciberlini, Garaffa, Venturini, Panina, Leoci, Martinucci, Presaro, Raimondi, Bianchi, Burlazzi, Guardabassi, Grilli, Cadel, De Fazio.

A 15 cattedre di costruzioni e disegno negli Istituti tecnici. — Vincitore: Tenconi.

A 8 cattedre di filosofia nei Licei. — Vincitori: Nolli, Saveili, Rolla, Banfi, Saitta, Tenioei, Mazzolorso; *idonei*: Mancini, Ughi, Carafia, Caraguso, Tinivella, Perego.

A 15 cattedre di topografia e disegno topografico negli Istituti tecnici. — Vincitori: Alinoetti, Ungaro, Granzotto, Torresiani, Garretti, Botto, Guelfo.

A 150 cattedre di storia e geografia nelle Scuole tecniche. — Vincitori (corsi maschili e misti): Corradi, Cognasso, Boschetti, Sonnino, Mazzei, Pratesi, Malagugini, Bortolaso, Paccagnella, Nardone, Durazzano, Grossi, Bianchi, Gentilucci, Stacchiotti, Pelosi, Brizio, Merlino, Gracis, Ciotti, Federigi, Rocchi, Ravani, Pongiglione, Zadi, Potcare, Fiore, Ilastori, Lana, Staffieri, Sannino, Milazzo, De Vivo, D'Amore, Crepet, Elisena, Ducelli, De Vita, La Guardia, Papa, Bonasso, Montanari, Connizzo, Speciale, Torriani, Bruno, Oldano, Forte, Filippi, Turro, Pizzini, Miraglio, Masio, Tricarri, Valente, Paironcili, Sciuto, Scomafenghi, Canadella, Buzzeo, Marincola, Dopici, Giunta, De Fabrizio, Bruno, Carenzo, Scappaticci, Pierri, Demici, Troccolo, Tassis, Cristini, Masiello, Casurina, Stumpo.

Idonei: Nigido, Brienza, Puggi, Giobbini, De Michele, Ruggeri, Colantuono, De Donato, Vito.

Vincitrici (corsi femminili): Bartoni, Fara, Galzani, Martinola, Monesi, Zucchelli, Milanesi, Macchia, Bruno, Coropiani, Ciancio, Fusco, Borghecinis, Scarabellin, Finzi, D'Agata, Porcelli, Alazzi, Mino, Venturi, Galardi.

Idonee: Cura, Crocchiolo, Cinnazzi, Favilla, Piazza, Muranesi, La Terre, Schenardi, Pascale, Corradi, Romaniello.

A 70 cattedre di materie letterarie nei Ginnasi superiori. — Vincitori: Paoli, Pontrandolfi, Azzolini, Galati, Garin, Grossi, Gentilini, Cartosio, Mantelatici, Cammelli, Napoletani, Tosatto, Carbotti, Malagugini, Ragazzini, Aguglia, Andreoli, Longo, Tino, Pasciucco, Procacci, De Longis, Martini, Valentini, Panzanaro, Mancini, Rosi, Arena, Guercio, Mosti, Di Lorenzo, Siano, Nocciolti, Sala, Contarini, Oliviero, Libertini, Grigolato, Ongaro, De Fabrizio, Corradi, Bucci, Finocchiaro, Bordiani; *idonei*: Sorbelli, Vigolo, Bona, Galli, Ferrari, Gamberin, Bracali, Parodi, Rostan, Critti, Latini, Galati, Vogliano, Coccolo, Cassino, Ciotti, Meltno, Leporace, Mingarelli, Notaro, Mazzoni, Camaiori, Grossi, Frano, Marano, Santini, Rivolro, Asciani, Mazzarone, Notiola, Assenza, Baccarini, Curotto, Sachi, Scaccia, Mazzei, Claudio, Sorrentino, De Sanctis, Tassis, Pusinich, De Nisco, Colia, Chiavacci, Meschia, Rinaldi, Bianchi, Rossi, Pistelli, Scappaticci, Pagni, Murroni.

A cattedre di materie letterarie nei ginnasi inferiori. — Vincitori: Procacci, Bolaffi, Ferrari, Paresso, Gamboni, Martini, Stuganelli, Grossi, Carletti, Savino, De Sanctis, Giobbini, Cassino, Colone, Di Rocco, Giangeri, Scappaticci, Montone, Chiovacci, Mischi, Izzo, Colia, Chiapponi, Manfredi, Ginotto, Lorenzi, Rosi, Bertoloso, Di Tullio, Nicastro, Giustini, Bergellini, Zecca, Orlando, Frano, Montanari, Lidonnici, Motta, Brucali, Filippi, Brienza, Polizzola, Anselmi, Punzi, Puggi, Perfanelli, Gianarelli, Notiola, De Lucia, De Rosa, Pistelli, Rossi, Paluzzi, Tassis, Butto, Filippone, Cannelli, Buzzeo, Arena, Arangio-Ruiz, Termini, Notaro, Matticoli, Quattrocchi, Milazzo, Franchiandera, De Vivo, Losurdo, Marino, Rafola, Zecchello, Salvati, Speciale, Maccarrone, Fuso, Bianchi, Groppo, Pelosi, Lombardi, Continelli, Ruggeri, Rosa Angelo, De Arcangelis, Parenti, Pipitone, Galati, Tacli, Di Salso, Malendi, Sbertoli, Ragni, Coccolo, Alberti, De Nisco, Tricarri, Grieco, Amelio, Petronelli, Cannarella, Falcidia, Tagaria, Bruno, Messina, Negro, Troccoli.

Idonei: Minervini, Dentici, Benedetti, Romano, Sansone, Cannizza, Laurenzi, Cotta, Soldoro, Brizio, Bianchini, Di Virgilio, Piozzi, Buccilarelli, Gheraglia, De Amicis, De Fabrizio, Cimmino, Alagna, Ampoli, Di Flotte, Manco, Dottarzi, Alesso, Bianchi, De Donato, Cultrera, Lasturi, Dalmarrone, Acerra, Manzoni, Colantuono, Mortara, Strunpo, Provenzale, Barichi, Bonomi, Signorile, Varra, Pasi, Buonopane, Sabetti, Mannarella.

A cattedre di storia e geografia nei licei. — Vincitori: Paladino, Nicastro, Casiodoro, Righi, Melchiori, Castaldo, Martini, Lumini, Mussoni, Corradi, Celotti, Ramundo, Morpurgo, Puccinelli, Semino, La Guardia.

Idonei: Giordani, Migliazza, Fava, Michel, Pacagnella, Chiuppani, Minervini, Vello, Chicchi, Postino.

A cattedre di computisteria e ragioneria negli istituti tecnici. — Vincitori: Germani, Rubiani, Passarella.

Idonei: Piazza.

A cattedre di tedesco negli istituti tecnici. — Vincitori: Ricevuto, Lamberlenghi, Venini, Simonjni.

Per il Congresso radicale a Roma

Roma, 29, notte.

Giovedì prossimo si riunirà la Direzione del partito radicale, per prendere le ultime disposizioni relative al Congresso che avrà luogo nei giorni 8, 10 e 11 novembre nella sala Picchetti a Roma. La riunione della Direzione del partito sarà presieduta da un gruppo parlamentare. All'ordine del giorno del Congresso oltre all'elezione ufficiale della presidenza e della Commissione per la verifica dei poteri e alle altre comunicazioni sono comprese le seguenti relazioni: politica economica, relatore on. Fera; politica finanziaria, monopoli di Stato, trattati di commercio, tributi generali e locali, relatore on. Villa; emigrazione e tutela degli emigranti, relatore on. Magliani; provvedimenti per la piccola proprietà rurali, relatore on. Patrizi.

Il taccuino delle spese di Cristoforo Colombo!

Parigi, 29, sera.

Il *Gaulois* scrive che a Palos, in Spagna si sono trovati documenti, tra i quali, è importantissimo il taccuino delle spese di Cristoforo Colombo. Secondo la nota trovata Cristoforo Colombo spese per la scoperta dell'America 17 mila franchi per equipaggiare la sua flotta composta di tre navi; duemila franchi per il nutrimento di tutto lo Stato Maggiore e 85 mila franchi per fucili, strumenti e munizioni di ogni genere.

Il presidente Madero non farà grazia ad alcuno

Messico, 28, sera.

La Corte Suprema si è pronunciata sulla legalità della sentenza della Corte generale di Vera Cruz che ha condannato a morte il generale Felice Diaz. Nel frattempo personaggi influenti cercarono di ottenere una grazia o una commutazione di pena per Diaz, ma il presidente Madero si dichiarò fermamente deciso a fare eseguire tutte le condanne a morte. Egli ha ricordato il sangue versato per opera di Porfirio Diaz ed ha fatto notare che il generale Reyes, la condanna del quale fu commutata, fu passato il proprio tempo in prigione a respirare. Egli non vuole vedere questo fatto ripetersi con Diaz.

LE BELLE IMPRESE ITALIANE

I Capolavori della LETTERATURA NAZIONALE

L'iniziativa di Ferdinando Martini

Una speciale concessione a tutti gli abbonati e lettori della "Stampa,,

La diffusione, fra le grandi masse del pubblico italiano, dei capolavori della letteratura nazionale è il principale obbiettivo d'una nobile iniziativa che il più illustre ed il più « signore » fra i nostri prosatori dirige, e che l'Istituto Editoriale Italiano mirabilmente asseconda.

L'intera collezione si compone di 96 volumi divisi in quattro serie di 24 volumi ciascuna.

Della prima, sono già usciti tutti i volumi, ed è doveroso aggiungere subito che essi sono, come ha detto un nostro Sottosegretario di Stato, un « vero miracolo della moderna industria editoriale ».

In editori di altri tempi siamo stati abituati a vedere raccolti gli scritti dei nostri grandi in volumi incomodi, inelegantissimi — diremo quasi arcigni — e costosissimi, che i mezzi e le consuetudini di allora forse imponevano, e che gli editori d'oggi o per indolenza, o per insufficienza, hanno perpetuati, nonostante i progressi prodigiosi della tecnica tipografica, nonostante i saggi multipli ed eloquenti, presentati da editori stranieri.

I volumi della Collezione Martini sono, per la veste e per il prezzo, un fiero colpo all'antipatico, irrazionale ed impersonale volume brochè che gl'inglesi hanno definitivamente abbandonato agli editori francesi ed ai nostri.

Tutti i volumi della Collezione Martini sono rilegati in tela, a cui la semplicità delle dicìture in oro conferisce una leggiadria sobria, tutta latina. A preservarli dalla polvere, sta una provvida ed elegante orificazione al labaro superiore. La carta è finissima, la stampa nitida.

Infine — fattore importantissimo — i volumi della Collezione Martini hanno un prezzo unitario, qualunque sia lo spessore del volume: Lire DUE. E la Collezione contiene volumi (come la « Divina Commedia ») di circa settecento pagine.

Mentre ci riserviamo di parlare in un prossimo articolo degl'infanti, per rapporto alla cultura, che guidarono l'on. Ferdinando Martini nella scelta dei testi e specialmente delle magnifiche prefazioni di cui va ornato ogni volume, ci limitiamo a segnalare, poi ora, il grandissimo successo della collezione: sintomo confortante anche questo di una più alta e più ritmica vibrazione nazionale.

Soltanto pochi anni or sono, sarebbe stata una ingenuità sperare che gl'italiani — parliamo, s'intende, delle grandi maggioranze — s'interessassero alla lettura ed al possesso delle opere maggiori dei nostri e dei pensatori della nostra stirpe, dalle origini della lingua nazionale ad oggi.

Questo miracolo si sta ora compiendo e moltiplicando, anche perchè l'Istituto Editoriale Italiano ha compreso che, per giungere alla grande popolarizzazione, bisogna non soltanto offrire « il massimo di bellezza col minimo di costo », ma anche frazionare questo costo in modo da renderlo presso che insensibile al desiderosi dell'acquisto. Infatti, con gli speciali abbonamenti a piccole rate mensili (lire quattro) che l'Istituto Editoriale Italiano ha offerto ai lettori dei principali giornali italiani e ai soci dei nostri grandi sodalizi, ha reso possibile il possesso della Collezione Martini a un'innumerevole schiera di famiglie: dalle più agiate alle più modeste.

Anche a tutti indistintamente i lettori della « Stampa » viene concessa dall'Istituto Editoriale Italiano questa facilitazione praticissima del pagamento dei 24 volumi della prima serie (lire 48) in dodici rate mensili di lire quattro.

Coloro fra i nostri lettori che intendono profittarne non perdano tempo. Le più vive simpatie accompagnano questa patriottica impresa e le Collezioni disponibili saranno ben presto esaurite.

La più recente fotografia di FERDINANDO MARTINI

Elenco dei volumi contenuti nella prima Serie

Vol. I. — *Alfieri.* - « Tragedie scelte » con il parere dell'autore intorno alle tragedie stesse.

Vol. II e III. — *Ariosto.* - « Orlando Furioso » con un discorso di Vincenzo Gioberti.

Vol. IV e V. — *Boccaccio.* - « Il Decamerone », preceduto da uno studio di Adolfo Bartoli.

Vol. VI. — *Cellini.* - « La Vita », con un giudizio di Giuseppe Baretti intorno allo stile di Benvenuto.

Vol. VII. — *Dante.* - « La Divina Commedia » con un discorso di Giuseppe Mazzini.

Vol. VIII. — *Dante* - « La Vita Nuova » e « Il Convito » con la vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio.

Fac-simile dei volumi della collezione « Classici italiani » diretta da Ferdinando Martini. Ogni volume è rilegato in tela all'inglese con dicìture in oro: formato dei volumi centimetri 14 x 18. Ai sottoscrittori con pagamento a rate i volumi vengono spediti in quattro scaglioni: nel entro il corrente ottobre; nel entro il novembre; nel entro il dicembre e nel entro il gennaio p. v. Il porto è a carico dei sottoscrittori.

Vol. IX. — *Foscolo* - « Poesie » con uno studio di Carlo Cattaneo.

Vol. X — *Giusti* - « Poesie »; precedono alcune pagine di Gino Capponi.

Vol. XI, XII, XIII e XIV. — *Goldoni.* - « Commedie scelte » con i giudizi dell'autore intorno alle commedie stesse.

Vol. XV. — *Leopardi* - « Canti » con saggio di C. A. Sainte-Beuve.

Vol. XVI. — *Leopardi* - « Prose » con uno studio di Pietro Giordani.

Vol. XVII. — *Machiavelli.* - « Il Principe e le Deche » con un saggio di T. B. Macaulay.

Vol. XVIII. — *Manzoni.* - « I Promessi Sposi » con uno studio di Niccolò Tommaseo.

Vol. XIX. — *Manzoni.* - « Poesie »: precedono alcune pagine di Wolfango Goethe.

Vol. XX. — *Metastasio* - « Drammi scelti » con uno studio di Paolo Emiliani Giudici.

Vol. XXI. — *Monti.* - « Liriche e poemi » con la vita dell'autore scritta dal Maggi e il « Ritratto del Monti » di Pietro Giordani.

Vol. XXII. — *Parini* - « Poesie » con uno studio di Guido Mazzoni.

Vol. XXIII. — *Petrarca* - « Le rime » con uno studio di Adolfo Bartoli.

Vol. XXIV. — *Tasso* - « La Gerusalemme liberata » con un discorso di Ugo Foscolo.

CEDOLA DI SOTTOSCRIZIONE

Il sottoscritto commette all'Istituto Editoriale Italiano, Milano, piazza Cavour, N. 5, i 24 volumi della Collezione Classici Italiani (prima serie) diretta da Ferdinando Martini, per l'importo di L. 48, che verranno dal sottoscritto pagate al domicilio in Milano dell'Istituto Editoriale Italiano in dodici rate mensili di lire quattro a cominciare dal mese di novembre 1912 fino al novembre 1913.

Data _____

Nome e cognome _____

_____

Professione _____

Domicilio _____

_____

NB. ***Ritagliare la presente cedola e spedirla unitamente all'importo della prima rata di L. 4 in cartolina-vaglia all'Istituto Editoriale Ital

L'accordo franco-italiano
nelle sue cause e nelle sue finalità

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 29, notte.

Gli accordi diplomatici del 1902, mediante i quali l'Italia si disinteressò del Marocco in favore della Francia, e questa, alla sua volta, si disinteressò della Tripolitania e Cirenaica in favore dell'Italia, sono risultati col riconoscimento da parte dell'Italia dell'accordo franco-germanico per il Marocco e col riconoscimento da parte della Francia della piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Raggiunto il fine, sono caduti i mezzi. Parve spesa superflua, ai ricordassi dei lettori della «Stampa», la grande diversità tra il modo scrupoloso e zelante con cui l'Italia fece onore ai suoi impegni dal primo all'ultimo giorno per ben sei anni, ed il modo eccessivamente disinvolto con cui la Francia in un anno venne meno ai suoi impegni. Questa differenza, veramente grande, nella sostanza e nella forma, è ben nota a tutti gli italiani, i quali l'hanno dovuta imparare con amarezza in tutte le sue fasi dallo scoppio della guerra italo-turca al riconoscimento da parte delle grandi Potenze del frutto della sua vittoria. Apparve perciò l'esperienza era stata tutt'altro che incoraggiante, l'Italia diede ieri un'altra prova della sua tenace volontà di procedere nel Mediterraneo, in pieno accordo con la Francia, consentendo a dare nuova vita allo spirito che aveva animato gli accordi del 1902, profondamente convinta che l'accordo fra i due Stati è utile ai due Stati e ai due popoli.

L'Italia persevera con mirabile tenacia in esso, malgrado tutto e ad onta di tutto; malgrado la triste esperienza, fatta durante la sua guerra per la Libia, della armeneulica francese, ad onta della grandissima differenza fra la posizione della Francia nel Marocco e la posizione dell'Italia nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Mi spiego subito su questo punto, essendo superflua ogni spiegazione su quello. Come in Tunisia, così nel Marocco, la Francia non ha che il protettorato; come in Tunisia, così nel Marocco, risalendo la sovranità al Sultano di Costantinopoli traverso il bey di Tunisi ed il Sultano del Marocco, il protettorato francese non ha la forza di far cessare il regime delle capitolazioni che pesa sull'Impero ottomano. Infatti la Francia in Tunisia dovette venire a patti con le grandi Potenze, alla condiscendenza delle quali fu dovuta l'abolizione di tale regime. Ricordiamo, a nostra vergogna, che l'Italia, nella buona speranza di fare entrare in Francia un litro del suo vino, rinunziò nel 1897 in Tunisia non soltanto al privilegio delle capitolazioni, ma benanco ai trattati perpetui che le garantivano eternamente nella terra del bey tutti gli altri privilegi conquistati in più secoli dall'ex regno delle due Sicilie. Similmente, sollanto con speciale rinuncia da parte delle Potenze, potrà cessare il regime delle capitolazioni nel Marocco. La posizione dell'Italia nella Libia è molto diversa. In Libia l'Italia ha proclamato la sua piena ed intera sovranità, che è stata riconosciuta da tutti gli Stati grandi e piccoli.

Questo universale riconoscimento ha fatto cadere «ipso facto» il regime delle capitolazioni, tanto nella Tripolitania quanto nella Cirenaica, perchè la sovranità assoluta dell'Italia non tollera la minima menomazione all'esercizio del diritto di sovranità, perchè l'Italia è una Potenza assolutamente libera ed indipendente, e perciò non può essere trattata alla stessa stregua della Turchia.

E' dunque vero che corre una enorme differenza fra la posizione della Francia nel Marocco e la posizione dell'Italia in Tripolitania e Cirenaica. E' proprio vero che, malgrado questa enorme differenza, l'Italia ha subito consentito, senza il minimo compenso a riconoscere alla Francia nel Marocco una posizione identica alla sua in Libia? Che ha cioè fin d'ora consentito all'abolizione del regime delle capitolazioni nel Marocco?

I giornali francesi si sono affrettati ad affermarlo prima ancora che in Italia arrivasse la notizia dell'accordo stipulato ieri a Parigi. Noi non affermiamo nè neghiamo, perchè il comunicato ufficiale non è in proposito abbastanza esplicito; perciò, anzichè mostrarci corrivi a giudizi precipitati, preferiamo di aspettare gli opportuni schiarimenti.

La seconda parte del comunicato è invece esplicita e precisa, non potendo sorgere dubbi sul significato della convenzione che il trattamento della Nazione più favorita, sarà reciprocamente assicurato alla Francia nella Libia ed all'Italia nel Marocco, e che tale trattamento dovrà applicarsi nel modo più largo ai connazionali, ai sudditi, ai prodotti, agli stabilimenti e alle imprese dell'una e dell'altra, senza eccezione. Firmando la nuova convenzione con la Francia, l'Italia ha dato prova di una larghezza di vedute e di una superiorità veramente non comune perchè, nell'interesse dei buoni rapporti di vicinato, nell'Africa settentrionale, ha dimenticato tutte le prove non dubbie di amicizia e di simpatia negative datele dalla Francia, «consule» Poincaré, nel difficile periodo in cui essa è stata impegnata, in una gran guerra in Africa, in Asia ed in Europa. L'Italia, concludendo, malgrado tutto, e ad onta di tutto, con la nuova convenzione africana con la Francia, ha dimostrato nel modo più nobile che essa non espose l'indirizzo della sua politica internazionale alle correnti impetuose del passeco sciovinismo francese, provocate ora dalle arti sottili dei nemici della Francia, ora dagli inconsiderati sbalzi parlamentari di improvvisati ministri degli affari esteri, ora dalla frase falsa, come quella del Mediterraneo «Lago francese».

L'Italia persiste nella sua politica di sincera amicizia per la Francia ad onta dei frequenti scoppi di italofobia nel mondo politico e della permanente inoculazione di veleno anti-italiano del mondo letterario. Giusto oggi ne è pervenuto da Parigi un prezioso documento racchiuso in un bel volume illustrato che porta questo titolo: «*Insegnamento secondario delle giovinette*» F. Sibrader e L. Gallouvec con la collaborazione della signora Brus, della Facoltà di lettere, professoressa nel collegio delle giovanette di Avignone. *Europa, Asia, Parigi*, libreria Hachette e C.ia.

E' pagina 73 di questo libro di testo per le giovanette francesi che frequentano le scuole secondarie si legge ciò che segue e che io traduco letteralmente, anche a costo di scrivere un italiano infrancesato:

«Tutti questi sforzi non possono essere sostenuti che a costo di enormi pesi finanziari e di un debito che oltrepassa i 42 miliardi, cifra enorme per un paese dai capitali rari e di risorse limitate. Ne risultano per il popolo italiano imposte enormi sotto il peso delle quali esso soccombe. Le statistiche ufficiali rivelano una spaventevole miseria in tutta l'Italia. L'acqua è la sola bevanda degli abitanti, malgrado i ricchi raccolti di vino. In certi cantoni degli Abruzzi i contadini mangiano pane fatto con la ghianda; in Lombardia il nutrimento quasi esclusivo del contadino è la polenta, pane di mais con molta acqua e poca farina rancida e mal cotta. Da per tutto un nutrimento insufficiente, alloggi malsani, una esistenza precaria e miserabile. I contadini infelici espatriano: da ciò la crescente intensità del movimento di emigrazione. Quelli che restano si fanno briganti. Da sette anni più di una volta si sono viste provincie intere sollevarsi, le folle di uomini in rivolta lanciarsi nelle fattorie dei ricchi per saccheggiare e saccheggiare. Due crisi sono state il risultato dell'accrescimento delle tasse pel popolo italiano: una crisi, che si è manifestata da per tutto fra i sindacati milanesi e gli operai boscaiuoli, come tra i giornalieri di Calabria, i minatori di Sardegna ed i fasci della Sicilia; una crisi federalista, contrassegnata da ripetuti reclami di rivendicazioni del Centro contro il Nord, del Mezzogiorno contro il Centro. Ciascuna delle tre grandi regioni d'Italia tende ad isolarsi, a dotarsi di un sistema politico proprio e conforme alle sue proprie tendenze. Ecco una grave situazione che getta qualche incertezza sull'avvenire di un paese bello e ben dotato».

Con libri di testo di questa fatta dobbiamo uscire di speranza che i francesi di domani siano verso di noi più equanimi dei francesi di oggi, di ieri e di tutti i tempi passati. Se le giovinette odierne imparano a scuola che in tutta l'Italia la miseria è spaventevole, che l'acqua è la sola bevanda di tutti gli italiani, che gli abruzzesi mangiano pane di ghianda ed i lombardi polenta orribile, che i contadini italiani, che non espatriano, si fanno briganti, che l'Italia centrale, l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale si combattono a vicenda e stanno per dividersi, non si può sperare che i francesi di domani siano verso gli italiani meno ingiusti dei francesi di oggi. L'Italia fa bene ad insistere malgrado tutto, ad onta di tutto, nella politica di amicizia per la Francia, purchè non ricaschi nelle abbiezioni francofile che le sono sempre riuscite fatali. Amici dei francesi sì, non sempre italiani, puramente e patrioticamente italiani.

G.

Un commento del "Temps,,

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 29, notte.

Il Temps di questa sera si intrattiene a lungo a parlare nel suo articolo di fondo dell'accordo intervenuto ieri fra il ministro Poincaré e l'on. Tittoni, relativamente alla Libia e al Marocco.

Il giornale, dopo avere accennato alle trattative preliminari fra l'on. Prinetti e l'onorevole Delcassé, trattative che si conclusero nell'accordo del dicembre del 1900 e in quello del novembre del 1902, dice:

«I due paesi si impegnarono reciprocamente a non mettere alcun ostacolo alle misure che credevano di dovere prendere rispettivamente nelle loro due zone di influenza marocchina e tripolitana. Non si parlava però di appoggio diplomatico, ma data la cordialità delle relazioni franco-italiane, questo appoggio doveva risultare naturale dall'intesa conclusa: infatti nella Conferenza di Algesiras, specialmente nella seduta decisiva del 3 marzo 1906, il marchese Visconti-Venosta, plenipotenziario italiano, sostenne col suo voto la tesi francese: e così fu la diplomazia francese ha contribuito nel modo più attivo a decidere la Turchia a firmare il trattato che dà la Libia all'Italia. Una volta raggiunto lo scopo comune quale era la linea di condotta da tenere dalle due nazioni? Di mantenere al punto di arrivo l'armonia stabilita al punto di partenza e di salvaguardare la perfetta equivalenza dei termini inscritti nell'accordo iniziale. Ciò era tanto più necessario che formalmente la situazione della Francia al Marocco e quella dell'Italia in Libia non era simile.

«La Francia — continua il *Temps* — ha stabilito il suo protettorato in Marocco, l'Italia ha assenza la Libia. La Francia è protettrice, l'Italia è sovrana. L'Italia possiede da questo fatto dei diritti più estesi della Francia: la mancanza di un testo complementare si sarebbe potuto, almeno in teoria, rivendicare da parte degli italiani che si trovano al Marocco delle immunità, che avrebbero potuto essere rifiutate ai francesi stabiliti in Libia.

«Il Governo italiano ha, con la più grande cortesia, accettato di ristabilire l'equilibrio; il Governo francese, riconoscendo l'annessione della Tripolitania senza aspettare l'accordo di ieri, aveva dato all'Italia una testimonianza di fiducia, che non poteva non avere il ricambio. Dal punto di vista francese si vedono le conseguenze: l'Italia accetta fin da adesso, per ciò che riguarda il Marocco, la soppressione dei tribunali consolari e della protezione consolare. Dal punto di vista franco-italiano si apprezzerà ugualmente la sicurezza con cui, sulla base del loro accordo, i due paesi hanno raggiunto il loro scopo. In dieci anni il progetto è divenuto una realtà.

«E' questo un lavoro diplomatico chiaro e netto, che fa onore ai rappresentanti della Francia e dell'Italia: nel momento in cui l'onorevole Poincaré e l'on. marchese di San Giuliano mettono il punto finale all'opera comune, è giusto ricordare il nome di coloro che ne furono gli artefici: dal lato italiano il marchese Visconti-Venosta, gli onorevoli Prinetti e Tittoni e il conte Tornielli, e dal lato francese l'on. Delcassé e il signor Barrère. Il risultato ottenuto dalle due parti basta a giustificare la solidarietà stabilita con gli sforzi rispettivi».

Il Journal des Débats pubblica un articolo, nel quale, tra l'altro, a proposito del concluso accordo, è detto:

«Noi dobbiamo credere che questo accordo calmerà le suscettibilità che si erano manifestate prematuramente in Italia. E' noto che il Governo francese non notificò il suo riconoscimento della sovranità italiana sulla Libia al primo annunzio delle firme del trattato di Losanna. Questo riconoscimento non è stato però per un solo istante messo in dubbio: bisognava però constatare che i due Governi erano d'accordo sul modo di applicazione dei loro accordi del 1902 e sulle loro conseguenze. Fatta questa constatazione, il riconoscimento della sovranità italiana fu notificata. La dimostrazione di ieri è la consacrazione dell'accordo verbale precedentemente intervenuto. Esso dà piena soddisfazione agli italiani, così, dopo questo nuovo attestato di amicizia e dopo il discorso di Nantes, che contiene un brano così cordiale verso l'Italia, speriamo che gli italiani vorranno riconoscere la perfetta correttezza del Governo francese a loro riguardo».

L'incredibile... ottimismo
di Nazim pascià

Costantinopoli, 29, mattino.

Nazim-pascià, che sta dirigendo le operazioni tra Kirkilisse ed Adrianopoli, ha inviato al Sultano un messaggio, in cui dichiara che egli tornerà completamente vittorioso, oppure morirà sul campo di battaglia. Si afferma che la presenza di Nazim-pascià al fronte abbia prodotto grande entusiasmo fra le truppe, in mezzo alle quali egli gode immensa popolarità.

Più tardi, Nazim-pascià ha telegrafato, dicendo che gli addetti militari esteri e i corrispondenti di guerra possono essere inviati al suo quartiere generale, al nord di Kirkilisse. Finora, soltanto ai combattenti e al personale degli ospedali era stato concesso di accompagnare l'esercito al fronte, ma, in seguito a questo nuovo ordine, è probabile che possiamo avere maggiori notizie delle operazioni turche.

Il generale Salih, ministro dei lavori pubblici, il quale ha accompagnato Nazim-pascià sino al quartiere generale, è tornato ieri a Costantinopoli. Egli riferisce che l'esercito dell'est si trova in condizioni eccellenti, e che ora stanno iniziandosi da parte degli ottomani vigorose operazioni offensive. Il generale Salih arriva perfino a inventare che Adrianopoli sia assediata.

Da domani sarà posto in vigore nella capitale lo stato d'assedio e a nessuno sarà permesso di uscire dalle case dopo le 10 di sera, senza uno speciale permesso.

L'occupazione di Babi Eski è confermata.

I lettori rileveranno da sè la vaghezza delle affermazioni telegrafate da Nazim-pascià. Come egli possa tenere il suo quartiere generale a nord di Kirkilisse e dirigere le operazioni tra Kirkilisse e Adrianopoli non si capisce bene, visto che i bulgari, vittoriosi, hanno spazzato dai turchi tutto il territorio compreso tra le loro frontiere e la espugnata piazzaforte di Kirkilisse, hanno isolato Adrianopoli, e sono avanzati al sud fino a Babi-Eski. Nè sembra meglio informato il generale Salih, quand'egli annunzia che Adrianopoli sia assediata. Forse egli voleva annunziare la vana prematura della capitolazione della grande fortezza. Ma se Adrianopoli non si è già arresa ai bulgari, la sua caduta non può essere lontana.

Il valore degli ufficiali greci

Atene, 29, sera.

Tutte le informazioni qui giunte confermano che la eroica condotta degli ufficiali greci esposti al fuoco dei nemici durante la battaglia di Elassona e di Sarantoporo, incoraggiò grandemente le truppe mandate alla baionetta contro i turchi. I successi dell'artiglieria greca sono unanimemente riconosciuti. La conquista della strada di Sarantoporo, considerata come impraticabile, è dovuta all'impeto, al coraggio, al valore della fanteria specialmente dei reggimenti del Diadoco, e al fuoco dei cannoni mirabilmente diretto. L'artiglieria greca è d'altronde unanimemente riconosciuta come molto superiore a quella dei turchi. Molti ufficiali crotesi sono stati uccisi o feriti nelle battaglie di Elassona, di Dichta e di Sarantoporo. La presenza delle truppe greche in Macedonia e nell'Epiro provoca fra le popolazioni entusiastiche dimostrazioni.

Il metropolita di Kozani ha telegrafato al presidente del Consiglio, Venizelos, esprimendogli la sua profonda riconoscenza per la liberazione di quelle regioni dal dominio turco; e soggiungendo che pregherà Dio per il successo della grande impresa.

Atene intitola un suo corso al Diadoco

Atene, 29, mattino.

In seguito alla decisione del Consiglio municipale di Atene il viale Kephissia riceverà il nome del principe ereditario Costantino. La regina madre d'Inghilterra telegrafa alla Grecia e al Diadoco felicitandolo per le vittorie greche. Trecento cretesi sono giunti oggi per prestare servizio nell'esercito. Le offerte fatte dai greci all'estero ammontano già a parecchi milioni.

Guerra e diplomazia
L'incognita

Roma, 29, notte.

Nell'istante in cui il nostro Re dirige all'esercito e alla marina un nobile ordine del giorno di elogio per la testè chiusa guerra di Libia, la questione balcanica precipita verso la soluzione. E' convinzione generale che, data la rapidità dell'avanzata vittoriosa degli eserciti balcanici, le sorti della guerra balcanica saranno decise entro qualche settimana; così che allorquando, alla fine di novembre, la Camera italiana riprenderà i suoi lavori, la questione balcanica si avvierà verso quella sistemazione che sarà dettata dal corso definitivo degli avvenimenti. L'on. Di San Giuliano sarà allora da qualche settimana ritornato dal suo viaggio a Berlino per conferire con i dirigenti la politica estera germanica, e prima di accingersi al successivo viaggio a Vienna, per restituire la visita ricevuta dal conte Berchtold, esporrà fin dalle prime sedute al Parlamento, l'opera del Governo rispetto alla questione balcanica. Un'altra discussione, di maggiore ampiezza, si presenterà all'orizzonte parlamentare: la discussione sulla guerra di Libia e sulla pace conclusa. Ma questa discussione, di carattere retrospettivo, cederà per un istante il posto alle dichiarazioni che il ministro degli esteri intende esporre al Parlamento sul maggiore problema: «cioè il problema balcanico». L'avvenire dell'Italia nell'Adriatico è collegato alla sistemazione che la questione balcanica riceverà, a guerra finita, poichè se la questione dell'Albania risultasse pregiudicata a danno dell'Italia, le porte dell'Adriatico rimarrebbero chiuse per noi. Per tale ragione viene seguito con ansietà nel mondo politico italiano il corso degli avvenimenti balcanici. Il dilemma che nell'istante attuale si impone alla diplomazia europea è molto semplice: o la Turchia, prendendo audacemente la contro-offensiva, riesce ad arrestare l'avanzata degli eserciti balcanici, e in tale caso l'intervento delle Potenze può essere immediatamente esercitato, facendo accettare la mediazione delle Potenze nel senso che la pace non alteri sostanzialmente lo *statu quo* nei Balcani, oppure la impreparazione e la demoralizzazione dell'esercito turco persistono ed in tale caso l'intervento delle Potenze risulta di dubbia efficacia e le più oscure previsioni sono possibili. Poichè, specialmente in seguito all'evidente appoggio di vedute della Russia nella quadruplice balcanica, risulta cosa problematica la possibilità di far cessare la guerra senza conquiste territoriali notevoli e sostanziali dei popoli vincitori.

La prima ipotesi di possibili rivincite militari turche è ormai generalmente esclusa. Guadagna invece sempre più terreno la convinzione che i Governi balcanici ricorrano ad ogni mezzo per imporre le condizioni di pace che potrebbero condurre allo smembramento dell'impero ottomano, ed in caso di successiva complicazione ad una conflagrazione europea. Gli sforzi della diplomazia europea appaiono sempre più inadeguati alla gravità della situazione. Gli scambi di vedute fra le Cancellerie europee si intensificano senza giungere, per ora, ad un risultato concreto.

L'ufficio di mediatore assunto dal signor Poincaré si svolge in mezzo a difficoltà enormi create non solo da dissensi di vedute fra le Potenze della triplice intesa e quelle della triplice alleanza, ma benanco a divario di obbiettivo fra le stesse Potenze della triplice intesa. Le giornate trascorrono in tal modo senza che la formola sull'intervento sia concretata e venga esercitato l'intervento. I Governi balcanici si valgono di questa debolezza della diplomazia europea e sprigono febbrilmente in avanti i rispettivi eserciti sul territorio turco, dove hanno portato 160,000 uomini più del convenuto.

Due circostanze sembrarono per un istante dovere intervenire per paralizzare la fortuna degli eserciti alleati: queste due circostanze consistevano nel minaccioso intervento della Romania e dalla paralisi momentanea delle operazioni bulgare creata dalla mobilitazione di un grosso Corpo di operazioni intorno ad Adrianopoli; ma trambe le circostanze, che dovevano venire in aiuto della Turchia, non possono più influire in senso decisivo sull'esito finale della guerra. Lo Stato Maggiore generale bulgaro ha dato una risposta eloquente alle minacce di mobilitazione rumena. Essa è tardiva. Se anche dovesse cominciare subito, occorrerebbe per essere completata dai quindici ai venti giorni, così che l'esercito rumeno entrerebbe probabilmente in campagna a guerra finita.

Quanto all'arresto delle operazioni bulgare provocato dalla resistenza di Adrianopoli è questa una probabilità che sfuma. Infatti, secondo i telegrammi dell'ultim'ora, i bulgari avrebbero deciso con abilissima mossa di rinunziare a prendere d'assalto Adrianopoli, assediandola invece sistematicamente e prendendola per fame, essendo risultato che la piazzaforte non è sufficientemente provvista di viveri.

Le sorti militari della Turchia dipendono quindi, allo stato delle cose, dalla battaglia decisiva che sarà combattuta forse a Lule Burgas, dove l'esercito bulgaro si va concentrando, forse a Tchorlou, dove è stabilito il quartiere generale turco, e forse anche a Catalgia, ultimo baluardo della difesa turca.

Negli altri settori del teatro della guerra, la fortuna delle armi turche precipita con tendenze catastrofiche. Le vittorie serbo-montenegrine e greche si susseguono, e la ritirata, mascherata da un concetto tattico delle truppe turche dell'ovest su Monastir, al comando dell'ex-ministro della guerra, Ghafket-pascià, si va mutando in una fuga disastrosa.

Tutti i fenomeni del panico si manifestano a Costantinopoli, dall'esecuzione capitale di Aziz-bey, comandante della piazza di Kirkilisse, ritenuto responsabile della resa, sino all'ormai inevitabile crisi ministeriale ottomana nell'istante decisivo per la Turchia.

Nel mondo politico e diplomatico rumeno si ritiene che l'intervento delle Potenze è ormai destinato a riuscire tardivo, che nulla potrà, allo stato delle cose, arrestare la vittoriosa avanzata degli eserciti alleati, e che le conquiste della quadruplice balcanica non potranno a guerra finita limitarsi all'autonomia della Macedonia e a semplici rettifiche di frontiera. L'incognita si apre sull'avvenire della questione balcanica.

La Romania
attende preparata gli eventi

Vienna, 29, notte.

L'ufficioso *Fremdenblatt*, a proposito del principio dello *statu quo* nei Balcani, dice che nei Balcani non vi sono soltanto gli interessi degli Stati balcanici, ma vi sono anche gli importanti interessi delle Potenze e della Romania. Il mantenimento di tali importanti interessi costituisce appunto lo *statu quo* voluto dall'Europa; tali interessi non possono essere dimenticati.

Il *Neue Wiener Tageblatt* si domanda se gli interessi austro-ungarici non possono essere egualmente tutelati sulla base di un nuovo stato di cose nei Balcani.

La *Reichspost* apprende da un personaggio informato che se la Romania non mobilita per ora, essa si prepara però a far udire le sue rivendicazioni, nel caso in cui il principio dello *statu quo* accettato dalle Potenze non fosse osservato.

La Missione Sanfilippo-Sforza
prigioniera degli arabi a Jeffren

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

TUNISI, 28, ore 15,55.

Informazioni precise e particolareggiate permettono oggi di dare una relazione esatta sull'interno della Tripolitania, particolarmente per quanto si riferisce alla sorte della missione Sforza. Vi telegrafavo, giorni sono, che il Comando turco aveva richiamato dal Garian la missione; di più si diceva che un informatore si era trovato con essa a contatto nel campo turco. L'ordine fu veramente emanato dal Governo di Costantinopoli, ma alla missione fu impedito di lasciare Jeffren dal deputato del Garian, Barani, che con i suoi uomini la tiene ancora prigioniera. La missione quindi non si troverebbe al Garian, ma nel luogo ormai noto della sua prigionia, a disposizione dell'italofobo e deputato giovane turco «onorevole» Barani.

La liberazione della missione oggi si può affermare con una relativa certezza, non dipende che in minima parte dagli ufficiali turchi, ma in massima parte dall'elemento arabo. Sicura da ogni pericolo, essa si trova a Jeffren, in attesa degli eventi; mentre il Comando turco, che pure si affermava disposto a liberarla, è costretto a rimanere inerte. Quando la liberazione gli era facile non la fece, ora che la vorrebbe fare non sa strappare la missione agli arabi che la custodiscono.

«Da due giorni al Garian è aperta una discussione tra i capi arabi più influenti per deliberare sull'atteggiamento che debbono tenere di fronte all'Italia. La discussione fra i favorevoli ed i contrari non terminerà prima di qualche giorno; è solo a discussione chiusa che si potrà dire quale atteggiamento assumeranno gli arabi, e quale sorte attenda la missione. Gli ufficiali turchi calcolano in questa riunione di poter convincere gli arabi che non possono tenere ancora prigioniera la missione; si ha paura però che le loro parole non riescano efficaci. Il deputato Barani è l'arbitro della situazione. Occorre quindi attendere veramente, e senza allarmarsi, anche se dal convegno del Garian venisse fuori una decisione di resistenza. Le decisioni d'un giorno possono mutare un'ora dopo: il tempo solo può rendere tranquilli gli arabi.

In Tunisia continua intanto il passaggio degli ufficiali. Ne vidi due ieri mattina uscire dal Circolo militare tunisino, accompagnati da un gruppo di ufficiali superiori francesi.

GIGI MICHELOTTI.

La Missione è pronta
a partire per Tripoli

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Tunisi, 29, ore 23,40.

Informazioni giunte ora da fonte diretta al comm. Bresciani dicono che la missione, che è in buone condizioni a Jeffren, è pronta a mettersi in viaggio, col consenso degli arabi, per Tripoli. L'accordo tra il Comando turco e gli arabi che tengono in ostaggio i membri della missione, sembra sia stato pienamente raggiunto.

g. m.

Fiera apostrofe della stampa ellenica alle Potenze

Atene, 29, ore 12,10.

I giornali commentano le notizie relative all'intervento delle Potenze in favore della pace. Essi dicono che l'Austria-Ungheria desidera risolutamente lo «statu quo» integrale della Turchia, ma quali che siano le intenzioni delle Potenze, la loro realizzazione non sarà facile. Le Potenze da principio speravano la disfatta degli eserciti balcanici; hanno poi sperato su un prolungarsi all'infinito della guerra che avrebbe permesso loro di fare la loro parte di mediatori non disinteressati e di attirare verso di loro la più grande parte del bottino. Oggi le mirabili vittorie degli eserciti balcanici hanno vivamente inquietato le Potenze sulla sorte della Turchia. Oggi non è più permesso di parlare di riforme e di integrità territoriali. Lo svolgersi degli avvenimenti ha dato una soluzione naturale a tutte le questioni balcaniche. Il turco non può più ritornare là donde è stato cacciato. Le Potenze perderebbero il loro tempo se volessero far indietreggiare i cristiani liberatori fin dentro le antiche frontiere.

Un altro elogio tedesco
alla conquista italiana

Berlino, 29, notte.

Il «Reichsbote» scrive: «Nessuno ha il diritto di muovere rimprovero al popolo italiano perchè obbedendo ad una pressione interna e vitale fece la guerra per aumentare la grandezza nazionale. Le condizioni dell'Italia la domandavano; il popolo italiano lo comprese e l'entusiasmo per la guerra perciò fu grande. L'Italia si interesserà alle provincie conquistate in ben altro modo che la Turchia non l'avrebbe fatto. Noi vediamo in ciò una prova che la guerra di conquista è giustificata, quando non è il prodotto del capriccio di pochi ma quando è per il beneficio di un popolo fattosi vigoroso nell'interno e bisognoso di ingrandirsi all'estero, che il Paese move alla guerra».

Gravi disordini
nello sciopero generale di Marsiglia
Un morto e vari feriti

Marsiglia, 29, notte.

Ieri sera, tra gli operai del canale di Marsiglia al Rodano è scoppiato lo sciopero generale. Gli operai si sono recati nel pomeriggio di oggi dal rappresentante dell'impresa a presentargli i loro ricorsi, ma un violento tafferuglio è scoppiato tra gli scioperanti ed i non scioperanti. La polizia, avvertita, ha proceduto all'arresto di due scioperanti che sono stati condotti al posto di polizia. Gli scioperanti hanno allora invaso il posto e tentato di appiccarvi il fuoco. Gli agenti hanno dovuto domandare rinforzi e questo è stato il segnale di un nuovo e violento tafferuglio. Un colpo di arma da fuoco è partito da un gruppo di uno scioperante è stato colpito al petto ed è morto sul colpo. Vi sono inoltre parecchi feriti. La prefettura ha preso disposizioni per ristabilire l'ordine.

Le indagini della Polizia
attorno all'assassinio della mondana a Genova
Un dramma d'amore?

Genova, 29, notte.

Domani mattina nella sala anatomica della camera mortuaria di Staglieno i periti dottori Tomellini e Fonzio, alla presenza del giudice istruttore Toesca, procederanno all'autopsia del cadavere della mondana Maria Vittoria Civalleri da Villarbasse assassinata all'*Albergo Liguria*. La perizia medica potrà stabilire come precisamente la disgraziata fu uccisa e per quali lesioni soccombette. L'assassino è ancora latitante. La questura dichiara di averlo identificato, anzi di avere identificato tre presunti assassini, che per un procedimento di eliminazione si sono ora ridotti a uno solo. L'eliminazione è stata molto semplice perchè, è bastato all'autorità investigatrice che i due presentassero i loro alibi e sincerarsene sulla loro attendibilità. Per il terzo individuo persiste il dubbio, per il semplice motivo, che non si è ancora reso reperibile. Per quante ricerche siano state fatte, non è ancora stato possibile rintracciarlo. Può darsi che egli si trovi in grado di provare la sua innocenza. Costui è certo Pier Domenico C..., nativo della provincia di Alessandria che da qualche tempo aveva stretto relazione con la Civalleri, della quale si mostrava invaghito. I padroni di casa della magara dicono che essa parlò più volte del C... Tra l'altro osservò, che esercita un negozio di tabacchi o liquori a Marassi, negozio che, non andando troppo bene gli affari, avrebbe ceduto subito volentieri per qualche migliaio di lire. Il C... sembra che avrebbe detto che abbandonato il negozio voleva recarsi in Svizzera ed era sua intenzione di portare anche la Civalleri per metterla alla direzione di una birreria. Ella parlò più di questo suo progetto ed ella si mostrava poco propensa a favorirlo. Insomma mai gli disse di aver disposta a seguirlo. Essa anzi coi padroni di casa aveva detto che preferiva rimanere a Genova, ove contava conoscenze e aveva affetti di cuore, il principale dei quali era rappresentato da un giovane di Sampierdarena Telesforo Calcagno. Costui domenica sera fu a trovare la Civalleri a casa, uscì verso le ore 23 dopo essersi intrattenuto in discorso, coi padroni di casa i quali pregati dalla Civalleri, mai fecero con lui parola del C... e tanto meno di un viaggetto a Spezia che la donna avrebbe dovuto fare con lui il giorno successivo. Appena il Calcagno se ne andò, la Civalleri uscì a sua volta dicendo che andava alla *Birraria Verdi*, ove doveva incontrarsi verso l'una con il C..., il quale doveva recarsi a Suezia per suoi affari personali. Da questo punto, difficile è seguire la disgraziata ragazza. Vi sono persone che affermano che essa si intrattenne al Verdi fino all'una e poi uscì sola. Vi sono altri che dicono di averla vista dopo quell'ora in vettura in compagnia del C... E' bene soggiungere che mentre il personale dell'*Albergo Liguria* dichiara che l'assassino sedicente Orazio Terzolla era sbarbato, il C... ha invece baffi neri. E' indubitato che se questo signor C... si presentasse o meglio venisse rintracciato, tutto o almeno grande così grandemente concerne lui personalmente verrebbe ad essere stabilito con precisione.

Cinque carri ferroviari in corsa uccidono una casellante

Ancona, 29, notte.

Stamane, circa le ore 7,30, manovravano nella stazione di Macerata cinque carri merci. Ad un tratto, sganciatisi dalla macchina, i carri, dal piazzale di manovra, che è in piano, si sono messi verso il binario di corsa, che è in discesa e che prosegue con una pendenza a volte perfino del 12 per mille, fino alla stazione di Urbisaglia, cioè per oltre sette chilometri. I carri presero lungo la linea una velocità vertiginosa, in qualche punto di 130 chilometri all'ora. Fu un vero caso che ai passeggi a livello, che erano tutti aperti, essi non facessero vittime. Giunti vicino al casello N. 3, vicino al quale è una curva pericolosa, la rotaia furono divelte ed una dei carri fu sbalzato fuori del binario. I vagoni erano carichi di sacchi di grano turco, i quali, mentre il carro si abbatteva sulla scarpata, furono lanciati contro il casello, che rimase abbattuto. Il rumore dei carri in corsa aveva richiamato l'attenzione della moglie del casellante, Laura Giuseppini, la quale, credendo che sopraggiungesse il treno, corse a fare il segnale da un casello vicino. Uno dei sacchi di grano turco andò ad investirla, scaraventandola ad oltre sessanta metri ed uccidendola immediatamente. Dei cinque vagoni i due che si trovavano in coda, poco dopo deviavano e si abbattevano sulla scarpata; gli altri proseguirono nella corsa pazza e fatale davanti alla stazione di Urbisaglio, fortunatamente sgombra, e si fermarono a circa due chilometri, cioè quando incontrarono una fortissima salita. E fu vera fortuna, perchè dalla parte opposta sopraggiungeva il treno di Fabriano, il quale, per la prontezza dei macchinisti, si fermò quasi istantaneamente. I tre vagoni furono agganciati davanti alla macchina e così spinti fino a Urbisaglio; ma il treno si fermò e dovette attendere un convoglio di soccorso da Macerata, il quale si fermò al di là del casello rovinato, essendo la linea ingombra. Si è effettuato così il trasbordo, che prosegue con tutti i treni, finchè la linea sarà risistemata.

Brigantaggio automobilistico

Biella, 28, notte.

Da un'antecamera, sul quale erano sette od otto individui, che nella notte di ieri passava sulla piazza comunale di Pesque, furono esplosi quattro colpi di rivoltella contro un gruppo di giovanotti che stavano tranquillamente chiacchierando. Uno dei proiettili colpì alla mano sinistra il meccanico ventiquattrenne Cresa Alfonso, di Antonio.

Prima di arrivare in paese, gli automobilisti avevano spento il fanale che illumina sul retro il numero che indica la provincia ed il proprietario. Spaventati i colpi, con una corsa pazza avviarono l'automobile verso Biella.

Il signor Guido Gallina salì su di una bicicletta e si lanciò all'inseguimento dei fuggitivi. Al bivio di Candelo-Sagliano, mentre stava per raggiungere l'automobile, una palla esplosa dagli automobilisti e che gli passò vicinissima, lo persuase che era prudenza desistere dall'inseguimento.

Dopo qualche secondo di sosta, in compagnia di tre ciclisti, si portò a Biella ove però si perdette la speranza di rintracciare la misteriosa automobile.

Il Cresa venne giudicato guaribile in quaranta giorni, salvo complicazioni.

Gli automobilisti provenivano da Vercelli.

L'Autorità indaga attivamente.

Pubblica Chiarezza.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
Dott. VIGLEZIO, dalle 11 alle 16, alla domenica dalle 13 alle 15 - Via Cavour, 20

"GIOCONDA,,
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
Libera il corpo e allieta lo spirito tutto, cito, jucunde....
FELICE BISLERI & C. - Milano.

MILANO HOTEL LOCARNO
Stazione Centrale
Confort moderno — Camere da L. 2,50 in più.
Prop. F. COLOMBO.

ITALA
SERIE A VALVOLE
Garanzia di perfetto funzionamento
Rendimento superiore
Vendita esclusiva per l'Italia
S. A. FABBRE e CAGLIARDI
Corso Re Umberto, n. 62, Torino
Milano-Roma-Genova-Firenze-Napoli-Bologna

Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Gaudano
Non fanno soffrire...
Gratis a richiesta Catalogo Rasoi
Ditta G. GAUDANO e C., TORINO.

REATI E PENE

La disavventura d'un fuciliere partente per la Libia

(*Tribunale militare di Torino*).

Il 25 aprile 1912 un reparto di fucilieri doveva partire da Vercelli per portarsi sul teatro della guerra in Libia.

Come in ogni altra città, anche a Vercelli il popolo volle fraternizzare colle truppe che in nome d'Italia andavano a combattere.

Fu così che il soldato Tedesco Severino, richiamato al 53.o fanteria, in quella sera, per le troppe e troppo generose offerte di vino da parte dei borghesi, finì coll'affogare nel vino ogni bel po' di intelletto: si che, recatosi in caserma, trascese alle più rumorose manifestazioni di entusiasmo, rendendosi troppo noioso ai compagni dormienti. Il caporale Carioni, responsabile della disciplina della camerata, intervenne allora, e all'irrequieto subordinato ordinò di mettersi in silenzio. Non garbò l'osservazione al Tedesco, cui ogni facoltà di ragionamento era tolta dal vino, ed al superiore suo rispose in male modo, minacciandolo e trascendendo — al dire dell'Accusa — a vie di fatto.

Fu perciò riviato al giudizio del nostro Tribunale militare per rispondere dei due reati di rifiuto d'obbedienza e di insubordinazione con insulti, minaccie e vie di fatto contro superiore caporale.

La discussione della causa fu molto animata, ed in seno al dibattimento il Tribunale, facendo, come sempre, della buona giustizia, raccolse la tesi difensionale, escludendo le vie di fatto, accordando le circostanze attenuanti e la diminuente della provocazione soggettiva.

Il Tedesco veniva così condannato ad un solo anno di reclusione militare.

Presidente: colonnello Andreani; P. M.: avvocato Boido; segretario: avv. Bonzani; Difesa: avvocati Rolfo e Vigna.

La sentenza nel processo Caruso-Giacchetti

Milano, 29, sera.

Ad ora tarda il Tribunale ha emesso la sentenza del processo Caruso-Giacchetti. Alla Giacchetti venne condannata per diffamazione, come al capo d'imputazione, ad un anno di reclusione e lire 1000 di multa; Micalizzi Turco, per falsa testimonianza, a mesi 3, giorni 26 e all'interdizione dai pubblici uffici per mesi 3; Romati Cesare, per subornazione di testi, ad un anno e giorni 15 di reclusione e all'interdizione per mesi 9; Loria Gaetano, per subornazione, a mesi 11, giorni 23 e all'interdizione per mesi 8. Tutti in solido gli imputati sono condannati al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, e al pagamento di una provvigione di lire 1500 alla Parte civile. La stessa sentenza accorda il beneficio dell'indulto a tutti gli imputati, per effetto del quale le rispettive pene sono ridotte di mesi tre.

Quanto all'imputazione di calunnia, riguardante il Romati e la Giacchetti, e quella di falsa testimonianza, riguardante il solo Loria, la sentenza dichiara non farsi luogo a procedere per non provata reità.

Alla lettura della sentenza era presente il solo Romati. Caruso era già partito per l'Ilva, ove s'imbarcherà di questi giorni per l'America.

Il Collegio dei Procuratori e le ferie uniche

A proposito delle ferie uniche, i Procuratori di Torino hanno deliberato:

« Il Consiglio di Disciplina dei Procuratori, in seduta del 23 ottobre 1912:

« Riaffermando i propri voti per l'istituzione di un periodo unico e completo di ferie estive, consentito ugualmente agli Ordini Giudiziari ed alle Classi Forensi;

« Ritenuto che l'esperimento tentato dal Ministero colla circolare limitativa della discussione delle cause durante i due attuali periodi feriali, si è risolto in un grave inciutto al normale servizio ed in un danno manifesto per le parti, senza vantaggio alcuno per i professionisti stati sempre costretti ad intervenire alle udienze di semplice forzato rinvio, coll'aggravante per di più di un enorme agglomeramento di cause pei mesi immediatamente successivi alla chiusura delle ferie;

« Delibera di far presente a S. E. il Guardasigilli i pessimi risultati del tentato esperimento e di insistere energicamente perchè si traduca in legge l'istituto delle ferie uniche per non oltre 45 giorni, con esatta determinazione degli affari che, per improcrastinabili ragioni di urgenza o di termini debbano venire esauriti durante il periodo stesso ».

Antonio D'Alba in viaggio per il reclusorio

Roma, 29, notte.

La Tribuna ha da Eboli che provenienti da Napoli, in uno scompartimento riservato di terza classe, accompagnato da un maresciallo e quattro carabinieri, ha transitato per quella stazione Antonio D'Alba, che è stato a Battipaglia, per prendere il treno di Reggio.

Si trafigge per non essere arrestato

Parigi, 29, sera.

Si ha da Corbeil: Due ispettori di polizia si presentarono stamane al domicilio di Alfredo Olivier, d'anni 38, compromesso in un affare di malcostume. Mentre essi suonavano alla porta, Olivier li pregò di attendere un momento, poi si diresse verso il giardino situato dietro la sua casa e si uccise piantandosi un pugnale nella regione del cuore.

La morte di un soldato torinese reduce dalla Libia

Pisa, 29, notte.

Oggi è morto, in seguito a bronco-polmonite, il soldato reduce dalla Libia Arnaud Defendente, di Torino, che trovavasi nel nostro Ospedale ove pochi giorni or sono era entrato in convalescenza, dopo una grave malattia di tifo. Questa sera ebbe luogo il trasporto funebre, coll'intervento delle rappresentanze militari dei reggimenti del presidio.

L'orribile morte d'un bambino

Biella, 29, notte.

Stamane a Ronco Biellese il bambino di cinque anni Luigino Rosedo, di Pietro, si trastullava attorno un carro carico di mele. Improvvisamente il carro ribaltò, investendo e schiacciando il bambino sotto l'enorme peso.

Il povero Luigino morì sull'istante.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi e telegrafare a Vogliotti

GINNASTICA SVEDESE
Corso Siccardi, 18. Dott. ZUMAGLINI e BRAVETTA

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » FUNZIONO I NUMERI 57-51 DIREZIONE, e 11-36, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

Marconi visitato dal prof. Bayardi alla Clinica oftalmica

Guglielmo Marconi, accompagnato dal capitano Camperio, suo segretario particolare, si è recato ieri mattina, verso le 9,30, alla Clinica Oftalmica in via Juvara. Il prof. Bayardi era andato a prendere l'illustre scienziato all' « Hôtel d'Europe » e lo sottopose ad un accurato esame, constatando che la parte operata sta per guarire completamente.

Dopo la visita Guglielmo Marconi s'intrattenne ancora brevemente col professore Bayardi, e lasciò la Clinica poco dopo le 10, cosequinto da tutti i medici, ritornando in carrozza chiusa all' « Hôtel d'Europe ».

Marconi, malgrado la gravissima disgrazia che l'ha colpito, appariva sorridente. Egli si recherà a Vienna, alla Clinica del professore Fuchs, che l'operò a Spezia, e che a guarigione completa gli applicherà un occhio di cristallo perfettissimamente imitato.

Per tutta la giornata di ieri Marconi è rimasto nel suo appartamento all'albergo.

Federazione postelegrafica

Il Comitato nazionale di III Categoria della Federazione postelegrafica telefonica, ha votato questo ordine del giorno:

« Il Comitato nazionale di III Categoria, constatato come da parte dell'Amministrazione si cerchi di intimidire l'organizzazione e di soffocare l'agitazione telefonica, colpendo coloro, che si sono resi i fedeli interpreti del grave malcontento esistente nel personale, per la promulgazione di un regolamento illegale;

« Considerato che coi recenti deferimenti al Consiglio di disciplina si tenta di sopprimere alle classe degli impiegati il diritto di critica, di organizzazione e di pensiero;

« Protesta energicamente contro i provvedimenti coercitivi del Governo;

« E mentre confida in un verdetto sereno e saggi provvedimenti economici, che valgano a ridonare la calma nel personale, inaffierna la sua solidarietà coi colpiti;

« Rivolge un vivo appello a tutti i Postelegrafici subalterni, perchè, consci dell'attuale momento critico, che attraversano le organizzazioni degli impiegati, sentano il dovere di stringersi compatti nelle file della Federazione, onde porre argine alla nascente reazione.

« E si impegna, inoltre, di sostenere con tutte le sue forze, e fino a vittoria completa, l'agitazione iniziata dal personale telefonico, a tutela dei propri diritti ».

Deliberazione dei litografi

Riceviamo:

« I Litografi di Torino, riuniti in assemblea generale la sera del 29 ottobre 1912, presa visione delle modifiche apportate dai sigg. Industriali Grafici (a mezzo della loro spett. Lega) allo scadente contratto di lavoro, dopo ampia discussione deliberano:

« di ritenere tali proposte inaccettabili; riaffermano di voler regolare la propria tariffa indipendentemente dalle altre categorie grafiche, conforme ai deliberati del IV e V Congresso Nazionale Litografico; riconfermano il mandato alla Commissione di stipulare un contratto sulle basi del memoriale da loro presentato a mezzo della Federazione ».

Propaganda dei rivenditori di privative

L'Associazione regionale fra rivenditori di privative ha deliberato di costituire un comitato locale di propaganda col mandato di rendere edotto il pubblico della equità dell'agitazione pro Memoriale che sarà presentato alla Camera nel novembre prossimo.

Facilitazioni di viaggio

In occasione delle feste, i biglietti di andata-ritorno da e per Torino, distribuiti sulle linee di Brusasco, Potirlo e Settimo, a partire da giovedì 31 ottobre, saranno validi pel ritorno a tutto lunedì 4 novembre p. v.

Per vino colorato artificialmente

Il Pretore urbano di Torino, in data 27 settembre scorso, ha assolto certo Guglielmo Trisoglio, che aveva comprato del vino colorato artificialmente, da certi Costantino Bolfri e figli Francesco e Pietro, residenti a Là Monferrato; mentre ha condannato costoro alla pena della multa in lire 170 ciascuno ed alle spese.

I seguaci di Mercurio

L'altra notte, ignoti tentarono di introdursi nel cinematografo Fides in via Carmine N. 28, ma furono messi in fuga dal custode il quale appena ebbe notizia della loro presenza sparò un colpo di rivoltella. Sopraggiunti poscia i « cittadini dell'ordine » s'iniziarono delle ricerche ma dei ladri non si trovò traccia. Pure l'altra notte ignoti si introdussero mediante scasso nei locali della Latteria Moderna in via Nizza N. 11 ove rubarono per una settantina di lire di merce. Il furto venne scoperto dal « cittadino dell'ordine » Aniello Rianna, il quale sequestrò i ferri che i ladri abbandonarono sul posto.

L'indocilità di due cavalli

Due cavalli attaccati a un carro, guidati da certo Ferraro Francesco, mentre percorrevano la strada del Pascolo, in regione Bertoulla, si diedero alla fuga, invano trattenuti colle redini dal conducente, il quale ad un certo punto cadde dal veicolo senza farsi alcun male. Un graduato delle guardie municipali tentò senza risultato di fermare i due quadrupedi che proseguirono fino alla scuderia, posta nella casa N. 69 della strada di Bertoulla. Nessun disgrazio.

Ciclista investito da un'automobile

Certo Angelo Enrico, d'anni 13, studente, percorrendo in velocipede il corso Cairoli, venne investito e gettato al suolo da un'automobile il cui conduttore rimase sconosciuto, riportando una contusione alla fronte. Ebbe pronti soccorsi nella farmacia Mellino, quindi fu accompagnato alla sua abitazione da amici. Il suo velocipede andò sfasciato.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Negro Clemente, d'anni 33, cadde dal carro-lombarello di cui era in condotto, sul corso R. Parco presso il ponte della Dora e venne urtato da una ruota del veicolo riportando contusioni ed abrasioni alla gamba sinistra. Ricevuta una medicazione provvisoria nella vicina farmacia Cooperativa, una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse al San Giovanni dove venne medicato in modo stabile e giudicato guaribile in giorni otto.

Ferimento

Certi Castelli Giuseppe, d'anni 28, calzolaio, Ferrero Francesco, d'anni 34, segatore, e Bay Giuseppe, d'anni 26, manovale, per futili motivi essendo alquanto alticci vennero a risse sul corso Moncalieri. Il Castelli riportò una ferita lacero contusa al capo, perciò due guardie municipali intervenute lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 8. I due compagni furono condotti dai medesimi agenti in questura per essere identificati.

Il castigo dell'ubriaco

Certo Meglia Vittorio, d'anni 28, trasellando in stato d'ubriachezza in via del Fiondo presso il corso Ponte Mosca cadde al suolo e si produsse una ferita lacero contusa alla regione temporale sinistra. Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse all'ambulatorio presso la Caserma Pompieri dove venne medicato dal dottor Mestraliet, che lo giudicò guaribile in giorni 7 inviandolo quindi a mezzo dello stesso agente al Ricovero temporaneo nella Visitazione perchè sprovvisto di mezzi e di recapito.

Venerdì inizieremo nelle nostre appendici la pubblicazione del nuovo romanzo di Léon Sazie, il popolare creatore di

ZIGOMAR

ch'ebbe così vivo successo e che fu seguito da una seconda narrazione vibrante ed interessantissima. Nessuno dei nostri lettori può aver dimenticato

LA DONNA ROSSA

che rievocò con tutta una serie di appassionanti episodii la lotta senza quartiere fra Paolino Broquet, il poliziotto ardilissimo, e il misterioso bandito che lasciava come una traccia nel suo passaggio un segno sanguinoso: una Z.

L'anguilla

è il racconto novissimo di Léon Sazie e l'autore, ancora una volta, mette di fronte i due terribili uomini. Zigomar ricompare più forte e più audace di prima. Chi vincerà?

L'anguilla

è destinato ad avere un colorosissimo successo e forma romanzo a sè, intelligibile anche a coloro che non avessero letto Zigomar e La donna rossa.

Panettiere suicida

Il panettiere Emilio Saima-Riva, d'anni 19, abitante in via Saluzzo 42 bis, recatosi ieri sera verso le 19 sul pianerottolo del primo piano di via Vietti n. 1, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra, cadendo fulminato.

Accorsa allo sparo anche una guardia municipale, questi constatava che il disgraziato fosse ancora in vita, lo trasportava all'Ospedale San Giovanni, ove però il dottor Reynaudi non ebbe altro compito che di constatarne la morte. Nelle tasche del suicida, oltre a diverse carte che valsero a identificarlo, si rinvenne un biglietto concepito così: « Mi uccido causa d'un amico. Addio genitori ».

Quale sarà il mistero che trasse il giovane diciannovenne a troncare così tragicamente la sua vita?...

La disgraziata caduta d'un giovane

Il carabiniere Cesare Benazzi, che si trovava ieri sera verso le ore 21 alla Barriera di Piacenza, veniva informato che in mezzo alla strada di Moncalieri, poco discosto dal Ponte Isabella, era stato trovato un signore steso in mezzo alla via. Il quale non dava più quasi segno di vita. Il poveretto, di aspetto distinto, aveva accanto a sè una bicicletta, ed evidentemente doveva essere caduto.

Trasportato con una barella delle guardie daziarie all'Ospedale Mauriziano, fu visitato dai dottori Dardanelli e Mazza. I quali gli riscontrarono una ferita alla fronte e si riservarono la prognosi per probabili fratture interne.

Indosso al ferito fu trovato un portafoglio contenente oltre tremila lire in biglietti di banca ed un borsellino contenente vari medaglioni. Dal suo porto d'armi, l'infelice, il quale era privo della favella, potè essere identificato per l'impresario Renato Favretti, d'anni 21, abitante in corso Moncalieri.

Una ditta stritolata tra un carro e un tram

Un carro della ditta Vinelli, percorrendo ieri piazza Castello diretto in via Pietro Micca, venne a passare dietro al tram N. 201 della linea Barriera di Orbassano - Barriera di Lanzo, il quale era fermo, e nascondo la piattaforma posteriore urtò con la punta della sbarra sinistra contro la colonnetta dello sportello.

Disgraziatamente a questa s'era affacciato, nell'intento di salire sul carrozzone, il sig. C. Raggi, il quale, preso violentemente in quella morsa, si ebbe stritolati il mignolo e l'anulare della mano destra.

Da alcuni passeggeri il poveretto venne condotto all'Ospedale San Giovanni e medicato dal dottor Azario, il quale lo giudicò guaribile in un mese.

Il cocchiere del furgone investitore fu trattenuto in Questura per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

Alla ricerca d'un furgone postale

Un cocchiere dell'impresa di trasporti postali, Giuseppe Moffa, avendo lasciato incustodito il furgone segnato col N. 11 ed il cavallo al quale era attaccato, rincasò alla casa N. 121 di via Nizza, ebbe, al suo ritorno, la sgradita sorpresa di non trovare più nè il carro, nè l'animale, il quale, probabilmente, non deve aver preso la fuga essendo stato trasellato.

Il cavallo ha il mantello fulvo e porta a fuoco segnate le cifre P. S.

Il signor Moffa ha denunziato tale scomparsa al delegato Collamarino, della Sezione Barriera di Nizza.

Grave infortunio

Il meccanico Alessandro Capuani, d'anni 16, abitante in via Buon Bosco, 43, mentre nell'officina di Giulio Reiel, in corso Regina Margherita, era intento a lavorare accanto ad una macchina in azione, veniva presa con la mano sinistra fra gli ingranaggi, riportando una grave ferita e la recisione dei tendini flessori.

Da alcuni compagni il Capuani fu accompagnato alla Farmacia Scientifica e quindi all'Ospedale San Giovanni, ove venne ricoverato dal dottor Reynaudi, che lo giudicò guaribile in due mesi.

Echi di cronaca

La pelota basca

Il numeroso e scelto pubblico che assiste regolarmente al giuoco della Pelota, con prevalenza di distinte signore, aristocratici, professionisti e commercianti, si conferma sempre più che la innovazione apportata dal Ristorante Spagnuolo di via Madama Cristina 51, hanno effettivamente reso questo locale uno dei più simpatici ed eleganti ritrovi estivi. La Società ha pure provveduto ad un moderno impianto di riscaldamento per la prossima stagione invernale.

Dal 1° Novembre la spettacolo si inizierà alle ore 21 precise, anzichè alle 21.30.

R. Wagner

L'immortale musica di questo grande Maestro, eseguita da una scelta orchestra di valenti professori, delizierà il pubblico durante la proiezione dell'ultimo, grande Capolavoro Cinematografico della Casa Ambrosio « *Siegfried* », che da oggi, e per la prima volta in Torino, sarà rappresentato all'elegante cinema *Meridiana*, che va così cattivandosi ogni giorno più il favore della intelligente Società Torinese. Perchè meravigliarsi se i teatri rimangono deserti, quando il Cinematografo offre al pubblico quanto di meglio può desiderare per il proprio artistico diletto??!!

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 Ottobre 1912.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.81; ore 15: 743.8; ore 21: 744.1.

Stato atmosferico: ore 9: quasi coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme ai conf. in gradi centesimali:

Massima + 13.8 Minima — 0.0

Piazza Castello — Nido merale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 28 + 15.0
Temperatura minima dalle ore 18 del 28 al 29 + 8.7
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 28 + 12.6
Temperatura minima dalle ore 18 del 28 al 29 + 8.0

31 Ottobre 1912. — Il sole sorge alle ore 7.8; tramonta alle ore 17.17.

Giorno della luna 21.

Arti e Scienze

Nuovi monumenti funebri nel Cimitero torinese

Sotto il cielo velato di questi giorni autunnali, tra la vivace fioritura dei crisantemi e il verde fosco della morisia del recinto funereo, l'occhio va in cerca dei nuovi monumenti sorti fra le edicole e le lapidi, fra le aiuole ed i viali, o sotto le arcate dei lunghi portici, ad accrescere la ricchezza del nostro cimitero. La messe non è quest'anno ingente, ma per contro novera alcune opere degne di particolare attenzione.

Non è il caso di risollevare il problema dell'architettura e della plastica funeraria: molti ci sarebbe da dire intorno all'indirizzo dell'arte moderna in questo campo. Errando per questi viali ed abbracciando con uno sguardo sintetico lo sforzo di tante generazioni di artisti per rappresentare il mistero della morte, l'angoscia del distacco, il conforto della fede, sorge spesso in noi una domanda, se, cioè, una maggior austerità di forme e semplicità di simboli non sarebbero più proprie alla gravità del luogo ed all'efficacia del mezzi commemorativi. Qui più che altrove appaiono molesti gli elementi troppo facilmente cadenti di certe mode artistiche, e meglio che nell'arte pittorica, sopare agli scrittori il pregio inestimabile del sentimento, puro che si esprime con la maggior semplicità di forma, senza enfasi e senza pose gladiatorie.

Parecchie sono le edicole nuove sorte nel recinto maggiore: puramente architettoniche, non offrono caratteri notevoli d'arte. Quella della famiglia De Gasperi, disegnata dall'architetto Thermignon è arricchita di un fregio in bassorilievo della scultore Arturo Rossi.

A sinistra della croce centrale, sulla tomba della famiglia Mosca Solavaggione è sorto un gruppo statuario, opera dello scultore argentino Cesare Santiano. Rappresenta la Vita, in figura di una formosa figura di donna seminuda, sulla quale si stende lo spettro drappeggiato della Morte.

Per la tomba della famiglia Emprin lo scultore Fumagalli ha eretto un cospicuo monumento: è un dado di sienite scura attorno alle pareti del quale si svolge un grande altorilievo di bronzo. I due materiali si fondono con fine armonia di colore, e la linea è severa e ben trovata. Lo stile delle figure ricorda forse un po' troppo certe pagine del maestro insigne a cui l'arte del Fumagalli si ispira, ma l'insieme è armonico e pittoresco.

Per la tomba della famiglia Civio, lo scultore Biscarra ha assunto alla figura centrale: tre statue che sono veri ritratti: un uomo, un giovinetto, una vecchietta, migliore fra tutte quest'ultima, per un realismo umile ed efficace.

Per la tomba della famiglia Devalle, il Sassi ha modellato la statua bronzea di una figura femminile seduta accostata contro una stele della quale è incorniciato un bassorilievo di angeli preganti.

Tre monumenti funerari sono dovuti all'opera dello scultore Eduardo Rubino.

Sulla tomba della famiglia Silvetti è sorto il gruppo in bronzo, di cui figura all'attuale esposizione di Venezia il modello in gesso col titolo *La Consolatrice*. Nel bronzo, efficacemente impiantato in un originale roccolo di pietra rivela assai meglio che nel gesso la sua virtù espressiva.

Per la tomba della famiglia Remondini nella nuova ampliazione, il Rubino ha modellato una statua isolata in bronzo. E' una figura femminile velata che tende disperatamente il braccio gettando l'ultimo addio: opera anche questa non in ogni suo elemento armonico, ma ricca di espressione tragica.

Più importante e più armonica è la terza opera del Rubino: il monumento sotto sotto una delle arcate del portico, per la tomba della famiglia Porcheddu. Sul sarcofago di marmo è delicatamente distesa, come in tante tombe del medioevo e del rinascimento, la figura della morta: due giovanili figure ai piedi, due al capo la vegliano, e le une recano la ghirlanda funebre e le altre con le mani fanno riparo al viso della dormiente. Vi è in questa scena una grazia quattrocentesca, un delicato sentimento espresso con rara dolcezza, semplicità e purità di forme. Il Rubino ci ha integrato gli elementi del suo senso delicato della grazia con una nobiltà nuova. Lo sfondo dell'arcata è decorato da un ricchissimo mosaico disegnato dal prof. Casanova, con qualche nota di colore, forse un po' spinta, ma con grande sapienza e gusto.

E per finire non è forse inutile un'osservazione. Le tombe ed i monumenti che stanno nelle arcate dei portici sono separati da una lesena. Questa lesena municipale è intonacata, come la volta, con certo fossio bianco e giallo, di una meschinità spaventosa. Il Municipio farebbe un'opera estremamente degna della maggior lode, facendo imbiancare a calce, almeno le lesene. Nessuno può domandare al Municipio eleganze di architettura funeraria, ma sembra lecito aspettarsi da parte sua almeno un po' di semplice decenza.

L.

Lyda Borelli

Attorno a quella attrice si raccolse, in questi ultimi tempi, con particolare favore, la simpatia e la benevolenza del pubblico. La giovinezza, se non della figura, che certo singolarmente nella sua elegante floridezza, termina crescere i rumori attorno al suo nome, di essa è quella, ad un tempo, di grande forza istintiva di espressione, e di spesso acuta intuizione, che solo può interessarci in un contrasto, in sè stesso, di un personaggio.

Lyda Borelli non è a posto per verità, si sa, ed ancora, come molti pensano, è non ha raggiunto il suo punto ottimale senza lodevole costanza di studi e combinata di sforzi; ma si accetterebbe allorchè a lei il pervenire, se solo le si offrisse il conforto delle ore.

Ieri sera, alla volle che il concerto della sua Compagnia nel pubblico del « Carignano », coincidesse con un saggio speciale del suo valore in quel più caro campo di interpretazione, dove la consuetudine amore che si provino le attrici alla parvenute nella piena espressione dell'arte loro, e ne offrì, alla sua Volta, un nuovo esemplare della *Signora delle Camelie*. Il suo desiderio di vittoria, e il suo orgoglio, giustificano la scelta del dramma del Dumas vi è, infatti, per una interprete intelligente e personale, sempre una vasta materia, una dovizioso ricchezza di elementi, di rappresentazione e di espressione drammatica e psicologica. Ora, Lyda Borelli, ce ha dato un saggio pregevole, delle sue qualità di attrice, non è ancora giunta in essa a quella perfezione d'arte, che conserva una interpretazione nel contatto di un'opera completa. La sua interpretazione di Margherita Gautier ha tratti di vivido potenziale, ha un impeto di forza, che non acquisterà ancora sarà più artistica, ma la desiderata ancora sarà più artistica, ma la desiderata ancora sarà più artistica, ma la desiderata

ULTIME NOTIZIE

I Greci avanzano nel vilayet di Monastir fino a Grevena

I Montenegrini stanno per occupare Ipek

(Servizio speciale della STAMPA)

Grevena conquistata
da cinque divisioni greche

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 29, notte.

Una «Reuter» da Atene conferma che le forze greche hanno occupato i dintorni di Verria, la cui cattura è questione di ore. Il nemico si è ritirato lasciando dietro di sè cinque carteggi di munizioni. Verria si trova sulla ferrovia da Salonicco a Monastir, a circa cinquanta miglia da Salonicco. La cattura di Verria è quasi certa: una volta che le forze greche ne siano in possesso, l'intero esercito turco della provincia interna si vedrà tagliata tutte le comunicazioni verso le sue provincie europee.

La «Central News» ha da Elassona che ieri era passarono attraverso il passo di Meluna seicento prigionieri turchi, diretti a Larissa.

L'«Exchange Telegraph» ha da Larissa che cinque divisioni greche hanno preso Grevena, importante città dell'Albania nel vilayet di Monastir.

I Montenegrini dominano Ipek
Scutari è alla fine

CETTIGNE, 29, notte.

Il generale Vukotich, il quale dispone di una forte artiglieria, ha occupato Pekien, che si trova all'altezza di 2100 metri, a poca distanza al sud di Ipek. Le truppe attaccarono poi, al nord della stessa piazza, la cima di Bilet, a 2183 metri. In seguito a queste occupazioni montenegrine, sembra che Ipek, dove le truppe turche sono pure numerose, non potrà prolungare la sua resistenza.

Davanti a Scutari la situazione resta stazionaria. Da informazioni serie risulta che avanguardie montenegrine, rinforzate da Malissori, hanno arrischiato punte arditi fino al villaggio di Boski.

La guarnigione di Scutari, malgrado alcuni sforzi fatti in scorsa settimana, non è numerosa nè solida. Un obice di grosso calibro, caduto a poca distanza dalla città, ha cagionato un panico nella popolazione. Si sarà tentato di organizzare il popolo in truppa. Ma la popolazione ha manifestato un grande spavento e si è sbandata, mentre faceva degli esercizi militari. Gli abitanti vorrebbero capitolare. Una quarantina di bandiere bianche sventolano sulla città. L'energico comandante turco, Hassan Riza Bey, a stento riesce a vincere lo scoraggiamento del popolo. I viveri ammassati nelle riserve permettono di sostenere un lungo assedio, ma ormai si è alla fine.

(Journal).

I montenegrini occupano Breditza
Tremila immigrati dell'America tra i combattenti

Cattigne, 29, notte.

Continuando il bombardamento di Terebasc, i montenegrini hanno occupato l'importante posizione di Breditza, dominante il passaggio tra Leche e Scutari. I turchi tentarono con un vivo fuoco di sloggiare i montenegrini, ma questi riuscirono a respingere l'attacco. L'effetto dell'artiglieria turca è debole: le granate non arrivano sino alle posizioni montenegrine. Tremila montenegrini, ritornando dall'America, furono incorporati nell'esercito del generale Martinovich. La notizia delle vittorie riportate dagli eserciti alleati provocano un grande entusiasmo. Il morale delle truppe montenegrine è elevatissimo.

(Ag. Stefani)

L'annunzio ufficiale della presa di Kopriilu

Belgrado, 29, notte.

Si annunzia ufficialmente che le truppe serbe hanno occupato Kopriilu.

(Ag. Stefani).

10.000 turchi fuori combattimento
nella battaglia di Kumanova

Vienna 29, ore 13.40.

La divisione di cavalleria del principe Kavaergorgevic, che ha occupato dopo un grave combattimento la città di Veles (Kopriilu situata a 45 chilometri a sud di Uskub), sulla linea di Salonicco, insegue i turchi fuggiaschi nelle due direzioni di Gostivari e Prilif, verso Monastir. Nel combattimento di Kumanova i serbi hanno avuto 500 morti e 2000 feriti, ed i turchi hanno avuto 10.000 uomini fuori di combattimento, la maggior parte uccisi.

(Ag. Stefani).

La falsa voce del rinvio del viaggio
dell'on. Di San Giuliano

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, notte.

Alcuni giornali della sera riportano una notizia, datata da Torino, secondo la quale il viaggio del nostro Ministro degli Esteri, onorevole Di San Giuliano, sarebbe stato rinviato a tempo indeterminato.

Mi sono rivolto alla nostra Ambasciata, dove mi si rispose non avere finora ricevuto alcun contr'ordine; quindi, il programma della visita dell'on. Di San Giuliano rimane invariato.

Il Diadoco bacia i feriti
chiamandoli "fratelli miei!,,

L'atteso arrivo dei garibaldini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Atene, 29, notte.

Conosciamo il testo del telegramma diramato dalle Agenzie col quale, a nome del Governo e del popolo greco, Venizelos ha risposto al Re, manifestando il più vivo entusiasmo per la vittoria dell'esercito. È molto commentato il passaggio sintomatico per l'obbiettivo dell'azione probabile ed imminente nel quale il ministro dice: «Sono persuaso che l'esercito proseguendo nella sua avanzata vittoriosa darà presto la mano agli eserciti alleati».

L'arrivo dei feriti continua. Stamane un corteo ha attraversato la città. Un ferito sventolava una bandiera di segnalazione turca presa al nemico. Dai rapporti che il Principe ereditario fece al ministro della guerra risulta la grandiosità del fatto d'arme di Sarandaporo, per l'importanza delle posizioni occupate dai turchi, il loro numero e l'accanimento della battaglia.

Le voci dell'arrivo prossimo dei garibaldini sono contraddittorie e non accertate. Alcuni parlano di duemila volontari. Altri di trenta ufficiali soltanto per istruire i volontari garibaldini che si inscriveranno qui. Certo per l'arrivo si avrà una simpatica dimostrazione.

Le polizie dirette dalle isole dell'Egeo annunciano la preparazione di Comizi di protesta contro la restituzione delle isole alla Turchia. La fisionomia della città non è modificata dopo l'inizio della guerra. Le partenze delle truppe sono numerose e frequenti, malgrado che la mobilitazione sia compiuta. L'arrivo dei feriti dà occasione a manifestazioni di generoso patriottismo. Grande e vibrante è l'entusiasmo per il Principe ereditario, il cui slancio personale fu, come ora si apprende, la salvezza delle sorti delle armi in qualche difficile momento a scontri recenti. Il suo ascendente sui soldati è veramente efficace. Circola l'aneddoto che il Principe dopo la battaglia di Sarandaporo, vedendo i convogli dei feriti gravi, scese da cavallo per baciare tutti i feriti e confortarli con parole in cui ricorreva spesso l'appellativo: fratello miei! Un appellativo abituale nelle conversazioni famigliari greche.

Giornale.

Gli alleati balcanici
non abbandoneranno
i frutti della vittoria

L'ipotetica spartizione delle Turchia europea

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 29, notte.

Ho avuto un colloquio con un alto personaggio bulgaro, di cui non posso fare il nome, date le attuali funzioni ufficiali che. Egli mi ha detto:

— Io vi posso affermare nel modo più esplicito che la coalizione balcanica non accetterà di mantenere lo statu quo territoriale. Se noi ci siamo impegnati in una guerra sanguinosa e costosissima, che l'Europa non ha potuto impedire, non è per abbandonare i frutti delle nostre vittorie. Ciò che abbiamo conquistato colle nostre armi e inaffiato col nostro sangue deve appartenerci.

L'intervistato è poi passato ad una ipotetica spartizione dei territori occupati. Per ciò che concerne la Bulgaria — egli disse — questa esigerà di avere ciò che il trattato di Santo Stefano le concedeva e che il trattato di Berlino le tolse. La costa bulgara sul Mar Nero si prolungherà di alcune dozzine di miglia verso il sud, inoltre la Bulgaria vorrebbe un porto nel Mare Egeo. La Macedonia, si intende, toccherebbe a lei. La Serbia ed il Montenegro prenderanno, a malgrado di tutte le minaccie austriache, una forte parte del Sangiaccato di Novi Bazar. Di più la Serbia, che non può restituire sotto la tutela dell'Austria, domanderebbe di estendersi fino ad un porto dell'Adriatico. Quanto alla Grecia, essa reclamerà l'Epiro fino a Salonicco, conserverà Creta e le isole occupate durante la guerra, cioè Lemno e Tenedo.

(Journal).

Croce Rossa francese e tedesca in Bulgaria

Sofia, 29, sera.

La Missione della Croce Rossa francese e la Missione della Croce Rossa tedesca sono giunte a Sofia.

Le Potenze
attendono la "grande battaglia,,
per concertarsi sulla mediazione

Parigi, 29, notte.

Poincaré ha conferito oggi cogli ambasciatori di Turchia e di Russia. Le conversazioni tra le Potenze per la mediazione si faranno più attive e precise dopo la grande battaglia, che è probabile avvenga fra tre o quattro giorni.

(Ag. Stefani).

Le vittorie balcaniche
non susciteranno contese internazionali

Un articolo della "Westminster Gazette,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Occupandosi della guerra e degli umori dell'Europa, la ministeriale Westminster Gazette questa sera trova molte ragioni di ottimismo nel fatto stesso che oggi l'Europa si mantiene relativamente calma, benchè i serbi siano ormai in possesso della Macedonia, la Grecia stia minacciando le porte di Salonicco e i bulgari si trovino sulla via di Costantinopoli.

«Un mese fa — osserva il giornale — si sarebbe detto senz'altro che una situazione simile avrebbe buttato l'Europa sottosopra, e invece l'Europa è ancora in pace. Da Vienna, continua la Westminster Gazette, si fa pure parola che gli interessi dell'Austria nella penisola balcanica sono piuttosto commerciali che territoriali.

Il corrispondente del Times ha qualche ragione di credere che l'Austria non contempli e non contemplerà alcuna politica di attivo intervento e che esistono al contrario ben fondate speranze in un notevole miglioramento delle relazioni austro-serbe.

«La Russia — continua la Gazette di Westminster — non ha ragione di lamentarsi per la estensione delle Potenze slave: lo Czar ha telegrafato le sue congratulazioni al Re di Serbia. Altre questioni possono sorgere in seguito se i bulgari intendono sollevare tutto il problema costoro, ma per il momento tutto va bene, molto bene. Re Carlo di Romania parla di gravi circostanze presenti, e dice che questi impongono al suo Governo il dovere di evitare ad importanti decisioni; ma lo stesso Governo ha poi deciso che la situazione non esige una mobilitazione dell'esercito. Del resto le Potenze che permisero che la guerra avesse luogo, pendono verso la conclusione che, in ragione coi risultati della guerra, essi dovranno riconoscere i risultati della guerra. Questi sono certo più piacevoli ad alcune che a certe altre; ma tutte le Potenze almeno considerano il vantaggio di vedere regolata definitivamente una questione sempre aperta e sempre pericolosa. La più sana opinione pubblica dovunque plaude alla prospettiva che terminati finalmente il regime dei massacri e il mal governo che ha regnato finora in quelle regioni dell'Europa».

In brevi termini, la Westminster Gazette augura una vittoria delle forze crociate: una vittoria da parte dei turchi avrebbe potuto far sorgere un'ondata di passioni in Russia: la vittoria degli alleati invece non scatta alcuna passione in Austria, i politicanti ed i diplomatici possono credere questa vittoria poco propizia a certi disegni che alcuni di essi accarezzassero, ma il popolo, nel quale si conta una maggioranza di slavi, non può essere indotto a dare il suo appoggio annullando una vittoria di slavi sopra i turchi, ed a porre ostacoli a ciò che tutta l'Europa considera come un avanzamento della civiltà.

Il Governo russo potrebbe facilmente essere trascinato dal sentimento popolare quando questo esigesse che esso corresse in aiuto dei bulgari e dei serbi.

Invece il Governo austriaco rimarrà padrone della situazione, ed, allo stesso, subirà nella sua politica un insuccesso, che non può essere apprezzato interamente dalla massa del suo popolo.

«Per queste ragioni, che danno l'idea di tutta la situazione — conclude il giornale inglese succitato — noi nutriamo ben fondate speranze che sarà evitato ogni allargamento del conflitto e che saranno possibili accomodamenti, i quali proteggeranno a sufficienza gli interessi austriaci».

La riapertura
dell'Ambasciata italiana
a Costantinopoli

Costantinopoli, 29, notte.

Oggi lo stemma è stato ricollocato sul portone del palazzo dell'Ambasciata d'Italia e sulla sede del Consolato generale.

Alla cerimonia fatta all'Ambasciata d'Italia assistevano il nostro vice-console ed il Mutassarif di Pera, che si sono cordialmente stretta la mano. Si assicura che il ricollocamento dello stemma italiano è avvenuto per espresso desiderio del ministro degli esteri, Noradunghian.

La morte dell'arcivescovo di Burgos

Madrid, 29, notte.

L'arcivescovo di Burgos, che si trovava da qualche tempo al monastero di Lerida, è morto improvvisamente.

I Serbi occupano Janitza?
I Greci
a 36 miglia da Salonicco

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

L'Exchange Telegraph ha da Vienna che una brigata di cavalleria serba, sotto il comando Karageorgevic sta avviandosi su Janitza, che si trova a trenta miglia da Verria (che i greci stanno per occupare) e a trentasei miglia da Salonicco.

La Central News ha poi da Belgrado che si ritiene che la concentrazione delle forze turche avverrà a Xeres.

Mons. Bonomelli s'augura
di rivedere Cristo in Santa Sofia

Venezia, 29, sera

Mons. Bonomelli ha scritto la seguente lettera al comitato pel restauro della cappella del Rosario nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo in Venezia:

«Cremona, 27 ottobre 1911.

«Stimatissimo signore.

«Ebbi, non è molto, l'opuscolo illustrato della cappella del Rosario, insieme con la lettera che l'accompagnava, e non ringraziai, come doveva, non sapendo a chi indirizzarmi, e chiedo scusa della colpa involontaria. Ella mi chiede l'adesione, e come non darla ad opera così alta, così nobile, così eminentemente religiosa? Così potessi aggiungere un aiuto materiale corrispondente! Il gran dramma del maomettismo, che da quindici secoli pesa sull'Europa cristiana, lo sepra, ne sono certo, molte alle Anc. Sui campi della Tracia, tra pochi giorni, la mezzaluna sarà atterrata e le porte di Santa Sofia saranno riaperte a Cristo: siano pure riaperte degli ortodossi slavofili, cristiani anch'essi. Si, deve cessare questa mostruosa tirannide che vive ancora di Bosforo, e vergogna di una diplomazia cristiana, che non è più nè cristiana, nè maomettana, nè umana. E l'ultimo sentimento che giunge a me. Sono vecchio, pieno di acciacchi, presto agli ultimi giorni, ma ringrazio Dio di poter forse vedere, prima di morire la scomparsa di quel vituperio che è l'impero turco nella città di Costantino. Con animo grato e pieno di stima mi professo devotissimo

«GERSOLA BONOMELLI, vescovo».

Il nuovissimo pacifico atteggiamento dell'Austria
verso gli Stati balcanici vittoriosi
Un accordo sulla base dell'unione doganale?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte

La giornata politica di Vienna è oggi orientata fra due discorsi: quello pronunciato ieri dal Re di Romania, che ha parlato in un tono assai energico, con un celato spirito di guerra, e quello pronunciato oggi al Parlamento austriaco, in risposta ad alcune interpellanze, dal ministro presidente, conte Stuergk, che ha parlato in un tono assai blando con un sensibile spirito di pace. I due discorsi si potrebbero chiamare i due poli opposti per quanto, come è noto, la politica rumena sia orientata categoricamente verso l'Austria e quindi la voce del Re di Romania potrebbe sembrare una eco della voce di Vienna.

Il corso di Re Carlo

Il momento austriaco è ora interessante, e per alcuni elementi che si vanno sempre e meglio chiarendo è bene considerarlo ancora attraverso i due discorsi che oggi lo caratterizzano. In qualche circolo rumeno di Vienna mi si è affermato che il discorso energico di re Carlo è stato inspirato dal Gabinetto di Vienna. Credo che questa informazione sia tendenziosa e destinata solo a dare una maggior forza al discorso rumeno di fronte agli Stati balcanici.

Il Re di Romania ha parlato di guerra. Vi ho già spiegato il punto di vista rumeno sulla questione balcanica. Esso si riassume in questa formula: qualunque ingrandimento territoriale della Bulgaria rappresenta un pericolo per la Romania, perchè la Romania non può tollerarlo se non ottiene un compenso che equilibri le forze dei due paesi. Il discorso del re Carlo, senza dirlo esplicitamente, ha affermato questo principio.

Vi è a credere ora che la Romania voglia farlo valere eventualmente anche con una guerra e che sia inspirata, come si vuole affermare, dall'Austria?

Una guerra contro la Bulgaria provocherebbe quasi irremediabilmente una reazione della Russia contro la Romania, e se l'Austria sostenesse il gioco del Gabinetto di Bucarest si troverebbe anch'essa coinvolta in una guerra con la Russia, che essa non desidera affatto. D'altra parte, non mi è a credere che il Gabinetto di Bucarest si voglia mettere in una partita d'armi così pericolosa e così gravida di complicazioni senza avere il forte appoggio di un grande paese, che potrebbe essere solo l'Austria.

Queste brevi considerazioni ci dimostrano: 1.o che è assai improbabile che l'Austria abbia inspirato il discorso di re Carlo; 2.o che il discorso rumeno fu di uno spirito assai più conciliante di quello che appare dalla sua forma, e tende in sostanza solo a far sapere che non si può risolvere in definitivo il problema balcanico senza tener conto della Romania. Ridotto a questi termini, il discorso del Re di Romania, che ha fatto a Vienna un certo rumore, ci appare più mite e non si oppone troppo a quello pronunciato oggi dal ministro presidente austriaco.

Il mutato atteggiamento dell'Austria

Vi ho rilevato già, giorno per giorno, il graduale mutamento del pensiero politico austriaco sul problema balcanico, facendovi notare la sua tendenza sempre più pacifica e conciliante. Questo mutamento — che non è certo definitivo, che è condizionato a speciali elementi di fatto, i quali potranno solo manifestarsi in un prossimo avvenire, ma che oggi rappresenta una realtà — è, come vi ho detto, una conseguenza della situazione politica internazionale, di un certo isolamento in cui si trova l'Austria e della stessa condizione interna della Monar-

La leale pacificazione austriaca si è espressa chiaramente in quasi tutti i giornali, che riflettono direttamente o indirettamente la loro inspirazione dagli alti circoli e n'è un nuovo sintomo, oppure, il discorso del ministro presidente austriaco.

In realtà, si va sempre più accentuando in Austria quella tendenza, cui ho accennato di conciliarsi cogli Stati balcanici. Nessun giornale di Vienna oggi più parla di incondizionato intervento armato dell'Austria per l'occupazione serba del Sangiaccato di Novi-Bazar, e anche i giornali di Vienna non sostengono più categoricamente la necessità che non sia toccato lo statu quo territoriale balcanico. Se ogni si parla ancora a Vienna di statu quo balcanico si mostra di intendere con questa formula qualche cosa di diverso da ciò che stanno comunemente si intendeva.

La nuova interpretazione dello "statu quo,,

Si tratta qui di sottigliezze diplomatiche ed è necessario considerarle attentamente. Si dice adunque, a Vienna, che lo statu quo balcanico non esclude uno spostamento degli attuali confini degli Stati balcanici, non suppone incondizionatamente l'integrità territoriale della Turchia, ma si deve considerarlo solo rispetto alla zona di interesse delle grandi Potenze, e ne inteso nel senso che, dopo la guerra, qualunque siano gli spostamenti territoriali che ne deriveranno, dovrebbero rimanere immutate nei Balcani le zone di influenza delle grandi Potenze e soprattutto dell'Austria. Bisogna riconoscere che questa nuova interpretazione diplomatica dello statu quo balcanico rappresenta una profonda, rapida trasformazione del pensiero politico austriaco.

All'influenza nei Balcani delle grandi Potenze qui a Vienna si tende a dare un carattere soprattutto economico e commerciale. Si ritorna a quel programma di accordo commerciale di unione doganale fra l'Austria e gli Stati balcanici, o almeno di qualche Stato balcanico, di cui tempo fa ho già potuto riparlarvi. Tale programma è discusso con sempre maggiore interesse nei circoli governativi e in parecchi circoli autorevoli va prendendo una forma sempre più concreta. È curioso come i giornali di Vienna, di solito pronti ad afferrare notizie anche vaghe per impostarvi sopra ogni sorta di commenti, si siano astenuti dal parlarne. Evidentemente il loro silenzio è stato disposto dai circoli superiori, che elaborando l'idea non vogliono pregiudicarne il successo. Però alcuni giornali e dei più autorevoli come esponenti delle vedute governative — il Tageblatt, la Reichpost, il Fremdenblatt — cominciano celatamente ad esporre pubblicamente questo nuovo ordine di idee parlando di interessi commerciali della Monarchia che vanno al di là di una piccola zona di territorio e correggendo lentamente per gradi successivi l'interpretazione prima corrente sul principio dello statu quo.

La portata politica
del nuovo disegno austriaco

Siamo ancora in un periodo di formazione e non si può dire che ci sia già qualche cosa di concluso in proposito, come non si può neppure dire che l'attitudine dell'Austria si sia definitivamente cristallizzata in questa nuova tendenza. Ma i nuovi avvenimenti, che si maturano, devono essere considerati giorno per giorno per la loro grande importanza. Che atteggiamento avrebbero le grandi Potenze se veramente l'Austria tentasse di accordarsi con gli Stati balcanici per assicurarsi una unione doganale o almeno una posizione commerciale privilegiata? La tendenza di tutte le grandi Potenze è quella di pretendere il principio delle «porte aperte» al commercio internazionale. Si può ora credere che esse siano disposte a rinunciare di un tale principio proprio negli Stati balcanici, dove insieme agli interessi economici sono in giuoco anche interessi politici? Che cosa penserebbero la Russia, per la parte politica dell'accordo, e la Germania, che trionfa ora con il suo commercio nei Balcani, per la parte economica?

Ricordiamo un fatto storico. Si accettò già una volta in Germania ed in Austria il principio dell'unione doganale, detto «Zoll Verein». I promotori dell'idea erano i pangermanisti della Germania e volevano con questa unione preparare, prima una dipendenza, poi un assorbimento politico dell'Austria da parte della Germania. Il Governo austriaco vide il pericolo e non si occupò dell'idea. I grandi circoli industriali austriaci sentirono la grande minaccia economica e rifiutarono di stringere l'accordo. Furono appunto i Clubs industriali e l'Unione delle industrie austriache, che hanno sede a Vienna, che si dichiararono categoricamente contrarie ad ogni unione doganale colla Germania.

Come si vede, nella pacifica linea del nuovo movimento si agitano nuove iniziative e propositi politici.

Per facilitare l'esodo
dei rifugiati tripolini dalla Tunisia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Tunisi, 29, ore 20.50.

*Una breve nota su una questione spinosa. I giornali italiani ed esteri si interessano in questi giorni della questione della nazionalità dei Tripolini residenti in Tunisia. Si discute infatti come sia possibile risolvere molte eccezioni, che si presentano per i Tripolini, e come debbano considerarsi dato che il Sultano li ha lasciati liberi della loro volontà. La questione è spinosa, così almeno si pensa qui, ove si sa positivamente che gli interessati non si interessano affatto ed altro desiderio non hanno se non quello di ritornare ai loro paesi, giacchè qui mancano di risorse e di denaro. La questione della nazionalità si pensa sia una questione elegante che serve a mascherare quella sostanziale la quale consiste nel fatto della mano d'opera tripolina che non è disprezzata ed è meglio che resti in Tunisia anzichè altrove. I giornali dicono diversamente. Essi, conclusa la pace, si sono affrettati a dichiarare che la cessazione delle ostilità era cosa buona, perchè allontanava dalla Tunisia i profughi tripolini, ma nei fatti le case vanno molto diversamente. Il Governo italiano cerca ogni mezzo per facilitare l'esodo dei Tripolini, i quali non chiedono di meglio, ma all'atto della partenza c'è un ma... che li arresta. Liberi i commercianti cerci di varcare il confine a piacimento e se si tratta di persone servite spariscano tutte le difficoltà. Una persona giunta oggi da Sfax, uno dei maggiori centri, ove si sono raccolti i nostri arabi, mi dà in proposito dei particolari interessanti ed è persona degna della massima fede. Il desiderio di tornare a Tripoli è vivissimo tra la colonia tripolitana di Sfax, ma sono pochissimi quelli che riescono a muoversi. Mille ostacoli si frappongono ed il principale è questo: che i capi e le autorità religiose non ne danno il consenso. Si dice loro: Prima dovete regolare i vostri conti. Se però volete egualmente allontanarvi passate per la via di Medenine e di Bengardane. Passare? I tripolitani ricordano troppo bene quello che capitò ad uno di loro che forzatamente dovette andare al Gerian. Non si arrischiano giacchè il loro amico fu impiccato e per quanto sappiano che fra la Turchia e l'Italia fu conclusa la pace temono di dover seguire la sorte del loro compagno e attendono. Lo stesso viene fatto anche sui piroscafi. Per questa ragione si crede qui che sarebbe meglio che Parigi e Roma, anzichè baloccarsi sulla elegante questione della nazionalità, si mettessero d'accordo per lasciare che i Tripolini tornino nei loro paesi.

GIGI MICHELOTTI.

Nico Piccoli
narra il suo viaggio aereo
da Stuttgarda ad Ustrowo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, sera

Dopo i banchetti ufficiali, offerti con ogni gentilezza, fatte le provviste e compiuti i preparativi necessari, aiutati dagli infaticabili commissari sportivi, finalmente alle ore 10 di domenica, sulla Ballplatz incominciò il gonfiamento dei 21 palloni che concorrevano alla «Gordon Bennett», la più importante gara mondiale di palloni liberi.

Trenta soldati aiutavano ciascun pilota: sfortuna volle che noi avessimo i soldati di cavalleria, armati di formidabili speroni: impossibile quindi evitare qualche strappo all'involucro, però subito riparato. Vidi che anche Usuelli, mio vicino, dovette riparare qualcuno.

Alle 17, quasi ultimi, partimmo noi pure.

Verso mezzanotte navigavamo sopra un grande mare di nubi biancheggianti, illuminate da splendida luce lunare. Dopo qualche ora, dai vari rumori, giudicammo di dover passare sopra una grande città, certamente Coburgo. Eravamo a 1500 metri di altezza. Rimanevo poca zavorra, ma il sole che doveva scaldarci e farci salire senza sprecare zavorra, non doveva tardare a mostrarsi. Alle sei precise Sangutnetti mi svegliava. Il mare di nubi era scomparso. Il sole spuntava. Mentre attraversavamo le ultime colline ed i laghetti, due palloni solcavano gli alti cieli davanti a noi, a circa cinquanta chilometri. Erano forse la retroguardia dei primi partiti. Riscaldato dal sole, il nostro pallone si alzava lentamente. La temperatura, che del resto non era mai stata inferiore a 7 gradi, arrivava fino a 11. Alle ore 10 attraversavamo la Sassonia, ricca di molte città. Sorpassavamo a Meissen il fiume Elba a tremila metri di altezza, sempre diretti a nord-est ed aumentando la velocità fino a sessanta chilometri all'ora. Il pallone gonfio aveva la manica dell'appendice completamente aperta. Si poteva vedere nell'interno del pallone quasi fino alla cima. Vicino alla valvola, contro il sole, si vedeva un piccolo buco, la causa delle nostre non lievi perdite. Facemmo subito i calcoli e vedemmo l'impossibilità di passare in aria un'altra notte, anche sacrificando gli oggetti personali e le provviste. Decidemmo di soffocare il nostro rammarico con una lauta colazione mentre attraversavamo le grandi foreste della Slesia. Salivamo sopra i quattromila metri e il termometro scendeva sotto zero. Alle 13 eravamo in vista d'una città fortificata, su un grande fiume. Era Glogau sull'Oder. Entravamo in Polonia. Si estendevano di sotto molte paludi, ed il paese diventava sempre più selvaggio. Intanto, buttando la nostra ultima zavorra salvammo fino a cinquemila metri, altezza massima raggiunta, con cinque gradi sotto zero, filando verso est. Davanti a noi si estendeva a perdita d'occhio l'immensa pianura russa. Decidemmo di scendere per approfittare dell'ultima ferrovia tedesca, dirigendo la prima linea russa in direzione est, almeno di cento chilometri.

Prendemmo le ultime osservazioni. Indi lasciammo il pallone scendere pacificamente alle ore 15, in una grossa fattoria a pochi metri dal confine russo. Eravamo preparati per la neve, il ghiaccio, la boscaglie, i lupi, invece non incontrammo che voli di pernici, molte lepri ed un buon pranzo nella casa del ricco proprietario di quelle terre, che ci colmò di ogni sorta di cortesie. A notte tarda partivamo con focosa pariglia per la stazione di Ostrovo. Avevamo fatto una «Gordon Bennet» di soli settecento chilometri, ma se per cause imprevedibili avevamo dovuto abbandonare la gara assai prima di quanto avevamo progettato, ci rimane la consolazione di aver fatto una bella gita senza disagi. La rivincita ad un altro anno.

NICO PICCOLI.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Piero Gobetti, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 92 1/2.
Id. fine prossimo 98 02 1/2, 98, 98 02 1/2, 99 05.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 02 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 02 1/2.
Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 92 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 87 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 87 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.
Buoni del Tesoro 4 % (1918) prezzi nominali 100 —.

Cambi a vista

Francia 3 50: denaro 100 925, lettera 101 025.
Svizzera 4 50: denaro 100 50, lettera 100 70.
Germania 4 50: denaro 123 025, lett. 124 125.
Londra 4: denaro 25 47, lettera 25 49.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1440, 1439 50, 1440, 1439 50, 1441, 1442.
» Banca Commerciale 848, 849, 850, 850, 850 50, 850 50.
» Ferrovie Meridionali 501, 501 50.
» Ferrovie Mediterraneo 293.
» Fiat 147 50.

Inserti ed inattivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 ottobre 1912 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine pr. 98 02 1/2, 05, 98 02 1/2, 98 05.
» » contanti (corso medio) 97 92 1/2.
» » (1902) id. id. 97 92 1/2.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1440, 1439 50, 1440, 1439 50, 1440, 1441, 1442, 1443 50.
» Banca Commerciale f. p. 849, 848 50, 849, 850, 849, 850, 851.
» Ferrovie Meridionali f. p. 501 50.
» Savona f. p. 251.
» Fiat f. p. 147 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

29 ottobre 1912 — Ore 17

Rendita Italiana 3 50 0/0 98, 97 95.
Azioni Banca d'Italia 1440 50, 1440, 1439 50, 1439, 1438 50, 1438, 1437, 1438, 1438 50, 1438.
» Commerciale 849 50, 849, 848, 847, 848, 850, 847, 849 50.
» Meridionali 501, 500, 500 50, 500 50.
» Mediterranee 293.
» Fiat 146 75, 147.

Deboli in Parigi, Banca Italia e Commerciali in sensibile reazione con assorbimento però assai abbondante. Rendita resistente e poco trattata.

Prezzi nominali 29 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferrovie Meridionali 3 50 % (1907) . . . 358 —
» Mediterranee . . . 325 50
» Sicule . . . 325 —
» Secondarie Sarde . . . 330 —
» Stato, serie I . . . 338 —
» id. id. II . . . 338 —
Strade ferr. del Stato 3 50 % oro Rete Mediterranea . . . 501 —
» id. id. Rete Adriatica . . . —
Ferr. Torinese Tramways e Ferr. Canavesi . . . 500 —
» Ufficio di Navigazione . . . 540 —
» Società Siderurgica di Savona . . . 500 —
» Società Imprese Elettriche . . . 495 —
Stabilimento di Calcio (Roma) . . . 494 —
» Miniere di Montecatini . . . 500 —
» Miniere Lana Borgosesia . . . 490 —
» Miniere e Fonderie . . . 493 —
» Unione Italiana Tramways Elettrici . . . 512 —
» Alti Forni, Fonderie Acciaierie Terni . . . 490 —
» id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . . 470 —
Unione Esercizi Elettrici . . . 490 —
» Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ore . . . 500 —
» Officine Elettriche Genovesi . . . 512 —
» Prestito Provincia di Lucca . . . 490 —

Cartelle.

Credito Fond. di Napoli 3 1/2 0/0 . . . 500 lst. (L. Cred. Fond. Napoli 3 1/2 0/0 400 — 4 1/2 0/0 . . . 506 —
id. id. 3 1/2 0/0 . . . 470 — 500 id. id. id. 4 0/0 . . . 498 —
Cred. Fondiario . . . — 500 id. id. id. 4 0/0 . . . 470 —
Italia 3 1/2 0/0 . . . 480 — 500 Fond. Monte Pa . . . —
Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0 . . . schi di Siena 3 1/2 0/0 . . . 490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia . . . — —
Banca Commerciale Italiana . . . — —
Credito Italiano . . . — —
Banca Generale Romana . . . — —
Banco di Roma . . . — —
Banco di Sicilia . . . — —
Banca Agricola Italiana . . . — —
Società Bancaria Italiana . . . — —
Banca Italo-Egiziana . . . — —
Banca Italo-Germanica . . . — —
Banca Italo-Olandese . . . — —
Banca Italo-Romena . . . — —
Banca Italo-Svizzera . . . — —
Banca Italo-Turca . . . — —
Banca Nazionale Italo-Spagnuola . . . — —
Banca Nazionale Italo-Tedesca . . . — —
Banca Nazionale Italo-Turca . . . — —
Banca Nazionale Italo-Ungherese . . . — —
Banca Nazionale Italo-Russa . . . — —
Banca Nazionale Italo-Svizzera